

UFFICI CATECHISTICI DELLE
DIOCESI DI CUNEO E DI FOSSANO

IN ASCOLTO DEL VANGELO DI MATTEO

...PER ABITARE SERENAMENTE
IL QUOTIDIANO

Materiali integrativi per
APPROFONDIMENTI



NOTA BENE

Questo è un fascicolo “alla buona” e per uso interno, senza pretese grafiche o stilistiche, e non vuole essere esaustivo, ma di aiuto nella preparazione e conduzione degli incontri nei gruppi di catechesi adulti, destinato agli animatori che utilizzano il sussidio “In ascolto del Vangelo di Matteo ...per abitare serenamente il quotidiano” (pubblicato nel 2019 da Elledici e reperibile anche negli Uffici Catechistici delle Diocesi di Cuneo e di Fossano, autori del sussidio).

Questo fascicolo, anch'esso frutto di un lavoro d'équipe, arricchisce le 12 tracce del sussidio citato, offrendo in modo non sistematico alcuni spunti e approfondimenti di natura multidisciplinare (arte, musica, video, letture, attività pratiche, ecc.), con la speranza che siano utili agli animatori e ai gruppi, alla stregua del dvd allegato alle schede di catechesi degli anni scorsi.

Oggi, come allora, non tutto il materiale qui contenuto deve essere adoperato, ma ciascuno, sceglie “come” e “cosa” usare in base alla sua sensibilità e, soprattutto, a quella dei membri del gruppo, cioè adattandolo in modo creativo ma realistico.

Chi lo desidera può passare in Ufficio Catechistico con una chiavetta usb e salvarsi tutto il materiale.

Hanno collaborato:

Luigi Padre Aimetta, Danila Bergese, Maria Grazia e Davide Golè,
Nives Gribaudo, Chiara e Paolo Revello.

Tutto il materiale è disponibile sul sito della Diocesi di Fossano al link

<http://www.diocesifossano.org/ufficio-catechistico-ultime-novita/in-ascolto-del-vangelo-di-matteo/>

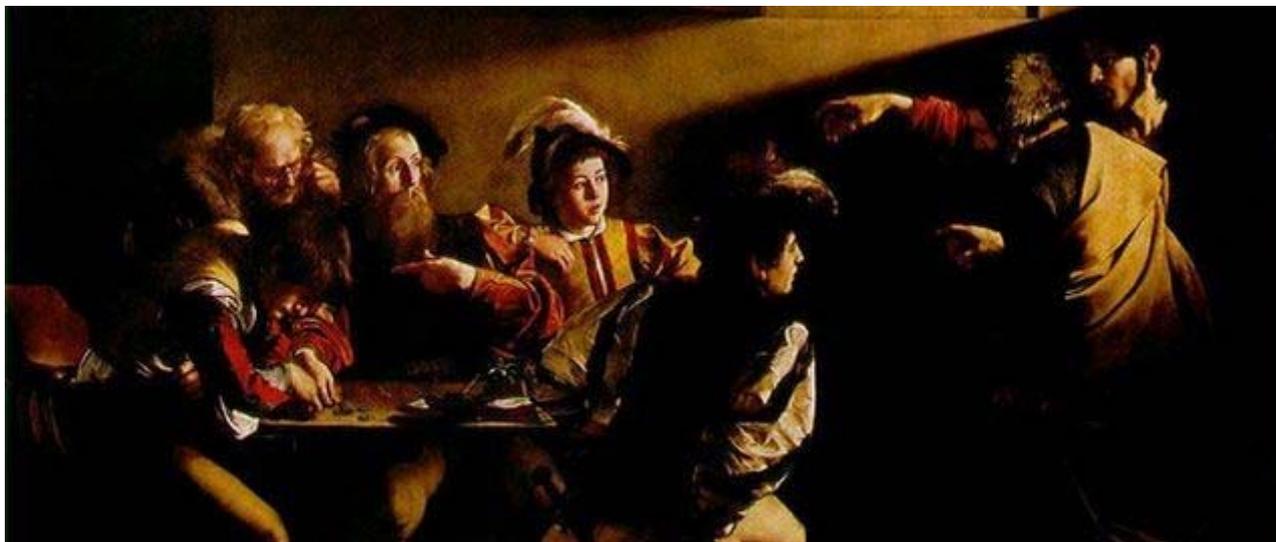
SAN MATTEO

L'esattore delle tasse

conquistato da Gesù con un "Seguimi"

Famiglia Cristiana, 21 settembre 2018

http://www.famigliacristiana.it/articolo/san-matteo-l-esattore-delle-tasse-che-divenne-apostolo_867371.aspx



(“Vocazione di Matteo” Caravaggio, 1599-1600 – Capp. Contarelli, San Luigi dei Francesi – Roma)

Viveva a Cafarnao ed era pubblicano, cioè esattore delle tasse, una categoria malvista nella società ebraica. Seguì Gesù con grande entusiasmo, come ricorda San Luca, liberandosi dei beni terreni... Nonostante sia autore di uno dei quattro vangeli, sono scarse le notizie biografiche su di lui. È patrono di banchieri e contabili e della Guardia di finanza. Le sue spoglie sono custodite a Salerno, città di cui è patrono

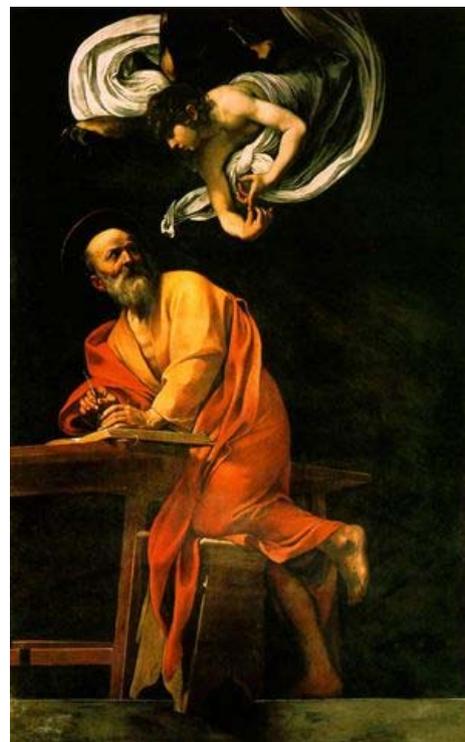
Matteo, chiamato anche Levi, viveva a Cafarnao ed era pubblicano, cioè esattore delle tasse. Seguì Gesù con grande entusiasmo, come ricorda San Luca, liberandosi dei beni terreni. Ed è Matteo che nel suo vangelo riporta le parole di Gesù: "Quando tu dai l'elemosina, non deve sapere la tua sinistra quello che fa la destra, affinché la tua elemosina rimanga nel segreto... ". Dopo la Pentecoste egli scrisse il suo vangelo, rivolto agli Ebrei, per supplire, come dice Eusebio, alla sua assenza quando si recò presso altre genti. Il suo vangelo vuole prima di tutto dimostrare che Gesù è il Messia che realizza le promesse dell'Antico Testamento, ed è caratterizzato da cinque importanti discorsi di Gesù sul regno di Dio. Probabilmente la sua morte fu naturale, anche se fonti poco attendibili lo vogliono martire di Etiopia. Viene raffigurato anziano e barbuto, ha come emblema un angelo che lo ispira o gli guida la mano mentre scrive il Vangelo. Spesso ha accanto una spada, simbolo del suo martirio.

Perché era detestato?

Il disprezzo per i pubblicani, ai tempi di Gesù, era molto ben radicato: erano esattori di tasse, e non si detesta qualcuno soltanto perché lavora in quella che oggi chiameremmo intendenza di finanza. Ma gli ebrei, all'epoca, non pagavano le tasse a un loro Stato sovrano e libero, bensì agli occupanti Romani; in pratica, si trattava di finanziare chi li opprimeva. E guardavano all'esattore come a un detestabile collaborazionista. Matteo fa questo mestiere in Cafarnao di Galilea. Col suo banco li all'aperto. Gesù lo vede poco dopo aver guarito un paralitico. Lo chiama. Lui si alza di colpo, lascia tutto e lo segue. Da quel momento cessano di esistere i tributi, le finanze, i Romani. Tutto cancellato da quella parola di Gesù: "Seguimi".

Quali sono le notizie biografiche?

Nonostante sia autore del Vangelo, di Matteo ci sono poche notizie. Viene citato per nome con gli altri Apostoli negli Atti (1,13) subito dopo l'Ascensione al cielo di Gesù. Ancora dagli Atti, Matteo risulta presente con gli altri Apostoli all'elezione di Mattia, che prende il posto di Giuda Iscariota. Ed è in piedi con gli altri undici, quando Pietro, nel giorno della Pentecoste, parla alla folla, annunciando che Gesù è "Signore e Cristo". Poi, ha certamente predicato in Palestina, tra i suoi, ma ci sono ignote le vicende successive. La Chiesa lo onora come martire. (*"L'ispirazione di San Matteo" Caravaggio, 1602 – Capp. Contarelli, San Luigi dei Francesi – Roma*)



Dove sono conservate le reliquie?

Le reliquie di San Matteo sarebbero giunte a Velia, in Lucania, intorno al V secolo, dove rimasero sepolte per circa quattro secoli. Il corpo del Santo fu rinvenuto dal monaco Atanasio nei pressi di una fonte termale dell'antica città di Parmenide. Le spoglie furono portate dallo stesso Atanasio presso l'attuale chiesetta di San Matteo a Casal Velino. Il modesto edificio dalla semplice facciata a capanna presenta, alla destra dell'altare, l'arcosolio, dove secondo tradizione



furono depositate le sacre reliquie del Santo. Un'iscrizione latina piuttosto tarda (XVIII sec.), incastonata sul lato corto dell'arcosolio, ricorda l'episodio della traslazione; successivamente le ossa furono portate presso il Santuario della Madonna del Granato in Capaccio-Paestum. Ritrovate in epoca longobarda, furono portate il 6 maggio 954 a **Salerno**, dove sono attualmente conservate nella cripta della cattedrale. Il Santo è patrono della città. (*Statua di San Matteo portata in processione per le strade di Salerno*)

Quali sono i principali patronati?

Il nome significa "**uomo di Dio**", dall'ebraico San Matteo è considerato il patrono di banchieri, bancari, doganieri, della Guardia di finanza, cambiavalute, ragionieri, commercialisti, contabili ed esattori. Il documento papale che attesta il riconosciuto patrocinio, reca la data del 10 aprile 1934 ed è firmato dal cardinale Eugenio Pacelli, futuro papa Pio XII. Il Pontefice che accolse l'istanza avanzata dal Comandante Generale e sostenuta dall'Ordinario Militare del tempo era **Pio XI**. Il "Breve Pontificio", nel dichiarare San Matteo Patrono della Guardia di Finanza auspica che tutti gli appartenenti al Corpo possano, sul suo esempio, unire l'esercizio fedele del dovere verso lo Stato con la fedele sequela di Cristo.

VOCAZIONE DI MATTEO

Brano biblico (Mc 2, 13-14)

Uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli li ammaestrava. Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Egli, alzatosi, lo seguì.

Suggerioni davanti a un'opera d'arte

“VOCAZIONE DI SAN MATTEO”

(Caravaggio, 1599-1600 – Cappella Contarelli, San Luigi dei Francesi - Roma).



Gesù sulla destra, col volto giovane e la barba corta, con l'aureola, sta dicendo (si vede la bocca socchiusa) "Seguimi" a Levi (Matteo) seduto al tavolo con altri quattro personaggi, intenti a contare i soldi. Caravaggio dipinge proprio questo istante intenso. Il centro della scena non è Gesù, ma Matteo, anzi la scelta che lui sta compiendo.

Notiamo subito un **particolare che ci incuriosisce**. Il pittore sa dipingere con molto realismo (le barbe, i capelli, gli abiti sembrano veri), ma nello stesso tempo troviamo elementi poco verosimili: i due personaggi a destra indossano abiti del tempo di Gesù mentre quelli a sinistra hanno abiti del 1600; non si capisce se siamo dentro casa o fuori; la luce non è di una lampada e neppure è la luce del sole. Proviamo a capire.



L'intento del pittore è farci vivere l'evento della chiamata. Egli **dipinge ciò che sta avvenendo in Matteo**. Alle parole di Gesù egli è visibilmente sorpreso e sembra dire con il gesto della mano e con gli occhi spalancati: "Chi, io?". Ed è tremendamente combattuto: sotto il tavolo sembra che le gambe siano già in movimento, pronte ad alzarsi, mentre la sua mano destra accarezza ancora i soldi. E la mano sinistra esprime la sua incertezza. Una vera lotta. **Il pittore estende tale chiamata e tale lotta**. La chiamata avviene in tutte le epoche storiche, al tempo di Gesù come nel 1600 (ecco il senso degli abiti diversi) come oggi. E avviene a tutte le età della vita. Infatti al tavolo abbiamo tutte le età della vita: un bambino, un adolescente (di spalle), un giovane (quello che conta i soldi) e un uomo maturo (Levi) e un anziano. Inoltre la vocazione avviene in ogni ambiente di vita, dentro casa o fuori, cioè

nella vita privata oppure al lavoro, a scuola, al bar. E addirittura il pittore dice: "la vocazione avviene per te ora". Infatti attorno al tavolo c'è un posto vuoto, sul lato verso lo spettatore.

Bellissimo il gesto della **mano di Gesù e di quella di Matteo**. Ci ricordano chiaramente il dipinto di Michelangelo alla cappella Sistina, dove è rappresentata la creazione di Adamo. Qui Gesù ha la stessa mano di Adamo; questo ci ricorda che Gesù è il nuovo Adamo, è l'uomo vero, l'uomo compiuto. Con questo gesto chiama

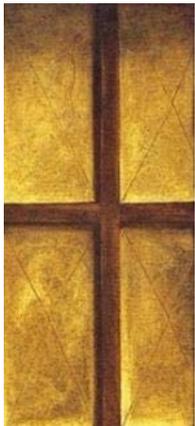
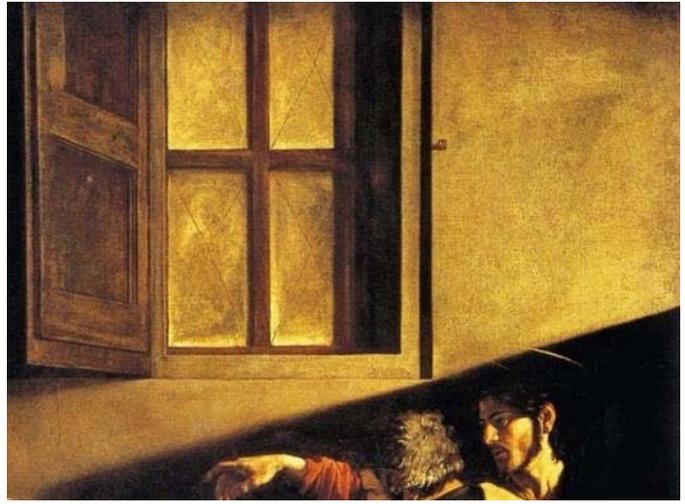


Matteo ad un cammino che lo porterà ad essere veramente uomo, proprio come Dio sogna per ogni essere umano. La sua chiamata è un invito a rinascere, a mettersi in cammino per diventare davvero uomo (vale la



pena notare che i personaggi al tavolo sono fermi, mentre i piedi di Gesù sono in cammino). La mano di Matteo è quella di Dio Creatore di Michelangelo. Questa è una trovata bellissima del pittore: in quella scelta sta lavorando la mano di Dio; mentre Matteo lotta per decidersi, Dio lavora per costruire il lui l'uomo nuovo.

Bellissima la luce. Sembra entrare in scena con Gesù. Sembra la luce di un “occhio di bue”. Non si capisce da dove arrivi. Non è la luce del sole, né di una lampada. È la luce di Dio, la sua forza creatrice, il suo Spirito che piove sulle figure sedute al tavolo. Il bimbo guarda sorpreso. Matteo la accoglie con stupore e si lascia trasformare. Il giovincello di spalle sembra difendersi impaurito (porta la mano alla spada). Gli altri due restano indifferenti. Anzi, l’anziano si mette gli occhiali: c’è la luce, ma lui resta cieco perché troppo preso dai suoi interessi. Non ci vede, pur essendo colpito dalla luce. Perché non l’accoglie.



Tra Gesù e Matteo, proprio sopra la mano di Gesù vediamo una **croce**. L’infisso della finestra disegna una croce. Ci ricorda che chi vuol seguire Gesù incontra la croce, o meglio, deve imparare a stare al mondo come Gesù è stato sulla croce: con infinita fiducia nel Padre e con infinita capacità di farsi dono agli altri. Ed è interessante che l’anta aperta ferma la luce e la “dirotta” su Matteo; ci ricorda che dalla croce Gesù continua ad attirare a sé gli uomini, a far piovere su ogni uomo la luce rigenerante del suo Spirito.

Infine guardiamo la figura che sta proprio davanti a Gesù: è **Pietro**, capo della Chiesa. Anche lui è in cammino. Ci ricorda una chiesa in cammino, ma soprattutto una chiesa capace di rimettere in cammino le persone. In particolare è splendido il gesto della mano: è lo stesso gesto di Gesù. Soltanto un po’ più dimesso. Ci dice che la Chiesa è su questa terra per mostrarci Gesù all’opera, per farci assaporare la sua presenza e la sua cura per noi.



RINARRAZIONE

“Vocazione di Matteo”

La giornata prometteva bene, il sole era alto nel cielo, la temperatura mite, l'aria primaverile invitava a stare in strada a conversare e sbrigare le solite faccende. Ero seduto al banco a raccogliere e contare i soldi, ero uno degli odiati esattori di tasse sotto la dominazione romana. Persona doppiamente detestabile: riscuotevo le tasse che nessuno pagava volentieri, e lo facevo a favore dell'occupante pagano. Io avevo messo il mio banchetto per raccogliere le imposte nel solito angolo strategico dove riuscivo a controllare il flusso della gente senza dovermi distrarre troppo di fronte alle presenze rumorose e un po' confusionarie che mettevano a dura prova la mia pazienza.

Io controllavo, da sotto in su, la fila che si ingrossava intorno al mio banco, sfuggivo agli sguardi perché pochi esprimevano stima nei miei confronti. Andai avanti, come sempre, per buona parte della mattinata, contavo i denari senza alzare lo sguardo, se riuscivo prendevo qualche spicciolo anche per me. Contavo e mettevo nelle borse, contavo e intascavo, finché il passaggio di un gruppo più folto del solito mi incuriosì e levai leggermente il capo, il mio sguardo incrociò lo sguardo di un tale che toccò qualcosa dentro di me. Altre volte questo volto mi era passato davanti, ma aveva fatto sbrigare a qualcuno dei suoi amici le faccende con me.

In quell'incrocio strategico mi resi conto che lo spazio di vita di un essere umano è dato dalla forza dello sguardo dell'altro. Lo sguardo ti accoglie o ti respinge, ti ama o ti giudica. Si vive o si muore dello sguardo dell'altro.

Quello sguardo!!! Mi riportò tanti pensieri, tante esperienze positive e negativa, rifece sentire la mia realtà di persona che sfuggiva lo sguardo, che aveva paura, che non era guardata con rispetto e amore. Mi ricordai dei nostri libri sacri, del libro dell'inizio che racconta che «Dio vide che era cosa buona». Il primo sguardo di Dio mi ha reso unico e amato, nello sguardo di quel tale che chiamavano Gesù sentii di essere oggetto di speciale amore, perché mi prendeva così com'ero.

In quello sguardo intenso e buono sentii con forza la convinzione che a lui interessavo perché non avevo niente da dare, anzi ero lì al mio posto per raccogliere il più possibile, e dai più ero odiato e disprezzato, per i farisei ero un escluso dal culto e dalla Legge.

Quel Gesù era venuto in cerca di me, di un perduto. Io ero seduto a contare i miei soldi, quella mattina erano tanti, e mi sentivo più paralizzato del solito, legato a quel banco che avevo eretto a idolo della mia vita, ed ero sicuro, fino a quel momento, che non l'avrei mai lasciato, mi garantiva una vita più che dignitosa, pasti abbondanti, compagnie allegre e prestigio presso i dominatori romani.

Lo sguardo si fece parola semplice: «Segui me». Non ebbi il tempo di pensare o ragionare, avevo smesso da tempo, perché facevo meccanicamente tutto il mio lavoro, e in un attimo mi trovai dietro lui, sentii di esistere, dopo tanto tempo, come uomo libero, e di stabilire contatti guardando in faccia le persone. Subito mi resi conto di avere un paio di piedi per andare dietro lui, e non per immobilizzarmi dietro al mio banco, un paio di orecchie e di occhi per ascoltarlo e vederlo, un paio di mani, non per arraffare soldi, ma per toccarlo. Tutta la mia persona aveva preso vigore e sentii di essere prezioso ai suoi occhi.

Tutto quello che fino a ora avevo fatto non mi interessava più, la mia vita di menzogna e di morte, che mi teneva seduto e immobile, venne liberata in un attimo. Sentii di aver trovato il tesoro del campo, la perla preziosa e, dopo essere stato conquistato da lui, mi sono messo sulle sue tracce...

(Tratto da: “Ti racconto di Gesù che compie prodigi” – G. Barbon e R. Paganelli – EDB)

SAN MATTEO E L'ANGELO

Suggerimenti davanti a un'opera d'arte



(Michelangelo Merisi detto il Caravaggio, 1602 seconda versione – Olio su tela 295 x 195 - Cappella Contarelli, Chiesa San Luigi dei Francesi - Roma).

Questa tela è la pala d'altare della cappella Contarelli. In essa troneggia la figura di san Matteo ritratto mentre è intento a scrivere.

La posizione del santo, con la testa girata verso l'Angelo, suggerisce che lo stesso ha interrotto la sua attività per dare ascolto all'entità celeste.

L'episodio, narrato nella Bibbia, riporta che un giorno a San Matteo apparve un Angelo, mandato da Dio per aiutarlo e ispirarlo a scrivere quello che poi sarebbe diventato il suo celebre Vangelo.

Nella tela l'Angelo, che occupa la sezione superiore della scena, giunge direttamente dal cielo, avvolto da fasce di tessuto bianco, e computa con le dita l'inizio del Vangelo riassumendo la stirpe divina di Cristo che discende da Davide. Un gioco di sguardi e di mani racchiude, come nella concezione cattolica, la collaborazione dell'uomo con DIO.

Matteo sta componendo il suo Vangelo: è abbigliato di una semplice toga, senza alcun segno di autorità, e la sua aureola da santo è quasi impercettibile. Poggia un ginocchio su uno

sgabello instabile e traballante e ha i piedi nudi, quasi a raffigurare la povera, volgare e imperfetta umanità dell'uomo sempre in bilico e mai solida che pure è in grado di essere strumento vivo della messa per iscritto della Parola divina.

Il senso di movimento che permea tutta la scena è un rimando proprio alla chiamata di Matteo narrata nel Vangelo: andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì.

Contemporaneamente, è proprio la posizione dell'apostolo a darci la sensazione che sia di fretta, quasi come se avesse paura di perdere qualche importante appunto che gli viene dettato dallo stesso angelo. A contribuire a questo senso di fretta, oltre alla posizione del santo, c'è anche lo sgabello su cui è appoggiato: non è totalmente stabile a causa del rapido movimento dello scriba, voltatosi di fretta per l'apparizione dell'Angelo.

Infine, come in tanti altri dipinti Caravaggio, l'ambiente circostante ai due protagonisti è a malapena visibile, lasciando emergere solo qualche piccolissimo dettaglio nella penombra: questo gioco di contrasti da parte dell'artista, serve a mettere in primo piano, con colori sgargianti, san Matteo e l'Angelo.

Scheda n. 1 **INVITI A CREDERE**

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“IL SOGNO DI GIUSEPPE”

(Arcabas, “*Le songe de Joseph*” – Chiesa di St Hugues de Chartreuse).



Giuseppe si è addormentato ma il suo non è un sonno tranquillo.

La velatura grigio-verde che copre gli occhi ci fa intuire che è turbato dai pensieri per Maria. Non conoscendo ancora la sua predestinazione, sta cercando di interpretare e dare forma a ciò che sta succedendo.

Che difficoltà questa notte a prender sonno! Il suo letto è un giaciglio di pietra, quasi un altare sacrificale, e lo sfondo rossastro del dipinto rimanda al pericolo di vita, la sicura lapidazione, in cui si trova Maria, sua promessa sposa, incinta di un figlio non suo.

Ma nella stanza, dove il tormentato Giuseppe dorme, irrompe l'angelo dorato e fiammeggiante del Signore che regge in mano una fiaccola la cui luce cerulea e non più sfolgorante è rimando alla fede di Giuseppe, messa a dura prova dagli avvenimenti.

L'angelo è dipinto con lo stesso colore del mantello che copre il sonno di Giuseppe, l'arancione della comprensione, della saggezza e dell'armonia interiore; è come se il colore dell'angelo si riflettesse nel colore del mantello, a simboleggiare l'accoglienza della volontà di Dio.

Si china come il padre che dà la buona notte al figlio e sussurra, anzi grida, con la mano vicino alla bocca, che lui, Giuseppe, non è solo, che non deve avere paura delle difficoltà, che verrà aiutato nell'opera che Dio gli affida.

L'angelo sussurra, anzi grida, lo stesso anche a noi.

Ma dove sta, o Dio, il tuo piano, la tua volontà per ciascuno di noi, e come riconoscerne il messaggio senza un nostro sogno così visibile e credibile come quello di Giuseppe?

La risposta nel dipinto di Arcabas è in quella torcia accesa che Giuseppe sta per ricevere dall'angelo e la cui luce dovrà custodire, come un attento tefodoro, lungo il cammino della vita, pieno di sorprese ed imprevisti

Nel dipinto, Giuseppe sta per ricevere dall'angelo la fiaccola accesa, dovrà custodirla, proprio come un attento tefodoro, lungo il cammino della vita, pieno di sorprese ed imprevisti.

Giuseppe è l'uomo che crede e ama, che sa scegliere il bene, che sa andare controcorrente, affidandosi alla Parola di Dio piuttosto che alle evidenze del buon senso; allora come Giuseppe lasciamoci incoraggiare dalla bellezza della fede!

(Liberamente tratto e adattato dal periodico “L'incontro” - anno XXVI - n° 3/4 nov- dic 2017)

ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

- ✓ Come scorgere i segni della presenza di Dio nella nostra vita ed imparare a lasciarci orientare da essi.
- ✓ Vivere l'esperienza dell'accoglienza nelle nostre case.

Cosa serve:

una serie di foglietti adesivi, un cartellone con disegnata la sagoma di una casa.

Cosa si fa:

i partecipanti vengono suddivisi a coppie.

A ciascuna coppia vengono dati 10-15 minuti per un confronto a due su alcune domande:

- In quale circostanza ho avvertito i segni della presenza di Dio nella mia vita?
- Ho saputo lasciarmi orientare da essi?
- Penso siano presenti nella mia situazione di oggi? Attraverso cosa o chi?

Ogni coppia scrive poi insieme su un foglietto una possibile risposta alla domanda:

- In quale modo lo posso accogliere in casa mia o ritengo sia presente?

Riunito nuovamente il gruppo, ciascuna coppia a turno si alza, appiccica sul cartellone, all'interno della sagoma della casa, la propria risposta e la illustra condividendola con il resto del gruppo.



in alternativa

Lo sguardo su:

- ✓ Sperimentare l'affidarsi a qualcuno di cui si ha fiducia.
- ✓ Raggiungere un obiettivo senza avere elementi tangibili di discernimento.

Cosa serve:

- una benda per gli occhi
- alcuni ostacoli mobili da collocare sul pavimento (sedie, cestini, scatole)

Cosa si fa:

un componente del gruppo sceglie una persona di cui nella propria vita si fida in modo particolare e, con gli occhi bendati, viene da questa guidato con la voce nel percorrere un tragitto inframmezzato di ostacoli fino a raggiungere un punto finale.

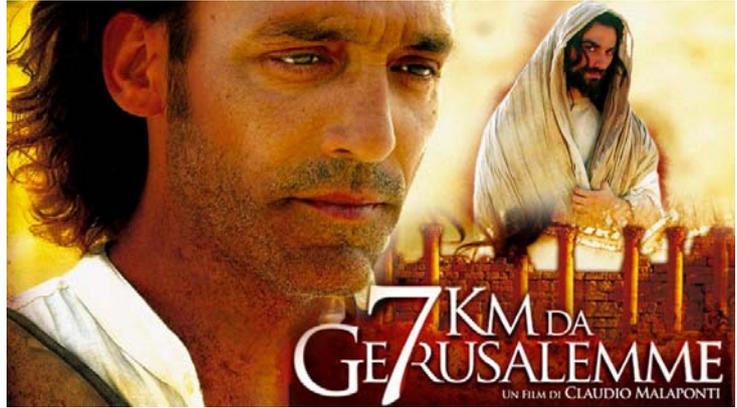
I due poi esprimono al gruppo le sensazioni provate sia nell'affidarsi che nell'orientare verso una meta. Partendo da questa esperienza, il gruppo riprende le domande iniziali e completa il confronto con le seguenti domande:

- In quale circostanza ho avvertito i segni della presenza di Dio nella mia vita?
- Ho saputo lasciarmi orientare da essi?
- Penso siano presenti nella mia situazione di oggi? Attraverso cosa o chi?

IL FILM: “7 KM DA GERUSALEMME”

Trailer originale: https://www.youtube.com/watch?time_continue=4&v=2Rxus8DVlvA

Questo film non è un racconto sulla vita di Gesù, ma una riflessione sulla comunicazione tra Dio e la superficiale esistenza dell'uomo moderno. Nel film, il Gesù incontrato non dice di sé e non offre risposte esplicite alle interrogazioni del viandante. È un compagno di viaggio discreto e silenzioso, che lascia l'interlocutore libero di parlare della realtà e delle persone significative della sua esistenza.



Il Film

Tratto dall'omonimo romanzo di Pino Farinotti, il film si ispira all'incontro dei discepoli di Emmaus con il Signore, trasponendo la vicenda ai nostri giorni (l'Emmaus del Vangelo è indicato come un luogo a sette miglia da Gerusalemme e non a sette km come nel film). È la storia di Alessandro Forte, pubblicitario 43enne il quale, in piena crisi esistenziale, si trova quasi per caso a partire per la Città Santa. Tra la sabbia e le colline del brullo deserto, sulla strada verso Gerusalemme incontra un uomo scambiato per un bizzarro artista di strada, che dice di chiamarsi Gesù. Dopo l'iniziale sconcerto, tra i due nasce un intenso legame fatto di interrogativi e confronti, causa di un forte cambiamento nell'esistenza di Alessandro.

Mentre passano sullo schermo i flashback della sua vita, si colgono, come in una rappresentazione figurativa, la crescita spirituale del protagonista unitamente agli illusori miraggi del mondo moderno. Dal punto di vista cinematografico sono di grande richiamo gesti come la frazione del pane e i momenti in cui Gesù appare e scompare, ma anche il moderno Messia che beve Coca Cola e in macchina si allaccia la cintura di sicurezza. Una sorta di parabola moderna le cui immagini richiamano alla mente le illustrazioni religiose dei vecchi libri che tanto ci hanno incantati da piccoli.

Per riflettere dopo aver visto il film

Il film vuole essere una riflessione sulla situazione dell'uomo di oggi.

A partire da una lettura profana delle cose, il regista mostra l'esperienza di una presenza divina, fonte e guida per ritrovare se stessi e riconsiderare la propria vita.

I 7 Km simbolici sono quelli necessari per colmare il divario esistente tra l'essere umano, diffidente e isolato nel suo mondo mediatico, e il Signore di tutto e di tutti. In una stringata sintesi potremmo applicare al racconto la seguente chiave di lettura:

- un uomo comune
- un pellegrinaggio non previsto
- un insieme di rapporti
- un incontro inatteso con Gesù
- un cammino per ritrovare nel proprio intimo ciò che sembrava perduto
- un racconto cinematografico come aiuto per scoprire il desiderio di infinito presente in ognuno.

Superando la precarietà delle cose, superando il timore di essere interpellati lungo il cammino, si realizza l'esaltante esperienza di sentirsi riconosciuti e amati.

Una possibile lettura

Il film non è un racconto sulla vita di Gesù, ma una riflessione sulla comunicazione tra Dio e l'uomo una indagine sulla febbrile e superficiale esistenza dell'uomo moderno. Dice il regista Malaponti: "Il film intende essere un ragionamento sulla condizione dell'uomo occidentale (...) partendo da un presupposto laico, attraversa la religione cattolico-cristiana in un tentativo di attenzione, una speranza verso un destino che va considerato e ricomposto". Il protagonista si trova a rivivere sulla stessa strada

l'avventura dei due discepoli che tanti anni prima, mentre tornavano a casa delusi, incontrarono il Signore risorto. Alessandro, uomo di successo, celandosi dietro il dubbio del grande conoscitore della vita non si lascia abbindolare dalle parole di uno sconosciuto e non smette di porsi domande di senso. Come tutti gli uomini del suo tempo, si chiede come mai il Messia oggi non torna a parlare sfruttando il potere dei media per far arrivare il suo messaggio in ogni parte della terra.

Ma nel film, il Gesù incontrato non dice di sé e non offre risposte esplicite alle interrogazioni del viandante. È un compagno di viaggio discreto e silenzioso, che lascia l'interlocutore libero di parlare della realtà e delle persone significative della sua esistenza. Il Gesù incontrato sulla via nel deserto, si può ascoltare solo attraverso il vuoto e la solitudine e ha bisogno della creatura per compiere piccoli gesti di amore e solidarietà.

Curiosità

La multinazionale della Coca Cola inizialmente non ha visto di buon occhio Gesù con in mano la famosa bibita. In seguito, comprendendo che viene usata come simbolo universale dell'era contemporanea, senza alcun intento offensivo, ha consentito che si mantenesse il marchio all'interno della sequenza.

Titolo originale: 7 km da Gerusalemme

Genere: Drammatico

Regia: Claudio Malaponti

Interpreti: Luca Ward (Alessandro Forte), Alessandro Etrusco (Gesù), Rosalinda Celentano (Sara), Alessandro Haber (Angelo Profeti), Eleonora Brigliadori (Marta Piano), Emanuela Rossi (Ginevra Santi), Isa Barzizza (Elvira Marengi), Pino Farinotti (Cesare Piano), Alessandra Barzaghi (Martina Marengi), Paolo Limiti.

Nazionalità: Italia

Distribuzione: Mediafilm

Anno di uscita: 2007

Origine: Italia (2006)

Soggetto: tratto dall'omonimo romanzo di Pino Farinotti

Sceneggiatura: Claudio Malaponti, Graziano Prota

Fotografia: (Panoramica/a colori):Alessandro Pesci, Mauro Marchetti

Musica: Pivio & Aldo De Scalzi

Montaggio: Osvaldo Bargerò

Durata: 108'

Produzione: Graziano Prota

Tematiche: Gesù

Valutazione del Centro Nazionale Valutazione film della Conferenza Episcopale Italiana:

Accettabile/Semplice

Note: Girato in Siria in zone, come l'aeroporto, proibite alle truppe del nostro paese. Il film 7 km da Gerusalemme è un tentativo di collegamento ideale tra Oriente e Occidente.

(Commento scritto da Sr Teresa Braccio, della Congregazione delle Figlie di San Paolo, e tratto da

<https://www.paoline.it/blog/musica-arte-e-cultura/1133-7-km-da-gerusalemme.html>)

RIFLETTERE CON I FUMETTI DI GIBÌ E DOPPIAW

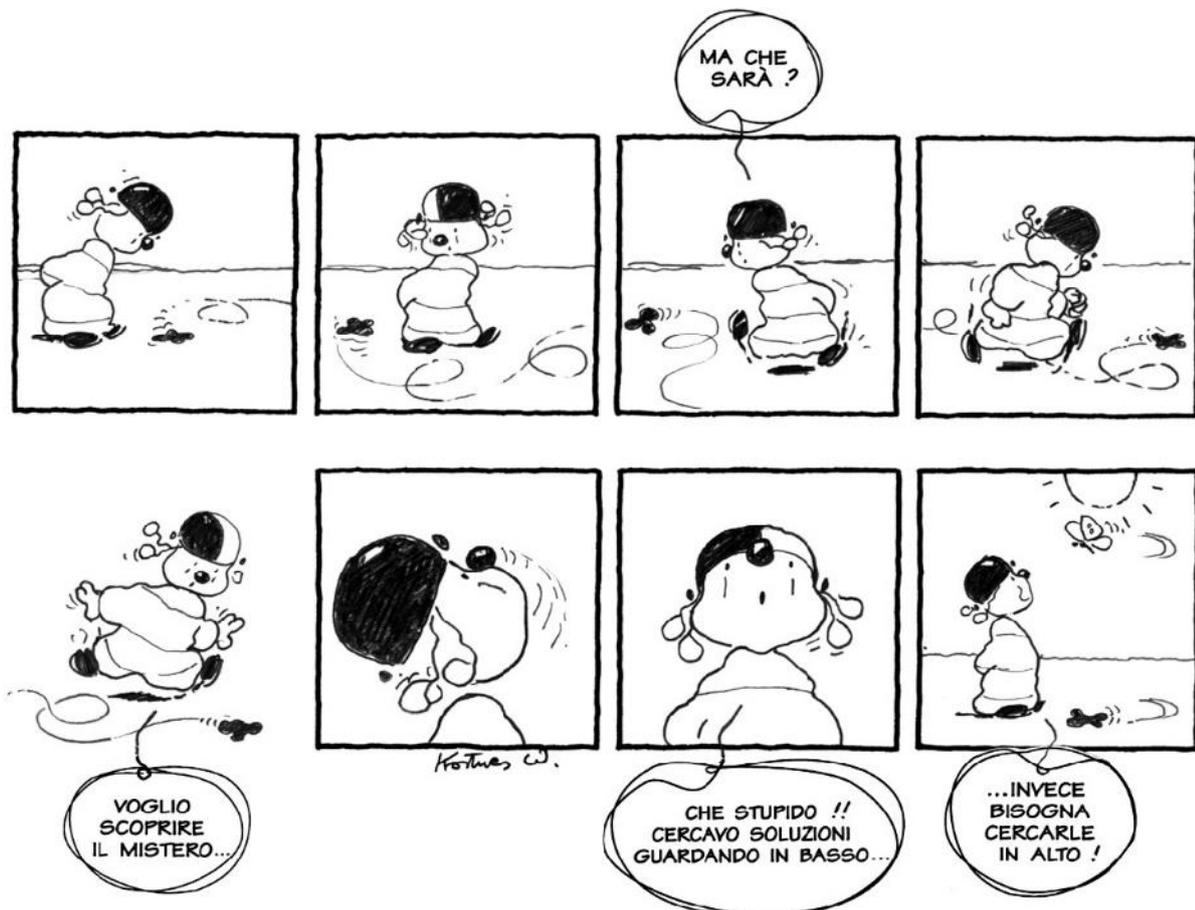
(Walter Kostner – GiBì e DoppiaW alle prese con la vita – Città Nuova - gennaio 2008).

Appese in ordine sparso, alle pareti della sala, ci sono vignette e storie a fumetti dei due personaggi creati dalla matita di Walter Kostner. Le strisce di Gibì e DoppiaW nascono da vicende reali e dalle scelte esistenziali dell'autore e delle persone a cui si rivolge. Sono storie che bambini e ragazzi gli scrivono, confidandosi con lui per condividere gioie, rivelargli difficoltà e averne un parere.

Dopo aver girovagato per la stanza ed aver letto e guardato tutte le vignette, ognuno dei presenti dovrà posizionarsi di fronte a quella che più lo ha colpito. (Si tratta di fare una “scelta di pancia!”. Queste vignette non danno risposte. Semplicemente, quando le comprendi, sorridi perché in qualche modo ti hanno illuminato).

A questo punto si avranno a disposizione 5 minuti di tempo per condividere le proprie impressioni con le altre persone che si sono soffermate di fronte alla stessa vignetta:

- 1) Cosa mi ha colpito di più
- 2) Cosa mi suggerisce in merito alla tematica proposta da questa prima scheda?





VORREI
SAPERE CHI MI
HA DISEGNATO !
CHE TUTTO SIA SUCCESSO
... PER CASO ?

UNA VIGNETTA,
UNA MATITA
E...

NON
SI MUOVE !!



CHI...
CHI MI AVRÀ
DISEGNATO ? IN OGNI
CASO DEVE ESSERE...

... INTELLIGENTE
ALTRIMENTI MI
AVREBBE COMBINATO
COSÌ !

... E BUONO
ALTRIMENTI MI
AVREBBE FATTO
COSÌ...

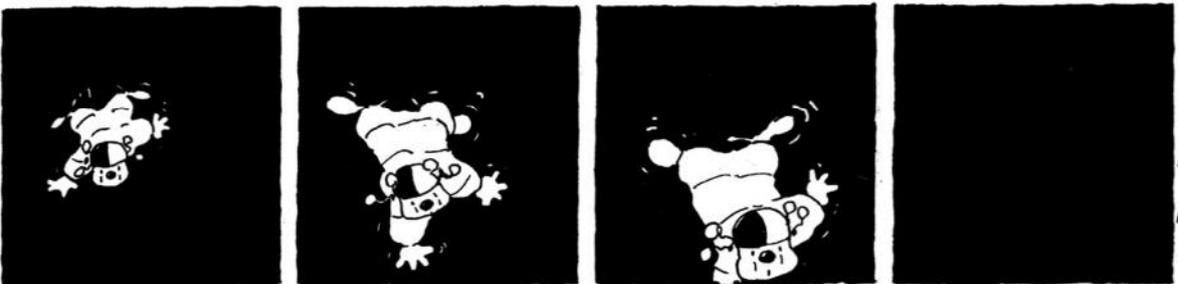
... E BELLO
PERCHÉ MI
HA FATTO
COSÌ !!



BUIO,
BUIO,
BUIO !

NON HO VIA
D'USCITA !

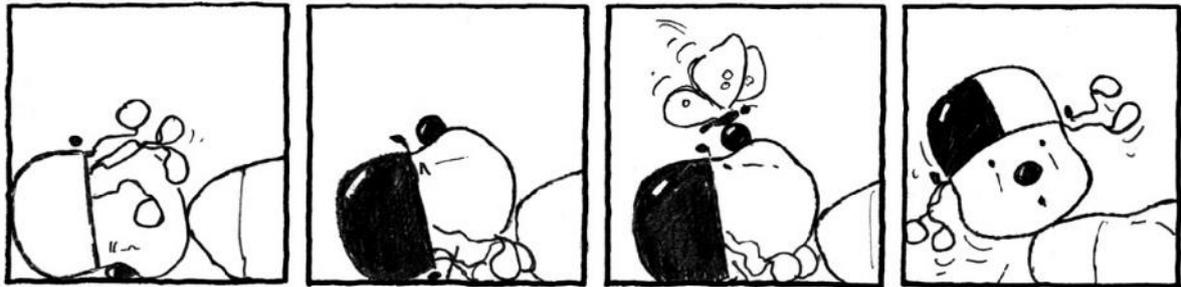
E... SE MI
TUFFASSI ?



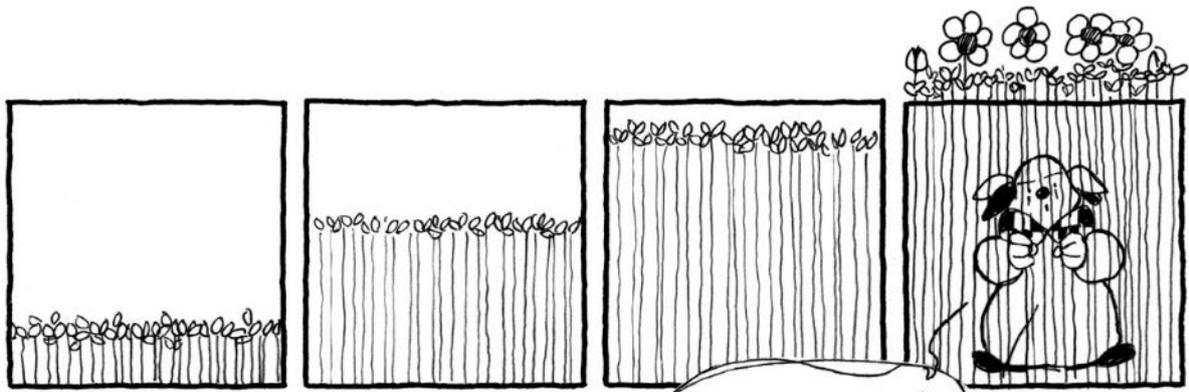
È FINITA
ORA TOCCO
IL FONDO !



1987/88 U.



SBAGLIO TUTTO !
 PERCIO' CHI VUOI CHE PENSI A ME !
 UN BACIO DAL CIELO ?



E QUESTA CHE ROBA È ?
 CERTO CHE NELLA VITA
 NE VEDI DI COSE
 SENZA SENSO !!



LA PAROLA ALLA MUSICA

“HO BISOGNO DI CREDERE” – Fabrizio Moro

<https://www.youtube.com/watch?v=uedtrwR93dM>

Ho fede nei silenzi colti
a un passo dal coraggio
Quando cerco di capire
il senso del mio viaggio
Ho fede nelle cose che mi aspettano domani
Nelle scarpe che porto
Ho fede in queste mani
Ho fede mentre sento la mia fede che fluisce
Energia imbarazzata che costruisce
Uno spazio illuminante che da scopo
a questa vita
La fede è come un'arma
per combattere ogni sfida
Ho fede in te e ho fede nell'amore
Per descrivere la fede poi non servono parole
La fede è un conduttore
Fra un dubbio e questo immenso
Quando il resto perde il senso
A un passo da domani
A un passo ormai da te
Ma cosa rende umani
Se non un limite?
A un passo dalla voglia che avevamo
e ora non c'è
Ho bisogno di credere
Ho bisogno di te
Ho fede nelle buche dove sono inciampato
Nelle mie ginocchia rotte
e nei giorni che ho sbagliato
Perché oggi non mi spezzo
e non abbasso mai lo sguardo
E se sono così forte lo devo
solo al mio passato
Ho fede in te e ho fede nel colore
Delle tue risposte acerbe
che trasmettono stupore
La fede è l'impressione di avverti sempre



accanto
Quando ho camminato tanto
A un passo da domani
A un passo ormai da te
Ma cosa rende umani
Se non un limite?
A un passo dalla forza
che avevamo e ora non c'è
Ho bisogno di credere
Ho bisogno di te
Mi manca l'aria, l'aria, sotto i piedi
Da una prigione senza sbarre
lasciami scappare
Quello che cerco io lo so
ma non lo so spiegare
Allora ascolta il mio respiro, io aspetto
A un passo da domani
A un passo ormai da te
Ma cosa rende umani
Se non un limite
A un passo dalla rabbia
che avevamo e ora non c'è
Ho bisogno di credere
Ho bisogno di te
Ho bisogno di credere
Ho bisogno di credere

Da dove nasce "Ho bisogno di credere"

La canzone è una riflessione sulla fede, sul bisogno di credere, in sé e non solo. Una canzone in cui Moro tocca tanti momenti, c'è l'amore, ci sono i limiti, ci sono "le buche dove sono inciampato", ma anche la ricerca del senso di quel viaggio che è la vita. Un percorso di fede, una riflessione sulla propria vita sul conforto del credere in qualcosa, nei propri limiti e negli errori, nell'amore, anche nel futuro ("Ho fede nelle cose che mi aspettano domani"), "un'arma per combattere ogni sfida" e uno strumento per non perdere la bussola.

Le parole di Fabrizio Moro

"Credo nelle buche dove sono inciampato, e credo nei giorni in cui ho sbagliato perché ogni mio errore, nel bene e nel male, mi ha reso quello che sono oggi... un essere umano con tanti limiti ma – dice il cantante nella nota stampa che accompagna l'uscita della canzone -, consapevole che nella vita, oltre alla libertà, va ricercata la fede... qualsiasi essa sia, la fede ti dà la forza di continuare a camminare anche se le tue ginocchia sono ormai rotte. 'Ho bisogno di credere' racconta questo, racconta ogni passo fatto con la speranza che le scarpe di "ferro pesante" che portiamo, un giorno possano diventare più leggere".

Il video di "Ho bisogno di credere"

Il video della canzone vede la sceneggiatura dello stesso cantante e di Giacomo Triglia che lo dirige anche, con la fotografia di Edoardo Bolli: girato in una "Berlino postmoderna" all'alba, riprende il cantante che "passeggia tra le vie della città, tra graffiti colorati e strade che iniziano a popolarsi, cogliendo con il proprio sguardo tanti piccoli, ma importanti, particolari delle persone che incontra, istanti di una giornata comune che sta per iniziare".

Scheda n. 2

UN CAMMINO DI RICERCA

SUGGERIMENTI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“ICARO”

(Tavola VIII contenuta nel libro d'artista “Jazz” di Henri Matisse - 1944-47 - Museo Matisse, Nizza).



Henri Matisse ha realizzato il libro d'artista “Jazz” negli ultimi anni della sua vita quando, praticamente invalido e costretto su una sedia a rotelle, sperimenta un nuovo modo di dipingere: ritaglia carte colorate, che gli permettono di disegnare nel colore.

Il soggetto di questo suo cutout (i suoi ritagli di carta colorata) è Icaro, personaggio mitologico che tentò di volare con ali di cera che si sciolsero al calore del sole, quando cercò di avvicinarsi all'astro spendente, facendolo precipitare nel mare sottostante dove morì annegato.

Matisse non rappresenta il giovane Icaro in caduta, ma mentre si libra verso l'alto come una sagoma nera sopra un cielo blu intenso e profondo.

Le gialle stelle esplosive e quel punto rosso rubino al posto del cuore rendono viva e pulsante quest'immagine così astratta.

Un **eroe positivo e negativo**, un essere fragile e forte allo stesso tempo: questo è Icaro. È precipitato e ha perso la vita ma, anche se solo per poco, ha volato!

La rappresentazione dell'Icaro di Matisse è però una rivoluzione iconografica.

Il cielo di Icaro è un cielo notturno, un cielo senza sole (o solo in parte visibile, forse perché il sole nel mito è dispensatore di morte) abitato dalle stelle, frammenti di sole, che diventano sue compagne di un viaggio alla ricerca della verità. Un viaggio della mente e del cuore, per questo l'artista rappresenta il personaggio del mito senza ali.

Così Icaro può diventare simbolo e figura dell'uomo stesso: un uomo che paga per i suoi errori; un uomo nella sua continua tensione verso l'infinito, quel cielo blu notturno dello sfondo; nella sua ricerca perpetua del desiderio rappresentata dalle stelle.

Sì, le stelle, quelle stelle “esplosive” giallo brillante, da cui deriva l'etimologia stessa della parola “desiderio”. L'origine della parola desiderio è una delle più belle e affascinanti che si possa incontrare. È un termine che deriva dal latino e risulta composto dalla preposizione *de-* che in latino ha sempre un'accezione negativa e dal termine *sidus* che significa stella.

Desiderare significa, quindi letteralmente, “mancanza di stelle”, nel senso di “avvertire la mancanza delle stelle” (legato agli uomini antichi che si spostavano guardando le stelle), di quei buoni presagi, dei buoni auspici e quindi per estensione si può intendere come percezione di una mancanza e, di conseguenza, come sentimento di ricerca appassionata.

Matisse, ormai anziano, definisce la sua come “una vita consacrata alla ricerca della verità”; come quella sagoma nera opaca un po' goffa, paradigma della nostra miseria umana, impacciata come spesso siamo noi nel cammino della vita, ma animata da un desiderio ardente che Matisse rappresenta con quel piccolo cerchio rosso rubino.

Il desiderio indica l'attesa di un qualcosa, una promessa di Bene, la stessa pulsione vitale del cuore di Icaro che lo porta inevitabilmente a continuare a cercare cosa, o meglio “chi”, sia capace di soddisfare il suo ardente desiderio.

Riportiamo le parole di Benedetto XVI: “La verità è che le cose finite possono dare barlumi di gioia ma solo l’Infinito può riempire il cuore...” e quelle di Sant’Agostino: “Ci hai fatto per te Signore, e il nostro cuore è inquieto se non riposa in te”. E allora “Sia benedetto Iddio per questo cuore irriducibile, ineludibile e a cui non corrisponde altro che l’Infinito!”

L’Icaro di Matisse è dunque rappresentativo di quell’arte “capace di esprimere e rendere visibile il bisogno dell’uomo di andare oltre ciò che si vede”, manifestando la sete e la ricerca dell’infinito di cui parla Benedetto XVI. L’opera è “come una porta aperta verso l’infinito, verso una bellezza e una verità che vanno al di là del quotidiano” cioè dell’apparenza, favorendo in noi la ricerca della Verità che sola può dare senso e significato al nostro quotidiano.

(Liberamente tratto da “Guardare la Parola” - agosto 2018)

ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

- ✓ gli ostacoli che, nella nostra vita, ci impediscono di guardare verso l’alto.



Perché solo i Magi hanno visto la stella? Forse perché pochi hanno alzato lo sguardo al cielo.

Nella vita ci si accontenta di guardare per terra: basta qualche soldo, un po' di divertimento... «Noi sappiamo sognare?», chiede papa Francesco. «Aspettiamo Dio, o ci lasciamo trasportare dalla vita come un ramo secco?».

(rif. omelia Messa dell’Epifania 2018)

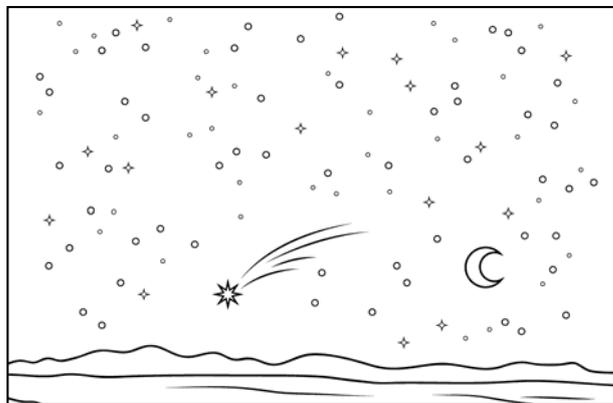
Video: <https://youtu.be/mzMAYr4feDg> (Papa Francesco, estratto dall’omelia Messa dell’Epifania 2018)

Cosa serve:

un cartellone con disegnato un panorama stilizzato sotto un cielo stellato, pennarelli.

Cosa si fa:

viene lasciato a ciascuno un momento di riflessione su quali sono le cose, atteggiamenti, situazioni, stili di vita che nella propria vita sono di ostacolo ad alzare lo sguardo verso il cielo e poter così scorgere la stella. Ciascuno è poi invitato a scrivere sul cartellone il termine che descrive l’impedimento per sé maggiore ed a dividerlo con gli altri.



LA PAROLA ALLA MUSICA

“STELLA” – Antonello Venditti

<https://youtu.be/kDcDfZQRw9I>

Stella che cammini

Nello spazio senza fine
Fermati un istante, solo un attimo
E ascolta i nostri cuori

Caduti in questo mondo
Siamo in tanti ad aspettare
Donaci la pace ai nostri simili
Pane fresco da mangiare

Proteggi i nostri sogni veri dalla vita quotidiana
E salvati dall'odio e dal dolore
E a noi che siamo sempre soli nel buio della notte
Occhi azzurri per vedere

Questo amore grande, grande, grande
Questo cielo si rischiara in un istante
Non andare via, lasciati cadere
Stella, stella mia, resta ancora nel mio cuore

Proteggi i nostri figli puri nella vita quotidiana
E salvati dall'odio e dal potere
Come il primo giorno, come nella fantasia
Occhi azzurri per vedere

Grande, grande, grande
Questo cielo si rischiara in un istante
Non andare via, non ci abbandonare
Stella, stella mia,
Resta sempre nel mio cuore



Una dolce preghiera

“Stella” è una canzone di Antonello Venditti del 1984, contenuta nell’album “Cuore”. Il brano è una dolce preghiera affinché rimangano salvi i nostri sogni, il nostro amore e salvarci così dalla vita quotidiana, dall’odio e dal potere. E vedere con nuovi occhi questo cielo grande, grande, grande.

UNA TESTIMONIANZA DI VITA

“CREDERE CHE DIO È AMORE”

<https://vimeo.com/8631002?ref=fb-share&1&fbclid=IwAR17UB5KnTh-6avvtZOLdmcBckkV0jlIA8RRuXbeUuZGJyDPMe0FIN8Ywmw>

25 maggio 2002: Chiara Lubich racconta a ragazzi di tutto il mondo, radunati a Marino - Roma - per il Supercongresso gen 3 “Ragazzi per l’unità”, la sua scoperta di Dio.

TESTO DELL’INTERVISTA



"Chiara, noi stiamo vivendo da molti anni in situazioni di guerra. Mi incoraggia sapere che tu hai scoperto l'amore di Dio proprio nella nostra stessa condizione. Ci puoi raccontare cosa è stata per te questa scoperta? E come possiamo fare noi per dire a tutti che Dio è amore?"

Chiara: Ecco ecco, vorrebbe che raccontassi un po' la storia, l'inizio del Movimento, che la sapete, la stra-sapete! Però può essere che ci sia qualcuno che non la sa, allora noi per quel qualcuno parliamo.

Com'è successo? E' successo che c'era la guerra, una guerra terribile, la seconda guerra mondiale, e giù bombe, e giù bombe, e giù bombe, e distruggeva tutte le cose. Io avevo qualche anno più di voi e anche le mie compagne avevano qualche anno più di voi, c'era chi aveva 15 anni ancora, quindi era ancor giovane, molto giovane, e ognuno di noi aveva i nostri ideali, perché le giovani hanno degli ideali, Deo gratias, anche voi avete degli ideali, meno male; ma, però, i nostri ideali sempre piccoletti, piuttosto limitati alla nostra persona. Io ricordo che il mio ideale era la filosofia, studiare, studiare, studiare; una bella cosa, ma di fronte a Dio...!

L'altra mia compagna invece aveva una bella casa e voleva arredarsela bene, metter su tanti bei mobili, quadri, ecc. Un'altra invece voleva sposarsi. Sennonché: il fidanzato andato in guerra non è più tornato; io non ho potuto proseguire gli studi della filosofia per gli sbarramenti della guerra; quella che aveva la casa così bella ma non arredata, si è vista crollare la casa o comunque a essere sinistrata. E noi vedevamo che tutto crollava. A un dato punto mi è venuta quest'idea: ma ci sarà un ideale che non crolla, che non crolla, che nessuna bomba può far crollare? E subito dentro ho sentito la risposta: sì, c'è, c'è: è Dio. E lì ho capito chi è Dio: Dio è amore. E da quel momento - l'ho comunicato alle altre mie compagne - e da quel momento, mentre prima vedevamo Dio lontano, forse al di là del cielo, abbiamo capito

che lui guidava tutte le cose, che tutte le circostanze erano guidate dal suo amore. Lo trovavamo dappertutto, lo trovavamo dappertutto. È stata una scoperta straordinaria. (...) "E noi come dobbiamo fare?" Credere all'amore di Dio, credere che anche se le cose sembrano andar male, male, male, c'è un motivo, c'è un motivo d'amore, c'è un perché d'amore, c'è un disegno di Dio su quella cosa. Credere. E quando facciamo delle esperienze belle, raccontarle a tutti gli altri, in modo che questo Vangelo si diffonda, che sia una rivoluzione, che cambi la mentalità così umana, consumista, cattiva, bassa, di bassa quota. Questo dovete fare.

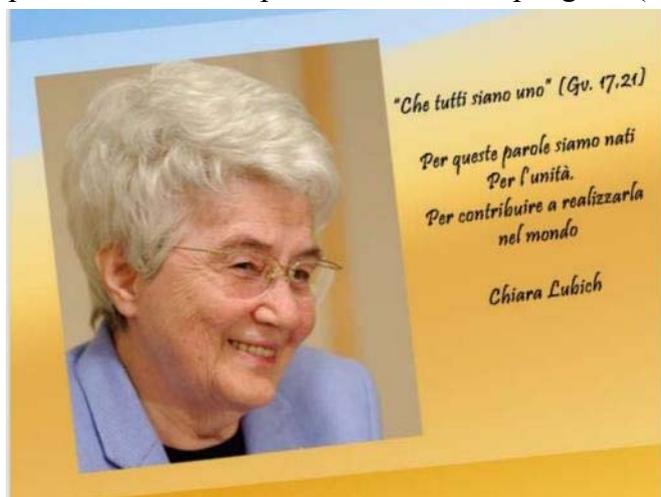
CHI È CHIARA LUBICH

Chiara Lubich nasce a Trento il 22 gennaio 1920, seconda di quattro figli, e muore a Rocca di Papa (Roma) il 14 marzo 2008. È stata la fondatrice del movimento dei Focolari.

La madre è fervente cattolica, il padre socialista. Il fratello Gino è fra le fila dei partigiani, poi giornalista dell'Unità. Poco più che ventenne, insegna alle scuole elementari ed inizia gli studi di filosofia all'Università di Venezia, spinta da un'appassionata ricerca della Verità, quando durante la seconda guerra mondiale, sul crollo di ogni cosa, comprende che solo Dio resta: Dio che è Amore.

La sua vita si trasforma. Risponde al suo Amore scegliendolo come unico Tutto: è il 7 dicembre 1943, data che segna convenzionalmente gli inizi del Movimento che nascerà. Il 13 maggio 1944 Trento è colpita da uno dei più violenti bombardamenti. Anche casa Lubich è gravemente lesionata. Mentre i familiari sfollano in montagna, Chiara decide di rimanere a Trento per non abbandonare la nuova vita nascente. È tra i poveri di Trento che inizia quella che Chiara definisce "una divina avventura". "Qualunque cosa hai fatto al minimo l'hai fatta a Me". Condividono con i poveri tutto ciò che hanno. In piena guerra, viveri, vestiario e medicinali arrivano con insolita abbondanza, per le molte necessità. Sperimentano l'attuarsi delle promesse evangeliche: "date e vi sarà dato", "chiedete e otterrete". Di qui la convinzione che nel Vangelo vissuto è la soluzione di ogni problema individuale e sociale. Nelle parole di Gesù, calate una ad una nel quotidiano, e in particolare nel comandamento che Gesù dice "nuovo" e suo, "amatevi l'un l'altro come io ho amato voi" intuiscono esservi la legge perché si ricomponga l'umanità disgregata. E nel testamento di Gesù "che tutti siano uno", trovano il perché della loro vita: "eravamo nate per l'unità, per concorrere a realizzarla nel mondo". Tra le macerie abbraccia una donna impazzita dal dolore, che le grida la morte dei suoi 4 figli. Avverte la chiamata ad abbracciare il dolore dell'umanità.

Dall'incontro, nel 1948, con Iginio Giordani, deputato, scrittore, ecumenista, padre di 4 figli, il Movimento nascente ha una sua nuova apertura sul sociale, sulla famiglia e poi sul mondo ecumenico, tanto che Giordani viene considerato cofondatore. Per l'impatto con la sofferenza della Chiesa dell'oltre cortina, nell'incontro con chi era riuscito a fuggire, la spiritualità dell'unità si diffonderà in tutto l'Est europeo sin dagli anni sessanta. Da quel piccolo gruppo nasce e si diffonde un movimento di rinnovamento spirituale e sociale chiamato Movimento dei Focolari. Pur essendo una realtà unica, per la varietà delle persone che lo compongono (famiglie, giovani, sacerdoti, religiosi e religiose di



vari istituti, e vescovi), si snoda in 18 diramazioni, di cui 6 movimenti ad ampio raggio: Famiglie Nuove, Umanità Nuova, Movimento Parrocchiale, Movimento Diocesano, Giovani per un mondo unito, Ragazzi per l'unità, e molteplici realizzazioni tra cui il progetto per una Economia di comunione in cui sono impegnate oltre 750 aziende. 26 le cittadelle di testimonianza, case editrici, periodici in varie lingue, più di 1000 opere e attività sociali.

Con la diffusione mondiale del movimento, crollano nazionalismi e razzismi - pur a dimensione di "laboratorio" - anche nei punti caldi del mondo, come Medio Oriente, Balcani, Congo e Burundi, Irlanda del nord. "Lo sviluppo del Movimento dei Focolari getta ponti tra le persone, le generazioni, le categorie sociali e i popoli, in

un'epoca in cui le differenze etniche e religiose conducono troppo spesso a conflitti violenti": è la motivazione del Premio Unesco '96 per l'Educazione alla Pace. Questo contributo è riconosciuto anche da altri premi internazionali, come il Premio Diritti Umani '98, e da cittadinanze onorarie conferite da città come Buenos Aires, Roma, Firenze. L'esperienza del "date e vi sarà dato", vissuta agli inizi, si ripete cogli anni nelle più diverse situazioni quotidiane, per la comunione dei beni che diventa stile di vita nel Movimento. Si sperimenta in modo particolare nelle oltre 1000 opere e attività sociali. Nei Paesi emergenti, gli indigenti stessi trovano una via per riscattarsi da situazioni subumane. È per l'impatto con il dramma della miseria alle periferie di una metropoli come San Paolo, durante un viaggio in Brasile, nel 1991, che Chiara dà il via al progetto dell'Economia di Comunione, che ispira ora la gestione di centinaia di aziende nel mondo e fa intravedere una nuova teoria economica. Viene presentata in convegni promossi da numerosi atenei e organizzazioni internazionali, come a Strasburgo, in occasione del 50° anniversario del Consiglio d'Europa, dove Chiara stessa è invitata ad intervenire.

IN PREGHIERA: T'HO TROVATO

<https://www.youtube.com/watch?v=-OsqzEKh4oA&app=desktop>

T'ho trovato in tanti luoghi, Signore!
T'ho sentito palpitare nel silenzio altissimo d'una chiesetta alpina,
nella penombra del tabernacolo
di una cattedrale vuota,
nel respiro unanime d'una folla
che ti ama e riempie
le arcate della tua chiesa di canti e d'amore.
T'ho trovato nella gioia,
ti ho parlato al di là del firmamento stellato,
mentre a sera, in silenzio,
tornando dal lavoro a casa.
Ti cerco e spesso ti trovo.
Ma dove sempre ti trovo è nel dolore.
Un dolore un qualsiasi dolore
è come il suono della campanella
che chiama la sposa di Dio alla preghiera.
Quando l'ombra della croce appare,
l'anima si raccoglie
nel tabernacolo del suo intimo
e scordando il tintinnio della campana
ti «vede» e ti parla.
Sei Tu che mi vieni a visitare.
Sono io che ti rispondo:
«Eccomi Signore, te voglio, te ho voluto».
E in quest'incontro l'anima non sente il dolore,
ma è come inebriata del tuo amore:
soffusa di te, impregnata di te: io in te, tu in me,
affinché siamo uno.
E poi riapro gli occhi alla vita,
alla vita meno vera,
divinamente agguerrita,
per condurre la tua guerra.



(Chiara Lubich – Scritti spirituali, vol. 1 - Città Nuova, Roma 1991)

Scheda n. 3 **OCCASIONI DI FELICITÀ**

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“IL DISCORSO DELLA MONTAGNA”

(Carl Heinrich Bloch – 1877 Frederiksborg slot Museum di Hillerod - Danimarca).



Il pittore danese rappresenta Gesù su una piccola altura attorniato da una folla di persone.

Il Nazareno è raffigurato seduto, come è scritto nelle pagine del Vangelo, atteggiamento riservato a coloro che hanno autorità come i re o i maestri della legge ebraica.

Le sue vesti, la sua postura altera ma soprattutto il suo braccio, magistralmente alzato, rimandano al Pantocratore, il Signore del cielo e della terra che sta rivelando la sua Buona Notizia indicando all'uomo la via da intraprendere per la vera felicità.

Gesù infatti ci dice che la felicità è dono di Dio; questa è la buona notizia: la promessa del Padre può essere presa

come fondamento della propria vita e renderci beati!

Il colore delle vesti di Cristo è come da tradizione: rosso per la tunica che simboleggia la natura divina, Dio stesso si è fatto uomo; il colore blu del mantello ci ricorda il Cielo, il Paradiso e quindi il Regno di Dio, ma vuol anche significare, come in questo caso, durante il suo ministero, la sua sapienza: Gesù insegna la Parola di Dio.

Intorno a Gesù, una folla di persone.

Non tutti hanno la stessa reazione, come si può intuire dai loro atteggiamenti.

Partendo dall'estremità superiore dell'opera si vedono tre uomini che alle spalle di Gesù pare non capiscano il suo discorso esprimendo sospetto (l'uomo con la mano sul mento) o addirittura malevolenza.

Il personaggio con il turbante guarda verso Gesù, ma le sue braccia conserte stanno ad indicare la sua completa chiusura al messaggio proclamato, forse è lì solo perché incuriosito da quel discorso così contro corrente.

C'è poi chi non guarda il Nazareno distratto da chissà cosa!

Ci sono le persone che Cristo ama di più: gli umili (il pastore), i bambini, le donne, i poveri.

Forse il pittore ha rappresentato in alcuni personaggi del dipinto un rimando alle beatitudini stesse.

Il pastore rappresenta i miti, il bambino i puri di cuore, la donna coloro che sono nel pianto, l'uomo scalzo e malvestito che ascolta con le mani giunte i poveri di spirito, quello seduto di schiena ha vicino per terra un bastone recante all'estremità una zucca usata come recipiente per l'acqua ed è rimando a coloro che hanno fame e sete della giustizia; accanto pare esserci una donna che allatta rimando ai misericordiosi; da ultimo un uomo che non guarda il Cristo, seduto a gambe incrociate

con le mani abbandonate verso il basso a simboleggiare la perdita di ogni speranza rimando a tutti i perseguitati.

Un particolare attira però la nostra attenzione: cosa sta facendo il bambino?

Sta cercando di afferrare con due dita una coloratissima farfalla che si è posata sul capo reclinato della donna. Non ci sono altri animali in questo dipinto, perché allora una farfalla? Perché la farfalla è un animale simbolico per eccellenza, la cui metamorfosi è rimando alla trasformazione e alla rinascita spirituale dell'uomo. Il significato attribuito alla farfalla è quello della speranza di ascendere dalla condizione terrestre (bruco) alla luce delle eterne altitudini.

Solo il bambino pare accorgersi della farfalla come un rimando alle parole del Vangelo secondo Matteo: "In verità vi dico: se non cambiate e non diventate come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli."

Il discorso della montagna non è comprensibile da tutti! Non è la descrizione di atteggiamenti da prendere! È molto di più! Solo chi è veramente innamorato del Figlio di Dio e sa che la fede non è un insieme di regole da seguire, può veramente comprendere il significato profondo delle beatitudini ed attuarle nella sua vita!

(Liberamente tratto da "Guardare la Parola" – gennaio 2017)

ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

- ✓ riflettere concretamente su cosa riteniamo dia fondamento alla nostra felicità, come presentato dalle domande iniziali
- ✓ prendere coscienza di quali sono le cose a cui diamo valore.

Cosa serve:

- un computer con collegamento ad Internet ed un proiettore.
- un questionario online preparato tramite ad es. Kahoot o SurveyMonkey (o altro servizio per creare sondaggi online) con l'elenco di una serie di termini legati alla felicità (es. famiglia, lavoro, cibo, senso della vita, ...)
oppure
- un questionario online aperto che invita ciascuno ad elencare i tre termini che sono legati alla maggior felicità.



Cosa si fa:

ciascuno, collegandosi con il proprio cellulare al link del sondaggio, esprime i voti ai termini proposti o inserisce i tre termini richiesti dal questionario aperto.

I risultati forniti dal gruppo vengono presentati in tempo reale proiettando il sito del sondaggio stesso. Il gruppo si confronta sugli aspetti emersi con maggior rilevanza, in relazione al senso delle beatitudini meditate nel testo di Vangelo.

LA PAROLA ALLA MUSICA

“CHE FANTASTICA STORIA È LA VITA” – Antonello Venditti

<https://www.youtube.com/watch?v=nAD4cM-SJhg>

Mi chiamo Antonio e faccio il cantautore
E mio padre e mia madre mi volevano dottore
Ho sfidato il destino per la prima canzone
Ho lasciato gli amici, ho perduto l'amore
E quando penso che sia finita
È proprio allora che comincia la salita
Che fantastica storia è la vita

Mi chiamo Laura e sono laureata
Dopo mille concorsi faccio l'impiegata
E mio padre e mia madre, una sola pensione
Fanno crescere Luca, il mio unico amore
A volte penso che sia finita
Ma è proprio allora che comincia la salita

Che fantastica storia è la vita
Che fantastica storia è la vita

E quando pensi che sia finita
È proprio allora che comincia la salita
Che fantastica storia è la vita

Mi chiamano Gesù e faccio il pescatore
E del mare e del pesce sento ancora l'odore
Di mio Padre e mia Madre, su questa Croce
Nelle notti d'estate, sento ancora la voce
E quando penso che sia finita
È proprio allora che comincia la salita

La vita... che fantastica storia!

Lo è per tutti, per i tantissimi Antonio, Laura, Aicha, Carol, Michael a qualsiasi latitudine si trovino. Meravigliosa avventura senza limiti: nessuno sa come inizi e nessuno sa dove e perché finirà... ma è vita, pur sempre vita.
È vita quella di un piccolo grumo di cellule e quella dell'impegnato uomo d'affari.

È vita quella difesa con forza dai piccoli pugnetti stretti del bambino e dai muscoli tesi di un malato.

È sempre vita: il pianto che accoglie la nascita e quello che accompagna la morte; il canto dei riti e delle liturgie di un popolo e quello di un singolo uomo che canta alla luna; le righe scritte nel diario segreto di una ragazza e quelle che popolano i romanzi; la voce rotta da un singhiozzo e gli occhi luccicanti di stupore.

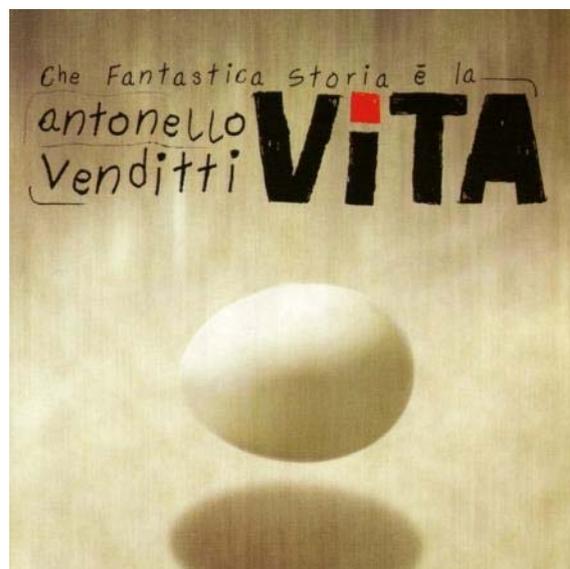
Che forza la vita... e non lo dice chi ha tutto. Ma lo crede chi non ha niente!

Cos'è per te vivere?

Da qualche parte, in questo mondo, ci sarà un senso?

Perché ogni giorno il sole fa brillare i tuoi occhi?

Perché la sera stende un velo sulle tue fatiche e poi ti riconsegna al giorno?



Che fantastica storia è la vita
Che fantastica storia è la vita

Mi chiamo Aicha, come una canzone
Sono la quarta di tremila persone
Su questo scoglio di buona speranza
Scelgo la vita, l'unica salva
E quando penso che sia finita
È proprio adesso che comincia la salita

Che fantastica storia è la vita
Che fantastica storia è la vita



C'è un tesoro dentro te! Scigno segreto che solo tu puoi vedere e scoprire. Solo tu, un giorno potrai aprire.

Tra i tanti, c'è stato anche Gesù.

Uomo come noi eppure così diverso da noi. Così amante della vita, da donarci totalmente la sua.

Lui ha scelto di vivere questa meravigliosa avventura, di scoprirla fino in fondo, di assaporarla fino all'estremo.

Lui... il Dio che dell'amore ha fatto un dono e alla vita ha dato un senso. Cosa vuol dire vivere, perché esistere?

Qualcuno un giorno ha detto all'umanità: «Ti chiedo solo un sì e ti prometto la felicità».

Un sì a cosa? «Un unico grande e coraggioso Sì alla vita».

(Commento di Suor Mariangela Tassielli, della Congregazione delle Figlie di San Paolo, e tratto da <https://cantalavita.com/tag/che-fantastica-storia-e-la-vita/>)

IN PREGHIERA: IL MEGLIO DI TE



Il meglio di te

L'uomo è irragionevole,
illogico, egocentrico:
non importa, amalo.

Se fai il bene,
diranno che lo fai
per secondi fini egoistici:
non importa, fa' il bene.

Se realizzi i tuoi obiettivi,
incontrerai chi ti ostacola:
non importa, realizzali.

Il bene che fai
forse domani verrà dimenticato:
non importa, fa' il bene.

L'onestà e la sincerità
ti rendono vulnerabile:
non importa, sii onesto e sincero.

Quello che hai costruito
può essere distrutto:
non importa, costruisci.

La gente che hai aiutato,
forse non te ne sarà grata:
non importa, aiutala.

Da' al mondo il meglio di te,
e forse sarai preso a pedate:
non importa, da' il meglio di te.

MADRE TERESA DI CALCUTTA

SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

“UNA CAREZZA NEL BUIO”

(*Corriere della Sera*, sabato 11 maggio 2019 – “IL CAFFÈ” di Massimo Gramellini).

https://www.corriere.it/caffe-gramellini/19_maggio_11/carezza-buio-59a57808-7363-11e9-8065-6d20dff6bd65.shtml

Una volta sentii Andrea Bocelli dire una cosa meravigliosa: il mondo è pieno di male, ma se nonostante tutto rimane in piedi, è perché di bene ce n'è un po' di più. In un piccolo paese chiamato Consuma, un pugno di case sparpagliate sull'Appennino toscano, tutte le mattine il signor Romano solleva dal letto le sue ottantaquattro primavere, le sistema dentro l'automobile e passa a prendere un bimbo ipovedente di sei anni per portarlo a scuola. Un'impresa tutt'altro che semplice, racconta Giulio Gori sul *Corriere Fiorentino*: la scuola si trova quindici chilometri più in basso e per raggiungerla bisogna percorrere una strada a zig-zag, impostando curve strette e scalando marce di continuo. Quindici ad andare e quindici a tornare, due volte al giorno, dal momento che il signor Romano va pure a riprenderlo al termine delle lezioni. Perché lo fa? Il bambino ipovedente non è suo nipote. Non è nemmeno il nipote di un suo amico. È il figlio di un taglialegna macedone che lavora nei boschi e non ha tempo per portarlo a scuola. Il piccolo non può usufruire del servizio bus del Comune: manca l'accompagnatore richiesto per i disabili. E così ci pensa il signor Romano. Lui dice che a 84 anni la fatica è tanta, ma è ricompensata dalla visione del suo minuscolo passeggero mentre saluta i compagni a uno a uno, accarezzandoli sulla faccia per riconoscerli. Bocelli ha ragione. Grazie al signor Romano e a quel bambino, il mondo ricomincerà anche domattina.



Scheda n. 4

GIUSTIZIA e/o AMORE: UNA GIUSTIZIA PIÙ GRANDE

SUGGERIMENTI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“DONNA CON UNA BILANCIA”

(J. Vermeer - 1664 - National Gallery of Art, Washington).



In un angolo di una stanza una donna, probabilmente incinta, bella ed elegante nella sua mantella bordata di ermellino, è accostata ad un tavolo, ha tra le mani una bilancia, è concentrata a fare qualcosa.... sta attendendo l'equilibrio perfetto tra i due piccoli piatti della bilancia ancora vuoti, nell'attesa di pesare delle perle e Forse dell'oro sparsi sul tavolo di fronte a lei.

Ad un primo sguardo sembra un'opera che niente ha a che vedere con la tematica religiosa. Invece essa è prova del sottile espediente ideato dagli artisti protestanti che, non potendo raffigurare esplicitamente tematiche religiose, le rendevano presenti attraverso una serie di particolari. In questo caso sul fondo è raffigurato un elemento molto importante, un quadro nel quadro: è un giudizio universale. Veemer ha voluto rappresentare una figura femminile

che ci racconti di equilibrio, di giustizia, di giudizio e di amore; infatti la donna con la bilancia è l'allegoria della giustizia, ma la stessa donna, visibilmente incinta può assurgere a paradigma dell'Amore (in questo caso l'amore "profano" madre/figlio). Per rafforzare il concetto di Giustizia / Amore, il pittore illumina la "pesatrice" con un fascio di luce che filtra attraverso la tenda scostata della finestra posta in alto; la tenda è gialla, si noti dello stesso colore dell'abito della donna, e il giallo è il colore associato al sole e quindi a Dio ed alla conoscenza.

La luce è quindi simbolo dell'intervento divino, dell'Amore assoluto; la donna giustizia/amore quindi vive e opera nella luce dell'Amore di Dio. Il concetto di giustizia è poi rafforzato da un altro elemento: il gesto della donna, grazie ad un equilibrio compositivo, rimanda al quadro appeso alla parete raffigurante il Giudizio Universale (probabilmente opera di Jacob de Backer, pittore fiammingo noto per l'immagine del Salvatore con entrambe le braccia alzate). Una composizione dinamica che instaura un sottile dialogo fra il gesto della donna e quello del Cristo. Una ricerca di equilibrio nella propria esistenza alla luce della giustizia divina. *Il mio giudice*, proclama Paolo, è *il Signore!* Sulla parete, di fronte alla donna, è appeso uno specchio. Lo specchio è la figura allegorica della virtù cardinale della prudenza, cioè della introspezione (lo specchiarsi) che deve fare il soggetto prima di agire e quindi anche di giudicare; ancora un'altra virtù cardinale può essere ricondotta al colore giallo oca dell'abito della pesatrice: la temperanza cioè la moderazione. Vermeer ci dice che quando si giudica bisogna operare con equilibrio, prudenza, moderazione e amore, illuminati dalla Parola di Dio. Altri elementi rafforzano poi il concetto, ad esempio quel drappo azzurro dalle copiose e morbide pieghe, presente sul tavolo. Il colore azzurro così prezioso, perché economicamente molto costoso, è stato utilizzato dagli artisti per indicare cose splendide e magnifiche, in modo particolare il divino.

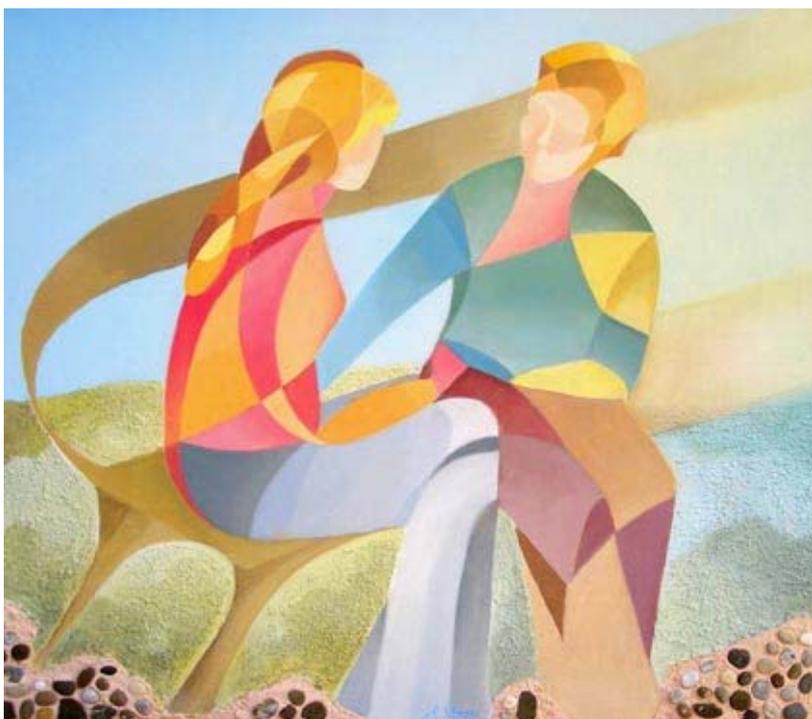
Quel drappo quasi sacralizza il tavolo, lo rende altare presso cui andare per incontrare Dio e riflettere sulla propria esistenza e sul proprio agire. Sul tavolo sono disposti oggetti preziosi e fili di perle le nostre buone azioni, le nostre “perle” di amore (ricordo che Gesù paragona il regno di Dio ad una perla!). È come se la donna stesse pesando quanto amore abbiamo accumulato nella nostra vita! Come amava ripetere San Giovanni della Croce: “Alla fine della vita, saremo giudicati sull’amore!”

(Liberamente tratto da “Guardare la Parola” – novembre/febbraio 2017)

IN PREGHIERA: QUALCUNO DA AMARE

Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo,
quando ho un dispiacere, offrirmi qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante,
fammi condividere la croce di un altro;
quando non ho tempo,
dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;
quando sono umiliato, fa che io abbia qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;
quando ho bisogno della comprensione degli altri,
dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
quando ho bisogno che ci si occupi di me,
mandami qualcuno di cui occuparmi;
quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona.
Rendici degni, Signore, di servire i nostri fratelli
Che in tutto il mondo vivono e muoiono poveri ed affamati.
Dà loro oggi, usando le nostre mani, il loro pane quotidiano,
e dà loro, per mezzo del nostro amore comprensivo, pace e gioia.

(Santa Madre Teresa di Calcutta)



SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

“UNITE DAL DOLORE, INSEGNANO IL PERDONO”

(La Nazione, Empoli, sabato 26 settembre 2014 – di Matteo Alfieri e Andrea Ciappi).

<https://www.lanazione.it/grosseto/cronaca/santarelli-1.247913>

Uccise carabiniere dopo il rave, madre del killer e moglie della vittima unite dal dolore insegnano il perdono - A Grosseto Irene Sisi e Claudia Francardi parlano di riconciliazione.

Oggi Matteo Gorelli scrive poesie. Sta cercando di ricostruirsi una vita, deragliata in quel raptus omicida esplosivo all'improvviso. Irene e Claudia, che per la prima volta si incontrarono sei mesi dopo la tragedia, oggi siederanno una accanto all'altra alla **festa parrocchiale di Santa Lucia**, a Grosseto. Dove presenteranno «**AmiCainoAbele**», un'associazione pensata per aiutare altri a camminare dentro i sentieri della riconciliazione.

CLAUDIA ancora non ha letto le poesie di Matteo. «Il libro non è ancora uscito, avrei preferito che la cosa fosse rimasta riservata — dice la vedova di Santarelli — **ma sono contenta perché sapevo di una sorpresa che Matteo voleva farmi**, me lo aveva detto sua madre». Il dolore, appunto. Quello che ha devastato una donna rimasta sola a crescere un bambino adolescente. E una mamma che ha visto suo figlio sbattuto in una cella per il più feroce dei reati: l'omicidio volontario.

«DA QUELL'INCONTRO a ottobre è nato il nostro rapporto — dice invece Irene —. Venivamo da due 'fronti' opposti, ma **ci siamo fidate subito l'una dell'altra**. Lei per capire, io forse per sentirmi accettata. Perché mi sono sentita e mi sento sempre responsabile del gesto che ha compiuto mio figlio Matteo». Claudia ha deciso di dedicarsi anima e corpo a quella che pare diventata una missione. «Il perdono viene da Dio. E questo per me è più importante di qualsiasi altra cosa. Da quando **ho visto morire Antonio** mi sono ripromessa che **avrei perdonato quel ragazzo**. E ci sono riuscita». Andando anche oltre. Cercando di insegnare il perdono anche per i casi simili. Dove la rabbia e la vendetta possono prendere il sopravvento su tutto il resto.

SEDUTE a fianco, ciascuna con le proprie difficoltà, nel tendone delle conferenze della Festa di Santa Lucia, hanno presentato per la prima volta l'associazione «AmiCainoAbele», fondata insieme a don Enzo Capitani, che ha tra i suoi obiettivi diffondere l'importanza del perdono. Con il proprio dolore, ma sorridenti in molti frangenti. Si sono spesso cercate, con gli sguardi e con le mani, quasi per farsi forza. Per spiegare al meglio che cosa ha portato la vedova di un carabiniere ucciso a condividere un percorso di vita a fianco della madre dell'assassino di suo marito.

«Non sono pazza — ha sottolineato spesso Claudia durante il racconto del dolore — Non è stato così fin dall'inizio. Ho vissuto la rabbia, la depressione, la voglia di morire, la voglia in alcuni momenti di soffocare mio marito che giaceva come un vegetale su quel lettino. **Non ce la facevo a vederlo così. Ma quando Antonio è morto, l'11 maggio 2012, ho capito che non volevo una vita di rabbia**. Non volevo il volto trasformato dal dolore. E ho aperto il mio cuore». Poi l'avvicinamento a Irene e Matteo. «Irene mi ha scritto una lettera — ha proseguito Claudia — semplice, breve, per dirmi che mi chiedeva il perdono. In quel momento probabilmente non ero ancora pronta. Non è vero che si perdona subito, E' un percorso complesso, difficile. Poi però quando l'ho abbracciata per la prima



volta, ho capito che quella strada era stata imboccata». Irene la guarda, ha gli occhi rossi, quando ha preso la parola la voce è stata spesso mista alla voglia di piangere, ma ha trattenuto le lacrime. Si è fatta forza. «La giustizia ha fatto il suo corso — ha detto Irene — e Matteo si è preso le sue responsabilità, ha detto la verità, dando così la possibilità a Claudia di intraprendere il percorso del perdono. Lo spirito che ci guida in questa associazione è quello della compassione, della condivisione del dolore». Poi il racconto di come è ora suo figlio. «Matteo ha avuto a lungo timore dell'incontrare Claudia — ha aggiunto Irene — Lei era la rappresentazione della sua colpa. Ma gli è servito molto questo percorso. Si è sentito perdonato. **Da qui è nata la sua voglia di diventare una persona migliore.** Sta studiando scienze dell'educazione e vuole diventare un educatore dei carcerati. Vuole essere una persona migliore».

IL MOMENTO determinante. Quello che ha aperto il nuovo corso di avvicinamento all'omicida di suo marito, per Claudia, è arrivato il 7 dicembre 2012, quando Gorelli viene condannato all'ergastolo. «È stata come una deflagrazione dentro — ha cercato di spiegare — ho ricordi confusi del dopo. Di **Matteo portato via che sorrideva.** Ho pensato fosse impazzito. Di gente che si congratulava. Ma io ho pensato, invece, come fosse tremendo che nessuno, proprio nessuno volesse dare un'altra opportunità a un ragazzo così giovane. Da qui è iniziato il nuovo corso». Quella opportunità l'ha concessa Claudia a Matteo. Il primo incontro tra loro due c'è stato il 28 gennaio del 2013, poco più di un mese dopo la condanna all'ergastolo. È stato allora che le loro mani si sono incrociate. Da lì è cominciata la risalita.

LA PAROLA A PAPA FRANCESCO

“IL PERDONO CI ARRICCHISCE”

https://www.youtube.com/watch?v=DD-0G7x_oZc

Amare i nemici ci fa assomigliare a Gesù, anche se è difficile. È il tema trattato da Papa Francesco nell'omelia della messa del mattino a Santa Marta il 18 giugno 2013



ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

- ✓ il volto della persona a noi più vicina per riflettere, a due, sul percorso di vita in relazione alla presenza reciproca.

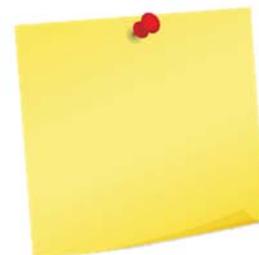
Cosa serve:

- un foglietto per ciascuno sul quale scrivere “Quando il volto della persona a me vicina è stato motivo di un cambio di atteggiamento, o di una scelta, che si è poi rivelata scelta di libertà e di crescita insieme”.

Cosa si fa:

attività a coppie, non prevede la condivisione in gruppo.

Ciascuno riflette 5 minuti in silenzio e scrive la propria risposta, poi entrambi, osservando i rispettivi volti, condividono le rispettive risposte scambiandosi le sensazioni riguardo a quanto meditato.



[LA PAROLA ALLA MUSICA](#)

“*METTI IN CIRCOLO IL TUO AMORE*” – Fiorella Mannoia e Luciano Ligabue

https://youtu.be/cYV4M_zBW1c

Hai cercato di capire
E non hai capito ancora
Se di capire di finisce mai
Hai provato a far capire
Con tutta la tua voce
Anche solo un pezzo di quello che sei
Con la rabbia ci si nasce
O ci si diventa
Tu che sei un esperto non lo sai
Perché quello che ti spacca
Ti fa fuori dentro
Forse parte proprio da chi sei

Metti in circolo il tuo amore
Come quando dici "perché no?"
Metti in circolo il tuo amore
Come quando ammetti "non lo so"
Come quando dici "perché no?"

Quante vite non capisci
E quindi non sopporti
Perché ti sembra non capiscan te
Quanti generi di pesci
E di correnti forti
Perché 'sto mare sia come vuoi te

Metti in circolo il tuo amore
Come fai con una novità
Metti in circolo il tuo amore



Come quando dici si vedrà
Come fai con una novità

E ti sei opposto all'onda
Ed è lì che hai capito
Che più ti opponi e più ti tira giù
E ti senti ad una festa
Per cui non hai l'invito
Per cui gli inviti adesso falli tu

Metti in circolo il tuo amore
Come quando dici "perché no?"
Metti in circolo il tuo amore
Come quando ammetti "non lo so"
Come quando dici perché no

Partire, mettersi in cammino, andare!

Non vogliamo stare a guardare! Vogliamo vivere, vogliamo ascoltare e lasciarci raggiungere dalla Parola, lasciarci mettere in questione. È Dio stesso che oggi urla alla nostra coscienza: *Metti in circolo il tuo amore, mettilo in circolo con energia, con forza, con passione!*

La nostra fede non è fondata su un tizio che è rimasto a guardare. Gesù Cristo si è schierato, ha messo del suo, ha dato un volto all'amore, gli ha impresso un indelebile sigillo: la fedeltà, la gratuità e la totalità. Oggi, da lui a noi, con questo stesso timbro ci è chiesto di incidere sulla storia, di lasciarle un segno, di caratterizzarla in forza dell'amore.

“Quello che ti spacca” – canta Liga – “parte proprio da quello che sei” ma, aggiungeremmo noi, anche ciò che salva, guarisce e diffonde vita non ha altro punto di partenza: te stesso, ciò che sei e i doni che custodisci e che spesso tu stesso non sai di avere!

(Commento tratto dal sito:

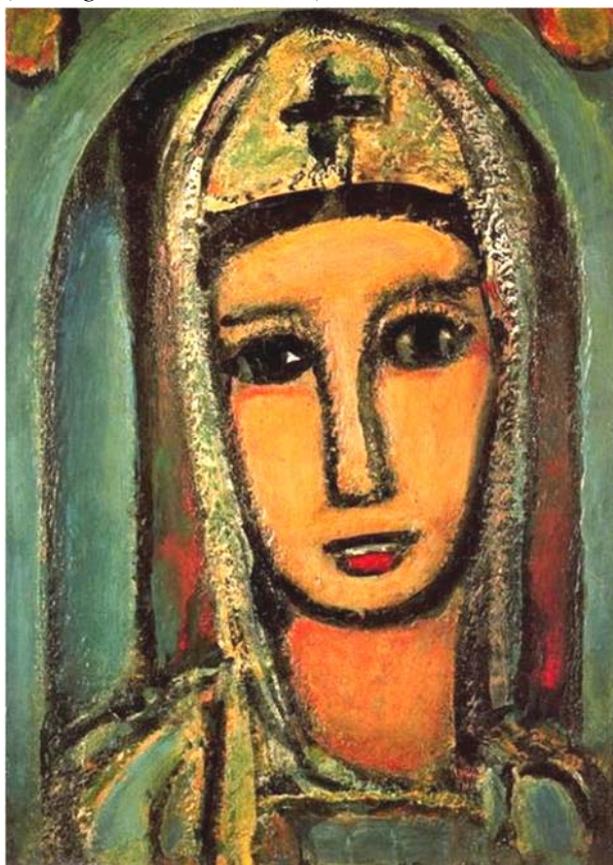
<https://cantalavita.com/2013/07/23/metti-in-circolo-il-tuo-amore-musica-e-fedel-2/>)

Scheda n. 5 **UNA VITA RESPONSABILE**

SUGGERIMENTI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“VERONICA”

(Georges Rouault, 1945).



Veronica, secondo una leggenda cara alla tradizione cristiana, è il nome della donna che asciugò il volto sofferente di Gesù durante la salita al Calvario, prima della crocifissione.

Miracolosamente, le sembianze del Santo Volto rimasero impresse nel suo panno di lino che divenne poi oggetto di culto come una reliquia.

L'episodio è tanto caro alla pietà popolare che, da secoli, è diventato oggetto di meditazione in una delle stazioni della Via Crucis.

Georges Rouault, sorretto da una sincera ed umile fede cristiana, ha fatto del Santo Volto il motivo centrale della sua ricerca e della sua produzione artistica.

Veronica sta a significare “vera icona”, cioè vera immagine.

Con il termine “Veronica” si può infatti intendere sia il lino sia la persona che compì quel gesto compassionevole nei confronti di Gesù.

È interessante questo gioco di parole: Veronica / Vera icona! È un rimando al mistero dell'uomo che porta in sé l'immagine di Dio.

Come si vede dal dipinto è evidente che Rouault aveva presente la figura di qualche crocerossina che sui campi di battaglia si chinava sui “poveri cristi” colpiti dalla disumanità della guerra.

È bello vedere che, in questo caso, egli trova il riflesso del volto divino non più in un uomo sofferente, ma in una donna che ci sorride amorevolmente.

A noi cristiani sta quindi la responsabilità di stare al mondo imparando a rispondere a quel volto e di quel volto.

Veronica ci guarda con profondi occhi scuri che paiono disvelare universi di bontà e di serenità.

Perché il viso di una donna? Perché il Figlio di Dio incarnandosi ha assunto i tratti umani da una donna!

Purtroppo la riproduzione fotografica non rende la bellezza del dipinto originale che dal vivo, grazie al sapiente uso di strati di colore sovrapposti, sempre meno diluiti e quindi sempre più materici, pare quasi un bassorilievo da cui traspare una luce mistica, diffusa.

È la luce che è rimasta impressa in questa donna dal suo incontro con Cristo, una luce che lei ha accolto ed impresso nel suo cuore e sul suo volto.

Ancora un particolare attira la nostra attenzione: la croce impressa sulla fronte della Veronica, sopra il velo. È il segno del Battesimo, un modo per indicare la sua appartenenza al Signore, il suo essere diventata “figlia nel Figlio”.

Rouault ci ricorda, con questo dipinto, la nostra dignità, la nostra condizione. Con il Battesimo siamo stati “illuminati” dal Signore per essere messi in grado di vivere da “figli della luce”.

Siamo chiamati quindi a diventare un riflesso di questa luce, a rendere evidente questo volto di Dio che vuole essere *Padre* per tutti, a diventare missionari ed annunciatori del Regno di Dio con la nostra vita! Questa Veronica, incarnazione pura della bellezza, come un'icona bizantina ci invita alla contemplazione. Scrive Enzo Bianchi a proposito della bellezza: "La bellezza è inerente alla vocazione umana e cristiana:

essa concerne la vita dell'uomo. Si tratta di far risplendere nelle relazioni umane, nel rapporto con il corpo e con il mondo, con sé e con gli altri, con il tempo e con lo spazio, la bellezza a cui Dio ha chiamato e destinato ogni creatura. Si tratta di mostrare, vivendola, la bellezza della vita alla sequela di Cristo, narrando che vale la pena di amare Cristo, che la vita a cui Cristo chiama è una vita piena e bella, buona e felice".

(Liberamente tratto e adattato da "Evangelizzare" - giugno 2007)

SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

"TROVANO UN PORTAFOGLI PER TERRA: IN BICICLETTA DA CENTALLO A CUNEO PER RESTITUIRLO AL PROPRIETARIO"

(La Stampa Cuneo, mercoledì 05 giugno 2019 – di Lorenzo Boratto).

<https://www.lastampa.it/cuneo/2019/06/05/news/trovano-un-portafogli-per-terra-in-bicicletta-da-centallo-a-cuneo-per-restituirlo-al-proprietario-1.36538492>

Due immigrati senegalesi che lavorano in agricoltura: "Da noi tutti avrebbero fatto così".

«Perché l'abbiamo fatto? Perché in Senegal si fa così: se trovi dei soldi per terra sai che non sono tuoi e non sono per te. Così cerchi il proprietario. Devi metterti nei panni di chi li ha persi». Si chiamano Mohamed tutti e due, cognome Sek e Fal Bah, hanno 19 e 21 anni e vivono a Centallo: lavorano in agricoltura, permesso di soggiorno in regola e contratti saltuari nella campagna cuneese. Spiegano: «Veniamo dal Sengal, due villaggi non lontano dalla capitale Dakar.



In questi giorni lavoriamo nei campi di fagiolini e piselli».

L'altro pomeriggio a bordo strada, in frazione Bombonina di Cuneo, hanno trovato un portafoglio scuro con dei segni gialli: stavano andando al centro commerciale di Madonna dell'Olmo per fare la spesa. Lo hanno raccolto: dentro c'erano tutti i documenti di un cuneese, 60 euro in contanti e gli spiccioli in monete, ma anche tessera dell'autobus e abbonamento del treno, tesserino aziendale e sanitario, il bancomat.

Così lunedì, sempre in bici, sono partiti da Centallo e sono andati fino a Cuneo suonando all'indirizzo del proprietario riportato sulla carta d'identità. Nessuna risposta. Allora hanno fatto la cosa più logica: sono andati in questura e l'hanno consegnato alla polizia denunciando il ritrovamento. Spiega il Mohamed più giovane: «Sono andato io da solo in questura perché il mio amico è stato chiamato a lavorare mentre eravamo a Cuneo cercando l'indirizzo. I poliziotti mi hanno chiesto i dati, mi hanno detto bravo e che era tutto a posto, augurandomi buona giornata».

Ieri così Mohamed è stato contattato dai cronisti e anche dal proprietario: ha voluto ringraziarlo. Spiegano i due: «E' la prima volta che troviamo un portafoglio in Italia, ma era successo anche in Senegal. Si cerca sempre il proprietario in questi casi».

RIFLETTERE CON I FUMETTI DI GIBÌ E DOPPIAW

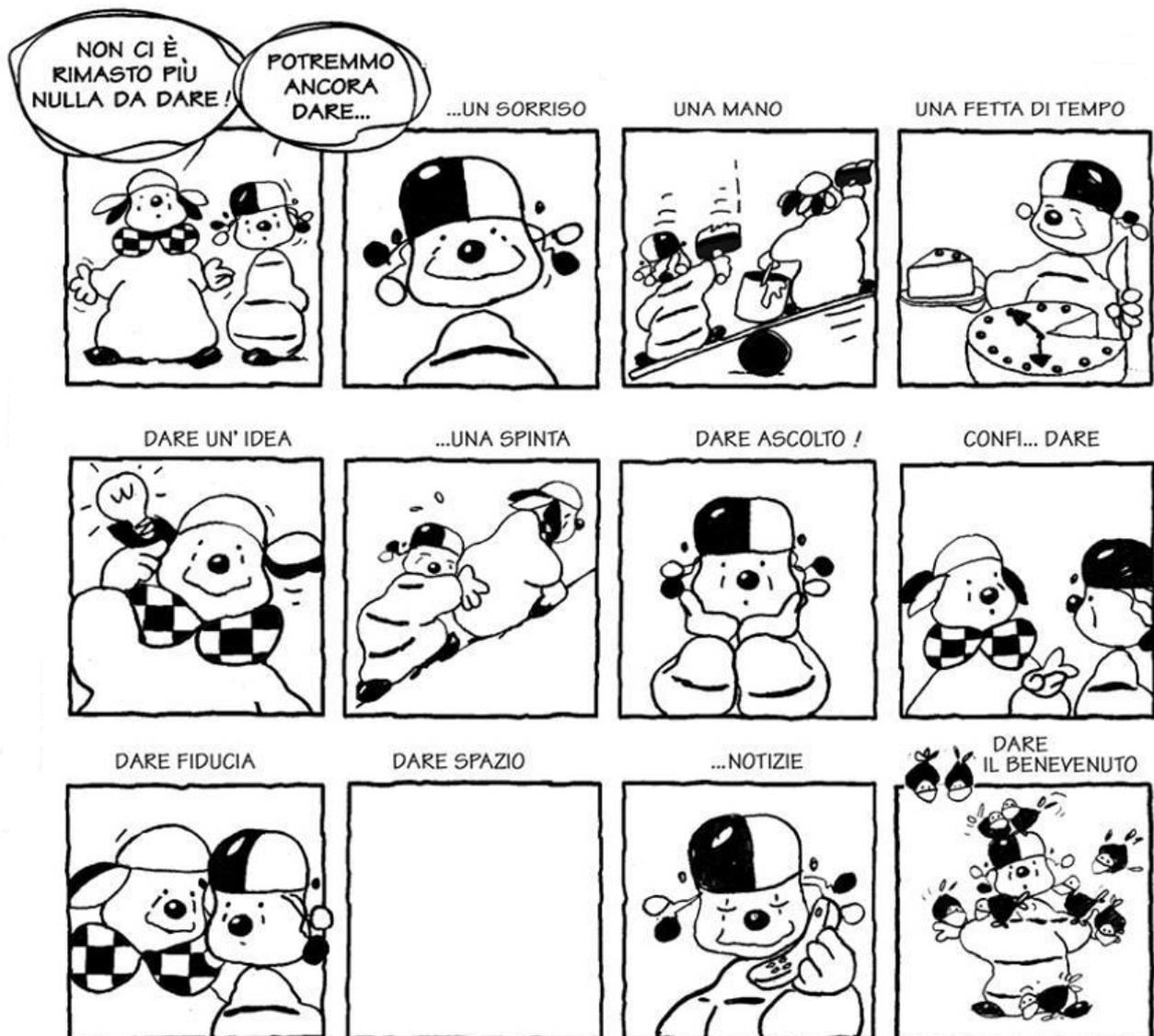
(Walter Kostner – GiBì e DoppiaW alle prese con la vita – Città Nuova - gennaio 2008).

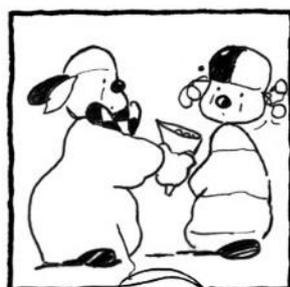
Appese in ordine sparso, alle pareti della sala, ci sono vignette e storie a fumetti dei due personaggi creati dalla matita di Walter Kostner. Le strisce di Gibì e DoppiaW nascono da vicende reali e dalle scelte esistenziali dell'autore e delle persone a cui si rivolge. Sono storie che bambini e ragazzi gli scrivono, confidandosi con lui per condividere gioie, rivelargli difficoltà e averne un parere.

Dopo aver girovagato per la stanza ed aver letto e guardato tutte le vignette, ognuno dei presenti dovrà posizionarsi di fronte a quella che più lo ha colpito. (Si tratta di fare una "scelta di pancia!". Queste vignette non danno risposte. Semplicemente, quando le comprendi, sorridi perché in qualche modo ti hanno illuminato).

A questo punto si avranno a disposizione 5 minuti di tempo per condividere le proprie impressioni con le altre persone che si sono soffermate di fronte alla stessa vignetta:

- 1) Cosa mi ha colpito di più
- 2) Cosa mi suggerisce in merito alla tematica proposta da questa prima scheda?





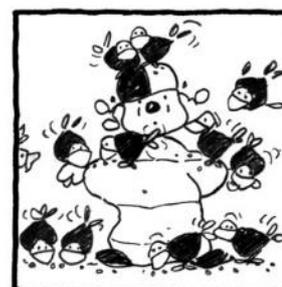
PROVA
A DARE !



DARE ?



MA
VA' LA' !



Kristo-w.



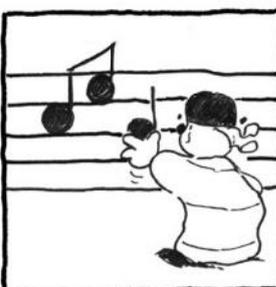
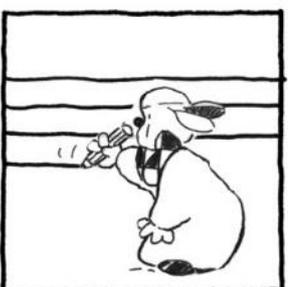
COME
È TRISTE E MUTO...
IL MIO PENTAGRAMMA !



POSSIEDO
UN SACCO DI NOTE...
SENZA SENSO !



PENSI
ANCHE TU CIÒ
CHE PENSO IO ?

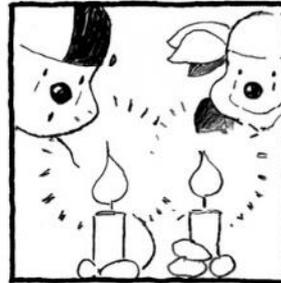
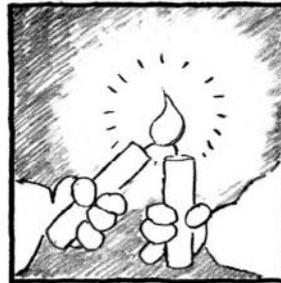
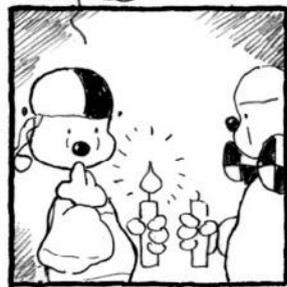
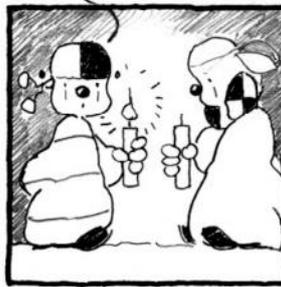


Kristo-w. A.R.S.



GLI DO LA MIA FIAMMELLA ?

SE GLIELA DO DO RIMARRÒ AL BUIO !!



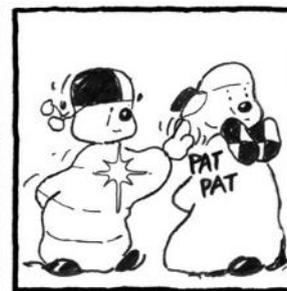
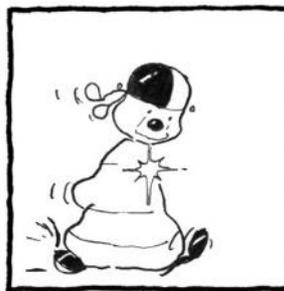
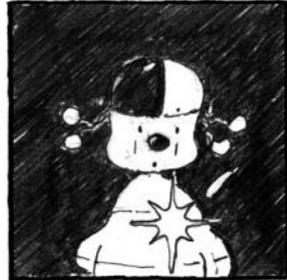
GLIELA DO ?
NON GLIELA DO ?

FANTASTICO !

UNA STELLA COMETA !

SEGNO DI PACE ! DOVREBBE ANDARE IN TANTI POSTI SULLA TERRA !

NON SAPRA' DA CHE PUNTO COMINCIARE !



Kapitus W.

È UNA STELLA ... CONTAGIOSA !

LA PAROLA ALLA MUSICA

“CHE SIA BENEDETTA” – Fiorella Mannoia

https://www.youtube.com/watch?v=76_A2g5qJmE

Ho sbagliato tante volte nella vita
Chissà quante volte ancora sbaglierò
In questa piccola parentesi infinita
Quante volte ho chiesto scusa e quante no
È una corsa che decide la sua meta
Quanti ricordi che si lasciano per strada
Quante volte ho rovesciato la clessidra
Questo tempo non è sabbia ma è la vita che passa, che passa
Che sia benedetta
Per quanto assurda e complessa ci sembri, la vita è perfetta
Per quanto sembri incoerente e testarda, se cadi ti aspetta
E siamo noi che dovremmo imparare a tenercela stretta
Tenersela stretta

Siamo eterno, siamo passi, siamo storie
Siamo figli della nostra verità
E se è vero che c'è un Dio e non ci abbandona
Che sia fatta adesso la sua volontà
In questo traffico di sguardi senza meta
In quei sorrisi spenti per la strada
Quante volte condanniamo questa vita
Illudendoci d'averla già capita
Non basta, non basta
Che sia benedetta

Per quanto assurda e complessa ci sembri, la vita è perfetta
Per quanto sembri incoerente e testarda, se cadi ti aspetta
E siamo noi che dovremmo imparare a tenercela stretta
A tenercela stretta

A chi trova se stesso nel proprio coraggio
A chi nasce ogni giorno e comincia il suo viaggio
A chi lotta da sempre e sopporta il dolore
Qui nessuno è diverso, nessuno è migliore
A chi ha perso tutto e riparte da zero perché niente finisce quando vivi davvero
A chi resta da solo abbracciato al silenzio
A chi dona l'amore che ha dentro
Che sia benedetta
Per quanto assurda e complessa ci sembri, la vita è perfetta
Per quanto sembri incoerente e testarda, se cadi ti aspetta
E siamo noi che dovremmo imparare a tenercela stretta
A tenercela stretta
Che sia benedetta



Un inno alla vita che invita a superare le difficoltà

Il testo esorta ad apprezzare la vita, in tutte le sue forme, in quanto essa è un dono prezioso che troppo spesso viene sprecato e poco considerato, al quale non è attribuito quasi mai il peso giusto. Proprio

per questo motivo, la voce poetica esordisce spiegando che “per quanto assurda e complessa, la vita è perfetta”: siamo noi invece che, troppo frequentemente, non ci accorgiamo di questa sua ricchezza e ci lamentiamo, disprezzandola, in quanto abbiamo occhi solo per i grandi gesti e ci lasciamo sfuggire quelli più piccoli, che alla fine fanno veramente la differenza.

Per rafforzare il messaggio, la cantante aggiunge che “per quanto sembri incoerente e testarda se cadi ti aspetta”, nell’idea che siamo noi ad avere sempre fretta e che quindi non ci godiamo ogni suo momento, mentre “dovremmo imparare a tenercela stretta”, cioè a rispettarla e viverla fino in fondo. Verso la fine del brano, l’interprete fa riferimento a tutta una serie di stili di vita particolari e più complessi, come “a chi trova se stesso nel proprio coraggio”, “a chi nasce ogni giorno e comincia il suo viaggio”, “a chi lotta da sempre e sopporta il dolore”, “a chi ha perso tutto e riparte da zero”, “a chi resta da solo abbracciato al silenzio” e “a chi dona l’amore che ha dentro”, sottolineando che alla fine non bisogna, nemmeno nella più nera delle situazioni, abbandonarsi alla disperazione, perché basta rispettare la vita ed essa ci ripaga con la stessa moneta, offrendoci alla fine le migliori soddisfazioni.

Il messaggio è suggellato da un piccolo inserto religioso: “e se è vero che c’è un dio e non ci abbandona, che sia fatta adesso la sua volontà”. Il riecheggiamento del *Padre Nostro* è giusto per sottolineare ancora che il nostro destino va accettato sempre, bello o brutto che sia, perché quel Dio permette a chi ha perso tutto di ripartire “da zero perché niente finisce quando vivi davvero”. Il fatto che si alluda, in modo ipotetico (“e se è vero che”), ad “un dio” fa pensare che gli autori non abbiano volutamente pensato al Dio dei cristiani, ma a quelli di tutte le confessioni religiose del mondo.

(Commento tratto e riadattato da

<http://www.ilpuntoquotidiano.it/alboscuole/la-mannoia-riflette-sulla-vita-recensione-a-che-sia-benedetta/>)

UN VIDEO PER RIFLETTERE

“SEGUI L’ESEMPIO DI GESÙ CRISTO: DIFFONDI LA SUA LUCE”

<https://www.youtube.com/watch?v=tBCImS9Eq2E>

Questo video, molto bello è coinvolgente, è stato realizzato dalla Chiesa di Gesù Cristo dei santi degli ultimi giorni, comunemente nota come Chiesa mormone, e ci invita a seguire l’esempio di Gesù Cristo, servendo come egli ha servito. Il video mette in parallelo la vita di Gesù, come ci è presentata dai Vangeli, con la nostra vita e la nostra realtà di tutti i giorni.



ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

- ✓ ridirsi la propria fede, sentendosi responsabili nel mantenerla viva e alimentarla.

Cosa serve:

- una serie di candele o lumini, fiammiferi. Mettere le candele spente su un tavolo, al centro del gruppo disposto a cerchio ci sono i fiammiferi.

Cosa si fa:

chi vuole, liberamente, viene invitato a contribuire ad alimentare il bene che rischiara il nostro mondo, rappresentato dalla luce sprigionata dalle candele. Chi vuole, a turno, accende un fiammifero, porta la fiamma proteggendola dallo spegnersi verso le candele e ne accende una. Condivide poi la sua riflessione su quanto si sente responsabile verso il mantenere e portare il bene nel contesto della propria vita e quali sono gli ostacoli che riscontrano.



in alternativa

Lo sguardo su:

- ✓ la consapevolezza che “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”

Cosa serve:

- una serie di strisce di carta colorate di circa 20 x 5 cm
- una pinzatrice

Cosa si fa:

ciascuno è invitato a meditare 5 minuti su una cosa per sé particolarmente significativa che sente di aver ricevuto gratuitamente nella propria vita e la scrive su una strisciolina di carta, sull'altra striscia scrive invece cosa sente di poter gratuitamente dare. Ciascuno, a turno, condivide poi quanto scritto con il resto del gruppo mentre fissa le proprie striscioline a formare gli anelli di una catena che si allunga man mano che vengono aggiunte le reciproche gratuità.



IN PREGHIERA: COSTRUIRE FELICITÀ ... PER TUTTI

Signore Gesù,
insegnaci ad accogliere
lo stile del Vangelo come una possibilità,
affidata alle nostre mani, per costruire la felicità.

Apri i nostri occhi per accorgerci dell'altro;
apri il nostro cuore per non desiderare
altro

se non una ricchezza condivisa,
una felicità possibile per tutti,
una vita fatta di gioie semplici,
ma non gelosamente trattenute.

Insegnaci, Signore,
a vivere secondi il Vangelo. Amen

Testo: sr Mariangela Tassielli, fsp



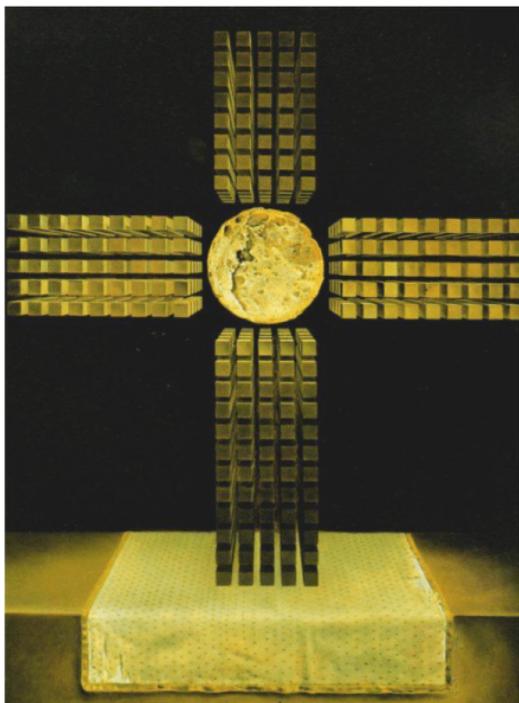
Scheda n. 6

DINAMICHE DEGLI AFFETTI / RELAZIONI

SUGGERIMENTI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“CROCE NUCLEARE”

(Salvador Dalì – Olio su tela - 1952).



Chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me.

Prendere la propria croce per seguirLo!

Questo è quanto la Parola di Dio ci suggerisce. Ma quale è il senso di quest'affermazione? A cosa si riferiva Gesù e cosa significa per l'uomo di oggi?

Lo scrittore sacro usa il termine, sollevare: indicava il momento nel quale il condannato doveva sollevare da terra il *patibulum*, il pezzo di legno che veniva poi incastrato sullo *stipes*, e caricarlo sulle spalle.

Successivamente uscire dal tribunale e percorrere le vie della città per arrivare al luogo deputato all'esecuzione; durante il tragitto la gente aveva l'obbligo di insultarlo, malmenarlo, sputargli addosso: era il rifiuto, il disonore, lo scandalo della città. Da quel momento la sua vita si identificava con lo strumento di condanna: la croce e il condannato erano un tutt'uno in una simbiosi simbolica indiscutibile. (Lo stesso processo di simbiosi si è avuto, fin dai primi momenti dell'era cristiana per Cristo: la croce, non rappresentava solo lo strumento di tortura del

Figlio di Dio ma la sua stessa persona ed il suo messaggio).

‘Sollevare la croce’ significa quindi sollevare la propria vita, la propria persona, nella molteplicità delle sue dimensioni e dirigersi verso Cristo.

In verità fin dall'antichità più remota la croce è uno dei simboli più importanti. In una molteplicità di valenze essa racchiude un unico significato: la volontà del soggetto a relazionarsi. Essa ha una funzione di sintesi, di mediazione, di comunicazione muovendosi sia in modo centrifugo, verso l'esterno, che in modo centripeto, verso l'interno. In una battuta che può sembrare banale possiamo dire che la croce unisce il cielo e la terra, il tempo e lo spazio. Un concetto del genere possiamo approfondirlo con un'opera di Salvador Dalì, *Croce nucleare, un olio su tela del 1952*.

L'opera risale al periodo della ‘mistica nucleare’ dell'artista, quando cerca di sintetizzare l'iconografia cristiana in opere che esprimono il senso della disintegrazione causata dalla bomba atomica. Pur non create con una intenzionalità liturgica sono opere di intensa religiosità.

Il quadro raffigura un ostensorio a forma di croce, esposto su un altare ricoperto da un corporale preziosamente ricamato d'oro ma liso. Indica una sacralità ferita. Le braccia che formano la croce sono composte da una serie di cubi, figura geometrica considerata, dall'artista, la forma perfetta. In uno sfondo piattamente nero, in cui non c'è più alcun riferimento, non più alto o basso, non più tempo o spazio, sono proprio le braccia della croce cubica a creare un movimento che dal centro si irradia verso l'esterno, in tutte le direzioni, ma che poi al centro ritorna. Al centro l'Eucarestia, simbolicamente raffigurata da un nucleo atomico: il microcosmo. In tale impianto figurativo sembrano echeggiare le parole dell'artista: “Il cielo non si trova né in basso né in alto, né a destra né a sinistra. Il cielo si trova esattamente nel centro del petto dell'uomo che possiede la fede.” Ecco, sollevare la propria croce significa prendere la propria esistenza e dirigersi verso Colui che diventa fuoco di riferimento che ritma il nostro tempo, i nostri spazi, i nostri luoghi.

(Liberamente tratto e adattato da “Guardare la Parola” - settembre 2017)

ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

✓ scoprire la presenza del volto di Dio nel volto delle persone che accompagnano la nostra vita.

Cosa serve:

- un foglio per ciascuno con disegnate le sagome vuote di tre volti.

Cosa si fa:

ciascun componente del gruppo ha a disposizione 10 minuti per riflettere su tre situazioni in cui, nella propria vita, ha potuto scorgere il volto di Dio in una persona a cui è stato accanto (un familiare, un incontro, ...).

All'interno della sagoma di ciascun volto scrive la circostanza in cui quel volto lo ha rimandato al volto della tenerezza di Dio, e perché. Indica poi sotto le sagome dei volti il nome della persona a cui è riferita.

Le riflessioni di ciascuno vengono poi, a turno, condivise con tutto il gruppo.

Testo che può aiutare

Vivere la vita con le gioie e coi dolori di ogni giorno, è quello che Dio vuole da te.

Vivere la vita e inabissarti nell'amore è il tuo destino è quello che Dio vuole da te

Fare insieme agli altri la tua strada verso Lui, correre con i fratelli tuoi...

Scoprirai allora il cielo dentro di te, una scia di luce lascerai.

Vivere la vita è l'avventura più stupenda dell'amore, è quello che Dio vuole da te.

Vivere la vita e generare ogni momento il paradiso è quello che Dio vuole da te.

Vivere perché ritorni al mondo l'unità, perché Dio sta nei fratelli tuoi...

Scoprirai allora il cielo dentro di te, una scia di luce lascerai.



*Tanti volti
Il volto di Gesù ...*

LA PAROLA ALLA MUSICA

“*ESSERI UMANI*” - Marco Mengoni

<https://www.youtube.com/watch?v=U-4OrzSBfm8>

Oggi la gente ti giudica
Per quale immagine hai
Vede soltanto le maschere
E non sa nemmeno chi sei
Devi mostrarti invincibile
Collezionare trofei
Ma quando piangi in silenzio
Scopri davvero chi sei

Credo negli esseri umani
Credo negli esseri umani
Credo negli esseri umani
Che hanno coraggio
Coraggio di essere umani

Credo negli esseri umani
Credo negli esseri umani
Credo negli esseri umani
Che hanno coraggio
Coraggio di essere umani

Prendi la mano e rialzati
Tu puoi fidarti di me
Io sono uno qualunque
Uno dei tanti, uguale a te

Ma che splendore che sei
Nella tua fragilità
E ti ricordo che non siamo soli
A combattere questa realtà

Credo negli esseri umani
Credo negli esseri umani
Credo negli esseri umani

che hanno coraggio
Coraggio di essere umani

Credo negli esseri umani
Credo negli esseri umani
Credo negli esseri umani

che hanno coraggio
Coraggio di essere umani

Essere umani

L'amore, amore, amore
Ha vinto, vince, vincerà
L'amore, amore, amore
Ha vinto, vince, vincerà

L'amore, amore, amore
Ha vinto, vince, vincerà
L'amore, amore, amore
Ha vinto, vince, vincerà

Credo negli esseri umani
Credo negli esseri umani
Credo negli esseri umani
Che hanno coraggio
Coraggio di essere umani

Credo negli esseri umani
Credo negli esseri umani
Credo negli esseri umani
Che hanno coraggio
Coraggio di essere umani

Oh, oh, oh Essere umani
Oh, oh, oh Essere umani

Esseri umani è stato scritto da Mengoni in collaborazione con Matteo Valicelli ed è un brano a cui il cantautore, vincitore della terza edizione di X-Factor, tiene particolarmente, soprattutto in un momento storico come quello che stiamo attraversando.

Riguardo al suo significato, lo stesso cantante ha spiegato: «È il racconto di una storia d'amore universale. La convinzione nel ribadire di non fermarsi all'apparenza, di tendere la mano per combattere insieme i lati oscuri di una società sempre più nascosta dietro a uno schermo e poco protesa verso il prossimo, che pian piano tende a dimenticare la verità dei rapporti e l'importanza di essere animali razionali=uomini=esseri umani.»

Il videoclip vede alla regia Cosimo Alemà e nasce da un'idea di Mengoni. Nelle immagini il cantante indossa un “travestimento” sul viso: ha infatti il volto colorato per non permettere di rendere identificabili i lineamenti del suo volto, ed è lo stesso per le persone attorno a lui, questo per cercare di dare una rappresentazione visiva del travestimento che ognuno di noi è costretto ad indossare nella vita di tutti i giorni. Per rendere ancora più efficace la resa visiva del brano, nel video viene utilizzato il LIS, la Lingua dei Segni Italiana, che permette di rendere più incisivo il messaggio del brano.

LA PAROLA ALLA MUSICA

“PICCOLI MIRACOLI” - Tiromancino

<https://www.youtube.com/watch?v=NiA4Ur0Th-0&feature=youtu.be>

Sto parlando a te
che insegui l'amore
e costruisci
la sua immagine ideale
che poi svanisce nel rumore della vita reale
sarebbe meglio se
ti riuscissi ad ascoltare

Vivere
per i piccoli miracoli
nascosti in certi attimi
che non torneranno più
per questo tu potresti scegliere
l'amore che fa sorridere
come un'onda da prendere
e a decidere sei tu

Sto pensando a te
che insegui l'amore

la tua libertà
è diventata una prigione

non ti piaci mai
e vorresti cambiare
sarebbe meglio se
ti riuscissi ad accettare

Vivere
per i piccoli miracoli
nascosti in certi attimi
che non torneranno più
per questo tu potresti scegliere
l'amore che fa sorridere
come un'onda da prendere
e a decidere sei tu

Scegliere
l'amore che fa sorridere
come un'onda da prendere
e a decidere sei tu
e a decidere sei tu
e a decidere sei tu



SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

“MARC, UOMO IN MARE (DA VERO CAMPIONE)”
(Avvenire, mercoledì 19 giugno 2019 –di Mauro Berruto).

<https://www.avvenire.it/rubriche/pagine/marc-uomo-in-mare-da-vero-campione>

Marc Gasol è un cestista spagnolo molto bravo, ma sportivamente condannato a essere il fratello minore di Pau, il numero uno assoluto, il più forte di sempre, tanto da meritarsi di essere considerato uno dei migliori stranieri della Nba e vincere due volte il titolo con i Los Angeles Lakers. Marc è rimasto il "fratello di..." fino a domenica scorsa, in realtà. Perché nello scorso weekend il Gasol giovane ha condotto i suoi Toronto Raptors alla vittoria del titolo, stabilendo così due record: portare al primo successo nella storia Nba una squadra non-statunitense e, insieme a Pau, diventare la prima coppia di fratelli capaci di vincere il titolo anche se, grazie alla nazionale spagnola, i due avevano già potuto sfoggiare ai pranzi di famiglia un titolo mondiale e cinque medaglie olimpiche: entrambi l'argento a Pechino 2008 e Londra 2012 e, Pau, il bronzo di Rio.



Marc, il fratellino neo-campione, nel 2015 firmò un contratto quinquennale da 110 milioni di dollari con i Memphis Grizzlies che si è interrotto l'anno scorso, non oso immaginare a quali condizioni, per permettergli di approdare proprio a Toronto. Insomma, fino qui la storia di un campione straordinario, ma nulla di più. A sparigliare le carte ci ha pensato lui stesso, l'estate scorsa. Senza sbandierarlo ai quattro venti, Marc Gasol ha deciso di passare parte delle sue vacanze in un modo alternativo: nella sua Barcellona, non a caso città portuale, ha conosciuto Oscar Camps, fondatore della Ong Proactiva Open Arms, invitandolo a tenere un discorso d'ispirazione alla sua squadra. Missione riuscita a giudicare dai risultati sportivi, ma soprattutto dal fatto che l'estate scorsa il campione plurimilionario ha deciso di salire a bordo della nave Open Arms, impegnata nel Mediterraneo a salvare vite umane e non per qualche foto di rappresentanza, ma proprio indossando il giubbotto di salvataggio e partecipando attivamente ai soccorsi in mare.

L'atleta spagnolo è così finito in un'immagine diventata virale: quella del salvataggio di Josephine, donna camerunense unica sopravvissuta a un naufragio di fronte alle coste della Libia, dopo aver passato 48 ore in mare attaccata a un pezzo di legno. Difficile nascondere, proprio lì di fianco agli occhi terrorizzati di Josephine, i 216 centimetri di Gasol che, uscito allo scoperto, affidò ai suoi social



un commento: «Frustrazione, rabbia, impotenza. È incredibile come così tante persone vulnerabili vengano abbandonate alle loro morti in mare. Profonda ammirazione per quelli che stavolta posso definire come i miei compagni di squadra». Li ha chiamati così, il campione: «I miei compagni di squadra». I due fratelli Gasol, avversari sul parquet, sono compagni di squadra nella Fundació Gasol, che è sempre in prima linea nella difesa dei diritti dei bambini e, in questo momento, ha lanciato la sua nuova battaglia nei confronti dell'obesità infantile. I campioni così sono capaci di

lasciare, a chi viene dopo, non solo qualche medaglia o trofeo, ma anche un mondo migliore e lo fanno capovolgendo un paradigma mentre tirano a canestro. Nel basket lo scadere dell'ultimo secondo di gioco viene scandito da una sirena, molto simile a quella delle navi. Un suono evidentemente familiare per il protagonista di questa splendida storia: un atleta privilegiato che ha deciso di andare a vedere il mondo guardandolo anche da altri punti di vista.

Il suono di una sirena distingue sempre chi vince e chi perde, nel basket basta fare un punto in più degli avversari. In mezzo al Mediterraneo, però, c'è chi quel suono non lo sopporta e lo vuole spento. E, almeno in apparenza, sembra perfino vincere. Poi, un giorno, arriva un campione, le cose ritrovano il loro senso, quello dell'umanità, della solidarietà, dell'accoglienza, della compassione e tutti si accorgono, improvvisamente, di un'enorme, anzi imbarazzante, differenza di statura fra un campione e un "capitano" qualsiasi.

IN PREGHIERA: IRRADIARE CRISTO

Caro Gesù,
aiutami a diffondere la Tua fragranza ovunque vada.
Inonda la mia anima con il Tuo Spirito e la Tua Vita.
Penetra e possiedi tutto il mio essere,
così completamente che la mia vita non sia
che un riflesso luminoso della Tua.
Risplendi attraverso di me, e sii così presente in me,
che ogni anima con cui vengo a contatto
sperimenti la Tua presenza nella mia anima.
Che alzino gli occhi e vedano non più me, ma Gesù soltanto!
Rimani con me, e allora comincerò a risplendere come Tu risplendi;
risplendere in modo da essere luce per gli altri.
La luce, o Gesù, proverrà tutta da Te; niente di essa sarà mia.
Sarai Tu a risplendere sugli altri attraverso di me.
Fa' che, così, io ti lodi nel modo che più ami:
risplendendo di luce su coloro che sono attorno a me.
Fa' che ti annunci senza
predicare,
non a parole,
ma con l'esempio,
con una forza che trascina,
con l'influenza benevola
di ciò che faccio,
con la pienezza tangibile
dell'amore che il mio cuore
porta per Te.
Amen

*(Cardinale John Henry
Newman)*



Scheda n. 7

UNA FEDE ALLA PORTATA DI TUTTI

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“ALBA DOMENICALE”

(Angelo Morbelli - 1915).



Riscoperto negli ultimi anni del novecento Angelo Morbelli trova finalmente posto fra i più importanti artisti italiani del periodo che va dalla fine dell'ottocento ai primi decenni del secolo successivo.

L'artista piemontese (nato ad Alessandria nel 1853) racconta la vita quotidiana della gente comune negli anni dell'Italia postunitaria.

Morbelli dipinge un piccolo gruppo di persone che

camminano lungo una strada: un uomo con giacca e cappello e tre donne con lunghi vestiti scuri e bianchi veli sul capo.

Sono umili persone di campagna, non più giovani di età, che muovono i loro passi verso la chiesa del paese per andare ad assistere alla Messa, mentre la luce del sole di una mattina domenicale colora di un oro intenso tutto il paesaggio creando un'aura di gioiosa letizia.

Ci tornano in mente i racconti dei nostri nonni quando nelle nostre campagne, la domenica mattina, lungo strade non ancora asfaltate, la gente partiva di buon mattino da casa incamminandosi a piedi anche per alcuni chilometri per recarsi alla Messa.

Il lento procedere dell'uomo che cammina con il capo chinato e la mano dietro la schiena, i bianchi veli che le donne indossano ancor prima di entrare in chiesa hanno un qualcosa di rituale, come un anticipo dell'atmosfera liturgica. Sullo sfondo si intravede il paese e il campanile della chiesa.

Ci sembra quasi di vedere l'illustrazione della pagina di Matteo in cui Gesù afferma: “Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte...”

I nostri viandanti come i discepoli di Emmaus, si sono messi in viaggio per lasciarsi illuminare dal Cristo, “Luce del mondo” di cui questa luce mattutina è come un sacramento.

Torneranno poi alle loro case, alle occupazioni feriali, rinnovati da questo incontro.

Insieme alla comunità radunata per la celebrazione dell'Eucaristia ascolteranno la Parola di Dio e in questo Giorno del Signore, in cui invece del lavoro si dedicheranno alla festa, si renderanno ancora una volta consapevoli che in mezzo a loro c'è lo stesso Cristo, che con i suoi discepoli fece l'ultima cena.

Un altro elemento fondamentale della tela di Morbelli è dato dalla strada, che nell'insieme della composizione, gioca un ruolo di primaria importanza.

Questa gente sta camminando nell'alba domenicale, non per andare a curare i propri affari, ma per vivere, nella festa cristiana, un momento di respiro, di riposo, di pace.

Qualcun altro, prima di loro, ha iniziato questo cammino, nel solco della tradizione della nostra terra, ma ora tocca a loro percorrerlo, con fiducia e coraggio.

Questi viandanti vanno alla Messa perché è un precetto e un bisogno avvertito nel profondo del cuore. Vogliono ringraziare il Signore, vogliono chiedergli perdono delle loro mancanze, vogliono invocarne l'aiuto, vogliono offrire nuovamente le loro vite.

La fede tramandata dai loro padri e dalle loro madri, costituisce un punto di riferimento sicuro; a loro volta essi trasmetteranno questa fede alle generazioni future. Nella Messa si ritroveranno insieme ai volti conosciuti dei parenti e degli altri paesani per celebrare il giorno di festa: è una storia comunitaria che continua, che è segnata dal passo costante di queste persone, che seguono le orme tracciate da Gesù.

Lo so, questi sono echi di tempi lontani, non siamo più agli inizi del novecento, le strade sono coperte di asfalto, il suono delle campane non è più la "bussola sonora" delle nostre vite, la domenica non è più il giorno del riposo per tutti; ma noi per un attimo diventiamo quei viandanti e affidandoci a Dio nella luce dorata del mattino domenicale preghiamo: "Benedite il Signore, creature tutte in ogni luogo del suo regno. Anima mia, benedici il Signore."

(Liberamente tratto e adattato da "Evangelizzare" - giugno 2009)

ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

- ✓ trovare il tempo per dedicarci a quello in cui crediamo.

Cosa serve:

- il questionario "Ho tempo per te" allegato alla scheda *(vedi pagina successiva)*

Cosa si fa:

attività in coppia. Con un lavoro individuale ciascuno attribuisce, per ciascuna delle affermazioni contenute nel questionario, una valutazione da 0 a 9 sul modo in cui viene vissuto il tempo delle varie situazioni indicate. Successivamente, le risposte vengono riprese in un confronto con il coniuge ed entrambi, insieme, provano a delineare alcune proposte per migliorare il modo di trascorrere il tempo nella vita di coppia e di famiglia.



“HO TEMPO PER TE”

SINGOLARMENTE

Valuto da 0 a 9 la verità delle seguenti affermazioni, verificando il modo in cui trascorro il mio tempo in coppia e in famiglia:

1. Le scelte personali che riguardano la gestione del mio tempo sono concordate con i membri della mia famiglia.
2. Non parlo solo di attività (i doveri, il fare) ma anche di me, dei miei stati d'animo, della nostra coppia in profondità.
3. So ascoltare ciò che il mio coniuge mi comunica, sono attento e dedico del tempo all'animo del mio coniuge, a ciò che gli succede e a come lo vive.
4. Sono capace di guardare con verità alla nostra coppia, individuando gli aspetti positivi e i fattori che ostacolano la nostra unità in me nell'altro.
5. Considero prioritario il tempo dedicato a noi come coppia, al dovere di sedersi, e cerco occasioni per vivere questo tempo prezioso.
6. Il tempo dedicato all'espressione del nostro amore attraverso il linguaggio del corpo è un tempo di qualità, ricercato, coltivato e vissuto come un dono di reciproco.
7. Dedico del tempo al discernimento sulla crescita della nostra coppia e della nostra famiglia, mediante letture o incontri con persone che possano aiutarmi in questo cammino.
8. Sono capace di coinvolgere nella mia preghiera personale il mio coniuge.
9. Ritengo che i miei figli siano soddisfatti della quantità del tempo che dedico loro.
10. Penso che i miei figli siano soddisfatti della qualità del tempo che trascorro con loro.
11. Trascorro del tempo ad ascoltare i miei figli, sono attento, mi accorgo dei cambiamenti e degli stati d'animo dei miei figli.
12. Dedico del tempo a giocare con i miei figli, a stare con loro così come lo desiderano.
13. Dedico del tempo alla formazione cristiana dei miei figli mediante un dialogo educativo che fa riferimento ai valori proposti da Gesù.

IN COPPIA

Riprendo l'attività precedente e, seguendo quella traccia, mi confronto con il mio coniuge. Insieme proviamo a delineare una serie di proposte per migliorare il modo di trascorrere il tempo nella nostra vita di coppia e di famiglia.

Usare il retro del foglio

LA PAROLA ALLA MUSICA

“C’È TEMPO” – Ivano Fossati

<https://www.youtube.com/watch?v=xLquEK6m0o8>

Dicono che c'è un tempo per seminare
E uno che hai voglia ad aspettare
Un tempo sognato che viene di notte
E un altro di giorno teso
Come un lino a sventolare

C'è un tempo negato e uno segreto
Un tempo distante che è roba degli altri
Un momento che era meglio partire
E quella volta che noi due era meglio parlarci

C'è un tempo perfetto per fare silenzio
Guardare il passaggio del sole d'estate
E saper raccontare ai nostri bambini quando
È l'ora muta delle fate

C'è un giorno che ci siamo perduti
Come smarrire un anello in un prato
E c'era tutto un programma futuro
Che non abbiamo avverato

È tempo che sfugge, niente paura
Che prima o poi ci riprende
Perché c'è tempo, c'è tempo c'è tempo, c'è
tempo
Per questo mare infinito di gente

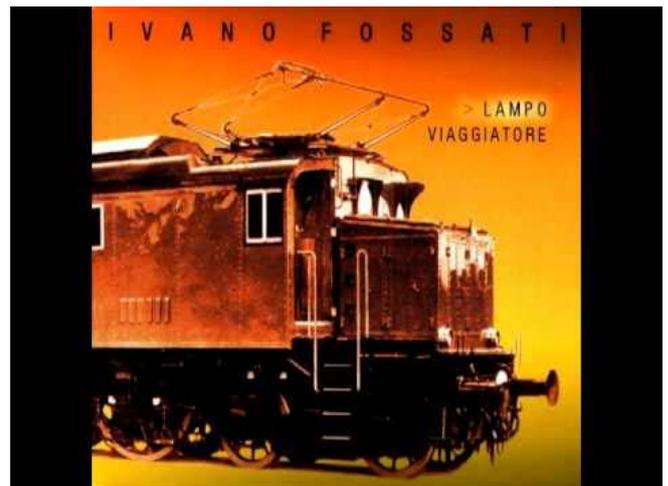
Dio, è proprio tanto che piove
E da un anno non torno
Da mezz'ora sono qui arruffato
Dentro una sala d'aspetto
Di un tram che non viene
Non essere gelosa di me
Della mia vita
Non essere gelosa di me
Non essere mai gelosa di me

C'è un tempo d'aspetto come dicevo
Qualcosa di buono che verrà
Un attimo fotografato, dipinto, segnato
E quello dopo perduto via
Senza nemmeno voler sapere

come sarebbe stata
La sua fotografia

C'è un tempo bellissimo, tutto sudato
Una stagione ribelle
L'istante in cui scocca l'unica freccia
Che arriva alla volta celeste
E trafigge le stelle
È un giorno che tutta la gente
Si tende la mano
È il medesimo istante per tutti
Che sarà benedetto, io credo
Da molto lontano
È il tempo che è finalmente
O quando ci si capisce
Un tempo in cui mi vedrai
Accanto a te nuovamente
Mano alla mano
Che buffi saremo
Se non ci avranno nemmeno
Avvisato

Dicono che c'è un tempo per seminare
E uno più lungo per aspettare
Io dico che c'era un tempo sognato
Che bisognava sognare



UN VIDEO PER RIFLETTERE

**“IL TUO TEMPO È LIMITATO ...
NON PASSARLO A VIVERE LA VITA DI QUALCUN ALTRO!”**

<https://www.youtube.com/watch?v=mdlE682dNGE>

Video “provocazione” a partire dal quale ci si può introdurre al tema della scheda.

Daniele Di Benedetti è un esperto di Marketing On-Line, Public Speaker Internazionale, Risvegliatore...
Numerosi sono i suoi video online.



In questo video, Simone chiede: “Come stai vivendo il tuo tempo? Ti capita mai di avere la sensazione di sprecare la tua vita? Questa è una sensazione molto

comune nell'essere umano. Infatti le persone quando arrivano alla fine della propria vita hanno tutte un pensiero comune: *Ho utilizzato il mio tempo al meglio?! Steve Jobs diceva "il tuo tempo è limitato, non passarlo a vivere la vita di qualcun altro". Aveva ragione!! In questo video ti faccio capire il valore del tuo tempo! Se imparerai a dare il giusto peso alle cose, soprattutto quelle piccole e apparentemente insignificanti, vivrai una vita più piena e appagante. Non rischierai di avere dei rimpianti!!*”

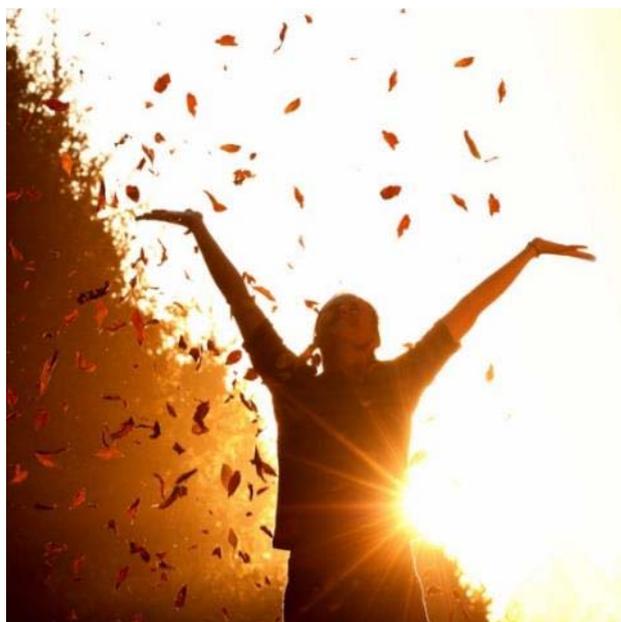
IN PREGHIERA: TROVA IL TEMPO

Trova il tempo di pensare.
Trova il tempo di pregare.
Trova il tempo di ridere.
È la fonte del potere.
È il più grande potere sulla Terra.
È la musica dell'anima.

Trova il tempo per giocare.
Trova il tempo per amare ed essere amato.
Trova il tempo di dare.
È il segreto dell'eterna giovinezza.
È il privilegio dato da Dio.
La giornata è troppo corta per essere egoisti.

Trova il tempo di leggere.
Trova il tempo di essere amico.
Trova il tempo di lavorare.
È la fonte della saggezza.
È la strada della felicità.
È il prezzo del successo.

Trova il tempo di fare la carità.
È la chiave del Paradiso.



(Iscrizione trovata sul muro della Casa dei Bambini di Calcutta)

Scheda n. 8 *BENE e/o MALE, ATTESA E FEDELTA'*

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“LA PARABOLA DEL GRANO E LE ZIZZANIE”

(Abraham Bloemaert - 1624).



Vi è mai capitato di osservare un campo di grano? È meraviglioso! Sembra uno sconfinato mare d'oro. Se siete fortunati e c'è un po' di brezza che accarezza le piante, assisterete ad uno spettacolo unico, un gioco di ombre e sfumature auree in cui il cuore vorrebbe tuffarsi. Ebbene in tale splendore si insinua la zizzania! L'erba cattiva, simile a tal punto al grano da confondersi con esso. Ha però un seme selvatico che non serve, non nutre, anzi fa male.

Gesù utilizza, in una sua parabola quest'erba cattiva come simbolo del male. Esso si confonde apparentemente con il bene, tanto che non si può estirpare l'uno senza danneggiare anche l'altro.

La parabola, per bocca dei servi, pone alcune domande importanti: *Da dove viene la zizzania? Vuoi che andiamo a raccoglierla?* Da dove viene il male che c'è nel mondo? Se il mondo e il cuore dell'uomo sono stati creati da Dio per il bene, perché allora c'è tanto male? Perché c'è sempre stato e forse sempre ci sarà? Gesù afferma: *Un nemico ha fatto questo!* Il nemico di Dio, il maligno. Ogni volta che ci adattiamo al male, facciamo il suo gioco.

C'è un'opera di un pittore olandese, vissuto tra il XVI e XVII secolo, Abraham Bloemaert, che interpreta meravigliosamente il messaggio evangelico.

L'opera raffigura in realtà due momenti: il prima e il dopo, la causa e l'effetto.

In un vasto campo già seminato, il diavolo, identificato dalle sue corna e dalla coda, sta seminando erbacce. Esse cresceranno e si confonderanno con il seme buono. Cosa accadrà?

Lo rivela la seconda parte dell'opera, quella in primo piano. C'è un gruppo di persone, tra essi distinguiamo un uomo e una donna nudi. Adamo ed Eva. È evidente che l'artista raffigura in questo modo il genere umano, impigrito nella sua quotidianità. È invaso dalle erbacce, dal male che quasi non riesce più a riconoscere. Non ha frutti nelle sue ceste, non ha companatico. Suo unico futuro è la morte eterna, raffigurata dal caprone simbolo del maligno.

È possibile cambiare questo terribile destino? Come affrontare il male? Ci sono due elementi che possono contrastare il male. Il primo è l'intelligenza, raffigurata simbolicamente dal cavallo che sta pascolando. Il secondo elemento è la Chiesa, simbolicamente raffigurata dalla piccionaia.

L'intelligenza umana e la Grazia divina, che agisce attraverso la Chiesa, possono aiutare l'uomo nella sua lotta contro il male.

Quale può essere il risultato finale? L'eternità! Raffigurata dallo stupendo pavone simbolo di resurrezione.

(Liberamente tratto e adattato da “Guardare la Parola” - luglio 2017)

ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

- ✓ prendere coscienza di quanto ciascuno è sia “zizzania”, sia “buon grano”.
- ✓ Prendere coscienza della presenza del bene e del male che convivono in ciascuno.

Cosa serve:

- un cartellone che rappresenti un campo sotto il cielo
- una serie di strisce di carta gialle e verdi
- scotch o puntine da disegno.

Cosa si fa:

durante alcuni minuti di riflessione individuale, ciascuno valuta un aspetto negativo del proprio carattere o un proprio comportamento che limita o è di ostacolo ad una “vita buona” con sé, gli altri o Dio e lo scrive sulla striscia verde. Parallelamente, valuta un aspetto positivo di sé, che è portatore di “vita buona” e lo scrive sulla striscia di carta gialla.

Riunito nuovamente il gruppo, ciascuno a turno si alza, appiccica sul cartellone-campo la propria striscia verde e illustra l’aspetto di male che ha scorto in sé.

A questo punto, il campo è un disastro!

Allora, nuovamente a turno, ciascuno sostituisce la striscia-zizzania di una qualsiasi altra persona, appiccicando la propria striscia gialla ed esponendo al gruppo un proprio aspetto di bene che si impegna a mettere in opera per contrastare il negativo evidenziato dall’altro. Terminato il giro, il grano può crescere e portare frutto!



grano

zizzania

IN PREGHIERA: CAPACI DI BENE

Signore Gesù,
il tuo Vangelo sia per noi
come un fastidioso pungolo
per la nostra coscienza.

Sia un orizzonte più ampio
per le nostre provinciali vedute,
sia una prospettiva
per i nostri miopi giudizi,
sia delicatezza nei gesti e nelle parole
che rivolgiamo agli altri.

Aprici alla tua Parola,
perché lavorando in noi
ci renda capaci di un bene
che sa andare oltre ogni legge,
oltre ogni dovere,
oltre ogni misura.
Amen

Testo: sr Mariangela Tassielli, fsp



LA PAROLA ALLA MUSICA

“MALE CHE FA MALE” – Alex Baroni

<https://www.youtube.com/watch?v=t2eTHcDrbso&feature=youtu.be>

Dio se ci sei, con i dolori tuoi,
ascolterai una preghiera
i figli tuoi, chiedono amore sai,
ci sentirai, così vicino a te.
vite a metà, cuore indeciso che,
la direzione non ce l'ha
gente che va, senza pensarci su,
il bene e il male non lo sa dov'è.
quanti che, li puoi vedere anche tu
sulle strade soli come sono.
male che fa male, tu lo puoi fermare
male che fa male tu non vuoi
lasciati parlare
lasciati cercare
lasciati vedere
e guarda noi.
dio se ci sei, di sole e nuvole,
libera noi da questo male
dacci il tuo pane, toglici i debiti
ascolterai queste parole che,
gridano, così lontano da te
ma lo so che tu le puoi sentire.

male che fa male, tu lo puoi fermare
male che fa male tu non vuoi
lasciati cercare
lasciati pregare
lasciati vedere
e guarda noi.
quanta gente che ci crede, a qualcosa
e sta lottando anche per noi
quanta gente sta aspettando te.
male che fa male, tu lo puoi fermare
male che fa male tu non vuoi
lasciati cercare
lasciati parlare
lasciati vedere
e guarda noi.
male che fa male, tu lo puoi fermare
male che fa male tu non vuoi
lasciati cercare
lasciati parlare
lasciati vedere
e guarda noi

Nato a Milano, laureato in chimica ma con una grande passione per la musica, Alex era una vera e propria promessa della canzone italiana, fino a che il 13 aprile 2002, a seguito di un incidente stradale, ha perso la vita. Dopo la sua scomparsa è stato pubblicato l'album “Semplicemente”, un'antologia contenente 11 brani noti e tre inediti, in cui l'autore/interprete affronta temi come l'amore, la speranza, a voglia di cambiare le cose.

Commento di Pino Fanelli da “Se voi”.

“Dio se ci sei, con i dolori tuoi, ascolterai una preghiera”: a chi nella vita non è mai capitato di dire una preghiera a Dio, soprattutto in un momento difficile, in una situazione di prova, in un momento di dubbio?... La preghiera nasce là dove sperimentiamo il limite della nostra natura, del nostro essere creature fragili e quindi bisognose di una luce e di un aiuto che ci possono venire solo dall'altro. E' indice chiaro della nostra apertura a Dio, ed è inscritta nel nostro DNA. Tutte le grandi religioni hanno nella preghiera l'espressione più alta della loro esperienza spirituale. Pregando stabiliamo il filo diretto con Dio, accorciamo le distanze con lui, sperimentiamo un profondo senso di pace.

“i figli tuoi, chiedono amore sai”: la grande novità della rivelazione cristiana è l'averci svelato un nuovo rapporto con Dio. Non più soggetti sottomessi a un Dio che fa paura, non più dei numeri ma figli che vivono una relazione d'amore con un Dio che ha il volto di un Padre, che ci ama a tal punto da renderci partecipi della sua stessa vita divina con la morte/resurrezione del suo figlio Gesù. E cosa i figli possono chiedere a un padre se non l'amore? Quell'amore spesso negato, calpestato, incompreso e sottinteso che a volte sperimentiamo nella nostra vita.

“vite a metà, cuore indeciso che la direzione non ce l'ha/gente che va, senza pensarci su”: nella vita di tutti i giorni, può capitare di perdere quel punto di riferimento che ci orienta nelle azioni quotidiane, per cui viviamo senza una direzione ben precisa, trascinati dagli eventi. **Invece di vivere**

ci lasciamo vivere, consegnando il nostro tempo all'inedia e alla passività. Così a lungo andare sperimentiamo che la vita stessa diventa un peso, perdiamo l'entusiasmo, la capacità di apprezzare il positivo che c'è nelle cose, nelle persone, negli avvenimenti.

“il bene e il male non lo sa dov'è: quando viene a mancare quel punto fermo che è Dio, anche la nostra vita morale, le nostre scelte e i nostri comportamenti quotidiani non sono più guidati da una chiara coscienza di ciò che è bene e di ciò che è male. Il grande problema della nostra epoca è proprio l'aver perso questa coscienza! È il così detto **“relativismo etico”**: non esistono più norme oggettive riconosciute da tutti, ma **ognuno è criterio a se stesso**, si costruisce le proprie “norme” a seconda della circostanza e della propria convenienza. Il problema, allora, è quello di ricostruire il giusto rapporto tra esigenza morale/valori normativi e scelte dell'individuo che vive la sua situazione esistenziale in un contesto particolare. In ogni scelta non c'è soltanto in gioco la mia libertà ma anche quella dell'altro con cui mi relazio. Per cui **se la mia scelta/azione rispetta anche la libertà/dignità dell'altro ed è in conformità al valore morale oggettivo può dirsi giusta.**

“Male che fa male, tu lo puoi fermare/male che fa male tu non vuoi... libera noi da questo male”: da quando esistono l'uomo e il mondo esistono anche la realtà del bene e del male. Con la nostra libertà noi siamo ogni giorno chiamati a scegliere tra queste due possibilità così diverse e opposte tra loro: male infatti significa “morte”, bene significa “vita”. La rivelazione biblica a riguardo è chiara: **“PONGO OGGI DAVANTI A TE LA VITA E IL BENE, LA MORTE E IL MALE... SCEGLI DUNQUE LA VITA, PERCHE' VIVA TU E LA TUA DISCENDENZA”** (cf Dt 30, 15-19). C'è quindi un male che è causato da noi, dalle nostre scelte sbagliate e un male che subiamo, causato dagli altri. Il primo può essere eliminato con una conversione della nostra libertà e della nostra coscienza. Il secondo con il nostro impegno a non rispondere al male con il male e a impegnarci in prima persona a fare il bene. Dio ci dà certo l'aiuto ma non può risolvere i problemi con la bacchetta magica... sarebbe troppo comodo per noi! E poi dove andrebbe a finire la nostra libertà?

“lasciati parlare/lasciati cercare/lasciati vedere e guarda noi”: nell'esperienza religiosa l'illusione più grande è credere che siamo noi a cercare Dio. In effetti è Dio a cercare noi. Siamo, perciò, noi che dobbiamo **lasciarci cercare e trovare da Lui!** Nella parabola della pecora perduta (Lc 15, 4-7) è proprio Dio che si mette alla ricerca dell'uomo. È sempre Lui a prendere l'iniziativa... **Con noi Dio gioca sempre in anticipo!**



UN VIDEO PER RIFLETTERE

“SE DIO ESISTE, PERCHÉ C'È TANTO MALE NEL MONDO?”

<https://www.youtube.com/watch?v=8SEHvqgyFKw>

La risposta a questa domanda, tanto difficile quanto frequente, è suggerita in questo bellissimo video che ha per protagonisti un barbiere ed un suo cliente.



UN VIDEO PER RIFLETTERE

“DIO NON HA CREATO IL MALE”

<https://www.youtube.com/watch?v=CCt9Ik1gPLE>

Questo video traduce, in forma visiva, un interessante aneddoto legato alla figura di Albert Einstein. Stando al racconto un giorno il piccolo Albert, ai tempi studente, espose ad un suo insegnante la sua teoria secondo la quale non è Dio che ha creato il male.



TESTO “DIO NON HA CREATO IL MALE”:

(Aneddoto attribuito ad Albert Einstein)

Germania, primi anni del XX secolo.

Durante una conferenza tenuta per gli studenti universitari, un professore ateo dell'Università di Berlino lancia una sfida ai suoi alunni con la seguente domanda:

"Dio ha creato tutto quello che esiste?"

Uno studente diligentemente rispose: "Sì certo!"

"Allora Dio ha creato proprio tutto?" - Replicò il professore.

"Certo!", affermò lo studente.

Il professore rispose: "Se Dio ha creato tutto, allora Dio ha creato il male, poiché il male esiste e, secondo il principio che afferma che noi siamo ciò che produciamo, allora Dio è il Male".

Gli studenti ammutolirono a questa asserzione. Il professore, piuttosto compiaciuto con se stesso, si vantò con gli studenti che aveva provato per l'ennesima volta che la fede religiosa era un mito.

Un altro studente alzò la sua mano e disse: "Posso farle una domanda, professore?"

"Naturalmente!" - Replicò il professore.

Lo studente si alzò e disse: "Professore, il freddo esiste?"

"Che razza di domanda è questa? Naturalmente, esiste! Hai mai avuto freddo?". Gli studenti sghignazzarono alla domanda dello studente.

Il giovane replicò: "Infatti signore, il freddo non esiste. Secondo le leggi della fisica, ciò che noi consideriamo freddo è in realtà assenza di calore. Ogni corpo od oggetto può essere studiato solo quando possiede o trasmette energia ed il calore è proprio la manifestazione di un corpo quando ha o trasmette energia. Lo zero assoluto (-273 °C) è la totale assenza di calore; tutta la materia diventa inerte ed incapace di qualunque reazione a quella temperatura. Il freddo, quindi, non esiste. Noi abbiamo creato questa parola per descrivere come ci sentiamo... se non abbiamo calore".

Lo studente continuò: "Professore, l'oscurità esiste?"

Il professore rispose: "Naturalmente!"

Lo studente replicò: "Ancora una volta signore, è in errore, anche l'oscurità non esiste. L'oscurità è in realtà assenza di luce. Noi possiamo studiare la luce, ma non l'oscurità. Infatti possiamo usare il prisma di Newton per scomporre la luce bianca in tanti colori e studiare le varie lunghezze d'onda di ciascun colore. Ma non possiamo misurare l'oscurità. Un semplice raggio di luce può entrare in una stanza buia ed illuminarla. Ma come possiamo sapere quanto buia è quella stanza? Noi misuriamo la quantità di luce presente. Giusto? L'oscurità è un termine usato dall'uomo per descrivere ciò che accade quando la luce... non è presente".

Finalmente il giovane chiese al professore: "Signore, il male esiste?"

A questo punto, titubante, il professore rispose, "Naturalmente, come ti ho già spiegato. Noi lo vediamo ogni giorno. È nella crudeltà che ogni giorno si manifesta tra gli uomini. Risiede nella moltitudine di crimini e di atti violenti che avvengono ovunque nel mondo. Queste manifestazioni non sono altro che male".

A questo punto lo studente replicò "Il male non esiste, signore, o almeno non esiste in quanto tale.

Il male è semplicemente l'assenza di Dio. È proprio come l'oscurità o il freddo, è una parola che l'uomo ha creato per descrivere l'assenza di Dio. Dio non ha creato il male. Il male è il risultato di ciò che succede quando l'uomo non ha l'amore di Dio presente nel proprio cuore. È come il freddo che si manifesta quando non c'è calore o l'oscurità che arriva quando non c'è luce".

Il giovane fu applaudito da tutti in piedi e il professore, scuotendo la testa, rimase in silenzio.

Il rettore dell'Università si diresse verso il giovane studente e gli domandò: "Qual è il tuo nome?"

"Mi chiamo, Albert Einstein, signore!" - Rispose il ragazzo.

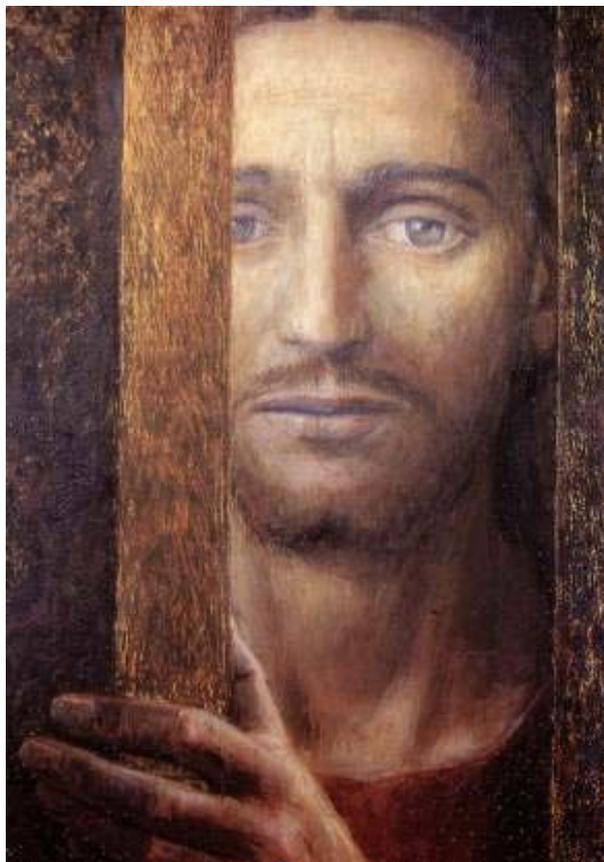
Scheda n. 9

VOI CHI DITE CHE IO SIA?

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“CRISTO ALLA PORTA”

(Antonio Martinotti – 1953 – Collezione privata - Monza).



Potente questa immagine di Cristo alla porta dipinta da Antonio Martinotti, artista italiano scomparso nel 1999.

Non ci è dato di vedere nulla del corpo del Salvatore, se non il volto e la mano dietro a un'impressionante scorcio di porta. È una porta senza maniglia, la mano del Cristo è allo spiraglio, come canta il Cantico dei cantici, e apre il suo Mistero al nostro mondo, bruno di terra, come la porta che ci divide. Sopra le nostre oscurità si è aperto uno spiraglio di luce, schegge d'oro ci investono: il Signore ha bussato. Chi gli ha aperto? Qualcuno ha aperto e Gesù è lì sulla porta, ma non entra: si limita a guardare.

E dietro l'apertura di quell'uno, ora anche i nostri occhi vedono lo sguardo del Redentore così carico di dolente attesa e di domande: «Quando tornerò sulla terra, troverò la fede?»

Al di qua della porta ci siamo noi, terribilmente distratti ed indaffarati, al punto da non distinguere più tra ciò che vale e ciò che è effimero, anzi addirittura tentati di accontentarci del superfluo e del banale. Gesù spesso è ridotto alla stregua di un grande uomo, un saggio, un profeta. Dio viene rifiutato e sostituito con ogni tipo di idolo: soldi, droghe varie, carrierismo e individualismo, sesso...;

qualsiasi persona o qualsiasi cosa d'altro, non importa cosa sia, basta che sia sostituito.

Lo sguardo del Cristo tradisce ciò che lo stesso artista aveva visto negli orrori della guerra, nell'esperienza del Lager. Che cosa vedrebbe ora il Pastore se tornasse fra le sue pecore?

Fa male quello sguardo. Tutta la luce del quadro è lì, negli occhi mesti e profondi di Gesù.

È una luce che non ammette ombre, che conosce, che ama e penetra nell'anima, rivelando quanto il nostro cuore sia lontano da quello sguardo. Gli infiniti lager dell'umanità ci danno fastidio, ci danno fastidio le persecuzioni, le eroiche affermazioni d'essere cristiani. Sono scomode, come lo sguardo del Cristo. E abbiamo l'impressione che quella porta debba restare così, socchiusa all'infinito, fino a che la nostra libertà non la spalanchi.

In questo volto dietro la porta del tempo, traspare sì tutto lo struggimento di Cristo per il dolore provocato dall'uomo ma, insieme, tutta la speranza nella salvezza sempre possibile.

(Liberamente tratto e adattato da “Prediche artistiche” – novembre 2004)

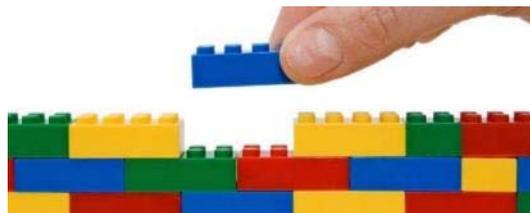
ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

- ✓ la domanda «Ma voi, chi dite che io sia?». Riflettere sul proprio percorso di fede.

Cosa serve:

- mattoncini tipo “Lego”,
- pennarelli indelebili (anche solo uno che ci si scambia).



Cosa si fa:

viene consegnato un mattoncino ad ogni componente del gruppo, durante alcuni minuti di riflessione individuale, ciascuno valuta quale risposta si sente di dare alla domanda di Gesù e scrive sul mattoncino con una parola cosa rappresenta per lui, oggi, quell'uomo di 2000 anni fa.

Il mattoncino di ciascuno viene poi posto sul pavimento al centro del gruppo ed incastrato con gli altri, spiegando agli altri la parola che è stata indicata. Su questi mattoni, si edifica la Chiesa di oggi. La medesima attività può essere svolta a coppie, ciascuna coppia poi pone il proprio mattone, sul quale oggi si edifica la Chiesa.

SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

“CROCEFISSE IN TUTTE LE STANZE: È POLEMICA ALL’OSPEDALE DI CHIVASSO”

(La Stampa Torino, venerdì 07 giugno 2019 – di Giovanna Favro).

<https://www.lastampa.it/torino/2019/06/07/news/crocefissi-in-tutte-le-stanze-e-polemica-all-ospedale-di-chivasso-1.36539071>

«Si comunica che a partire dal 10 giugno verranno posizionati presso tutte le stanze di degenza del presidio i crocefissi. Si raccomanda la massima disponibilità di accesso affinché la manutenzione possa svolgere in tempi brevi il compito di posizionamento. Si ringrazia per la collaborazione».

È la lettera firmata dal direttore dell'ospedale di Chivasso Alessandro Gilardi. Una decisione subito difesa dal direttore dell'azienda sanitaria To4 Lorenzo Ardisson: «Nessuna novità, i crocefissi ci sono sempre stati. Facendo i lavori mesi fa, alcuni crocefissi si erano rotti e abbiamo semplicemente ritenuto di sostituirli»

Se Ardisson la butta giù come una banalità, la cosa ha immediatamente suscitato reazioni contrastanti, dentro e fuori l'ospedale. Fioccano le reazioni politiche, da Marco Grimaldi di Leu al

radicale Silvio Viale: «C'è sempre qualcuno più salviniano di Salvini».

Ardisson insiste nello spiegare che Salvini non c'entra: «Ho chiesto a tutti gli ospedali dell'azienda di fare una verifica. A Cuorné è stata fatta un anno fa. Ma se a un paziente il crocefisso dà fastidio, lo togliamo»



LA PAROLA ALLA MUSICA

“L'ESSENZIALE” - Marco Mengoni

<https://www.youtube.com/watch?v=unRjK82bDLw>

Sostengono gli eroi
“Se il gioco si fa duro, è da giocare”
Beati loro poi
Se scambiano le offese con il bene
Succede anche a noi
Di far la guerra e ambire poi alla pace
E nel silenzio mio
Annullo ogni tuo singolo dolore
Per apprezzare quello che
Non ho saputo scegliere
E mentre il mondo cade a pezzi
Io compongo nuovi spazi e desideri che
Appartengono anche a te
Che da sempre sei per me l'essenziale
Non accetterò
Un altro errore di valutazione
L'amore è in grado di
Celarsi dietro amabili parole
Che ho pronunciato prima che
Fossero vuote e stupide
Mentre il mondo cade a pezzi
Io compongo nuovi spazi e desideri che
Appartengono anche a te
Mentre il mondo cade a pezzi
Mi allontanano dagli eccessi e dalle cattive abitudini
Tornerò all'origine
E torno...



Più volte è stato chiesto al cantante se la canzone in questione fosse stata scritta a sfondo religioso e, nonostante la risposta sia stata negativa, tutto può essere ricondotto ad un anello cristiano. Abbiamo necessità di fermarci ogni tanto, per porci delle domande, per tornare all'essenziale, per fare memoria delle tante cose belle che il Signore ha fatto e fa per noi.

Quando ci avviciniamo al Mistero di Dio, scopriamo il nostro volto; quando ci accostiamo alla Verità di Dio riceviamo in contraccambio la verità su noi stessi. Confessare l'identità di Cristo ci restituisce la nostra profonda identità, la nostra essenzialità, il nostro essere... Allora cos'è l'essenziale, se non Amare? L'essenziale è l'Amore stesso nelle sue svariate forme.

Il cristiano si è scoperto amato e capace di amare come Dio, fino a morire. Forse allora per tornare all'essenziale basterebbe cogliere l'Amore che Dio ci rivolge... ed è tutto racchiuso in una "Parola", è tutto "ridotto" ad un incontro!

LA PAROLA ALLA MUSICA

“POTREBBE ESSERE DIO” – Renato Zero

<https://www.youtube.com/watch?v=fJRRj6L7gCM&feature=youtu.be>

Se c'era un Dio da discutere
Adesso, non c'è più
Sei troppo ingenuo da credere
Che un Dio, sei tu
Dio, non sarà aritmetica
Ne parapsicologia
Non sta nei falsi tuoi simboli
Nella pornografia
Ti giochi Dio al totocalcio
Lo vendi per una dose
Lo butti via in una frase
Lo cercherai in farmacia
Pensi Lui vada a petrolio
La fede, non è un imbroglio

E non c'è Dio sulla luna
Ma in questa terra che trema
Se mai, non sarà Dio
Sarà ricostruire
Se mai, lo ritroverai
In un pensiero, in un desiderio,
Nel tuo delirio, nel tuo cielo, Dio
Potrebbe essere Dio
E anch'io, con te cercherei
Nella paura una strada sicura
Un'altra promessa
Magari la stessa, Dio

Riporta Dio, dove nascerai
Là dove morirai
Riporta Dio nella fabbrica
Nei sogni più avari che fai
Ti giochi Dio al Totocalcio
Lo vendi per una dose
Lo butti via in una frase
Lo cercherai in farmacia
E Dio non è un manifesto
La morte senza un pretesto
La noia o un altro veleno
La bocca di un altro squalo

Se mai, un Dio, non ce l'hai
Io ti presenterò il mio
Dove abita, io non saprei
Magari in un cuore
In un atto d'amore
Nel tuo immenso io, c'è Dio
Potrebbe essere Dio
E tu, al posto suo
Mi tradiresti?
Mi uccideresti?
Mi lasceresti senza, un Dio?
Se mai, non sarà Dio
Sarà ricostruire
Se mai, lo ritroverai
In un pensiero, in un desiderio
Nel tuo delirio, nel tuo cielo, Dio



Scheda n. 10 **IL RISCHIO DELLA FRATERNITÀ**

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“IL CORPO DI ABELE TROVATO DA ADAMO ED EVA”

(William Blake – 1826 circa – Londra – Tate Gallery)

Rinnovatore della tradizionale illustrazione, con le sue figure allungate e con il suo particolare senso della pagina, nella quale l'illustrazione accompagna, orna e quasi penetra il testo, Blake creò fantastiche e visionarie rievocazioni di miti e storie bibliche.

Largamente sottovalutato mentre era in vita perché considerato pazzo per le sue idee stravaganti,



attualmente è invece molto apprezzato per la sua espressività, la sua creatività e per la visione filosofica che sta alla base del suo lavoro.

Riflettendo sul titolo della scheda “*Il rischio della fraternità*” è stato inevitabile il rimando all’episodio biblico della Genesi dei due fratelli Caino e Abele.

Il quadro di Blake raffigura Caino in fuga dopo che Adamo ed Eva lo hanno sorpreso a seppellire il cadavere di Abele. Mentre fugge si strappa i capelli preso

dallo sgomento del peccato commesso.

Sullo sfondo un paesaggio dalle linee spezzate, come la vita di Abele, è sovrastato da un cielo, cupo testimone del misfatto, in cui le nubi nere lasciano spazio ad un enorme sole rosso che tinge dello stesso colore l’atmosfera che lo circonda quasi un riverbero del sangue versato in terra.

In secondo piano vediamo Adamo, Eva e il cadavere di Abele.

Adamo apre le braccia e guarda con disprezzo e disperazione Caino mentre Eva si stende sul corpo del figlio morto proteggendolo con le braccia; una sorta di abbraccio “uterino” in cui la chioma di Eva si trasforma in un cordone ombelicale come se la madre volesse ridare la vita al figlio ormai morto.

Caino pare balzare fuori dalla fossa che ha appena finito di scavare usando quella vanga che vediamo gettata a terra lì vicino, forse anche rimando al fatto che Caino è un agricoltore.

Blake ha disegnato un piede di Caino ancora nella buca appena scavata, come se si rifacesse al modo di dire: “avere un piede nella fossa” cioè essere in grave pericolo di vita, è la maledizione proferita dal Signore contro di lui. Lontano dal Signore non c’è vita, non c’è gioia ma solo disperazione e morte!

Da Caino e Abele in poi, la fraternità è sempre una domanda: è davvero possibile essere fratelli?

Quante violenze, torture, uccisioni, guerre... fatte in nome della fraternità!

Ogni esperienza concreta di fraternità è incline, al di là del suo colore, a mitizzare se stessa e a presentarsi quale splendido e indiscutibile modello di convivenza umana, in contrasto o in contrapposizione ad altri, producendo solo conflittualità. Siamo all’assurdo, che è quello di Caino il quale per affermare se stesso uccide il fratello Abele! Caino e Abele, rispettivamente agricoltore e

pastore, rappresentano la condizione umana che pur essendo fatta a immagine di Dio, che è la profonda uguaglianza che ci costituisce, in realtà è fatta anche di diversità.

È un dato ovvio: siamo tutti diversi: l'essere creature significa essere uguali e diversi al tempo stesso.

È questa la strada per camminare sul sentiero della fraternità, un sentiero sul quale dobbiamo tenere insieme la comune dignità di figli e di fratelli, e al tempo stesso il rispetto delle diversità.

Nel racconto biblico troviamo anche il concetto di responsabilità, Dio chiede a Caino: *Dov'è tuo fratello?*

Una domanda non sulla colpa ("Cosa hai fatto?") ma sulla responsabilità.

Dio chiede a ciascuno di noi di rispondere. E saper rispondere è responsabilità. La fraternità, l'essere fratelli non è semplicemente una questione di bontà, di sentimento più o meno intenso, la domanda di Dio è domanda di responsabilità, perché siamo responsabili dell'altro.

Ma degna di ogni attenzione è poi la risposta del Signore al peccato di Caino: Dio non vendica Abele uccidendo Caino, anzi, protegge Caino dalla vendetta! Perché Dio non vuole che si reagisca al male con altro male perché la catena della vendetta va fermata, va interrotta.

Gesù stesso fa così, non parla molto di fraternità, ma si è fatto fratello non solo di chi lo ha amato e seguito, ma anche dei più miserabili, dei più repellenti, addirittura di chi gli ha usato violenza, di chi lo ha inchiodato al legno e li perdona.

E allora tornando al dipinto di Blake quella buca nera, buca che lo stesso Caino ha scavato, rappresenta ciò che lo tiene lontano, lo separa dalla famiglia. La buca allora diventa metafora della mancanza: mancanza di accettazione della diversità, mancanza di assunzione di responsabilità e mancanza di perdono.

Come credenti siamo quindi tenuti ad essere testimoni di una fraternità che ricordi a tutti che il disegno di Dio, l'immagine di Dio è l'unità della famiglia umana, una fraternità che vive nel rispetto delle differenze, nella responsabilità di sapere dove è l'altro, nel rifiuto della vendetta e nella forza del perdono.

(Liberamente tratto e adattato da "Blog Fondazione Arché" – giugno 2016)

ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

- ✓ chiedere il perdono e perdonare. Un tempo regalato alla coppia.

Cosa serve:

- un foglietto per ciascuno con le frasi sotto riportate.

Cosa si fa:

attività in coppia, non condivisa in gruppo.

Vengono lasciati 10 minuti per un momento di preghiera silenziosa. Ciascuna coppia poi, tenendosi per mano, si scambia le rispettive motivazioni su:

Ti chiedo scusa per . . .

Ti offro il mio perdono per . . .

Ora vogliamo proseguire per . . .



LA PAROLA ALLA MUSICA

“SCUSA” – Lucio Dalla

https://www.youtube.com/watch?v=j3BDK0x_BOk&feature=youtu.be

Camminerò tutte le strade vuote
che incontrerò prima di te
migliorerò la linea delle ruote
finché arriverò davanti a te
mi siederò per ore ed ore
sotto il sole e aspetterò
che venga notte e torni il sole
e anche se piove io non mi muoverò

Controllerò le serrature e le parole
l'ipocrisia, la libertà
che ti darò prima che tu vada via
quando vorrai, quando sarà
ma starò qui ogni mattina
fino a quando capirai
che non son più quello di prima
o che non mi avevi visto mai, mai

Luna dei vetri guarda dentro e dimmi cosa fa
ma se sta dormendo esci senza far rumore
vai sui miei piedi sali arriva dentro
fino al cuore
ed insegnami come si fa
io non so chiedere scusa
Senza di te io non son niente sai
invece con te non perdo mai
e proverò con il coraggio che non ho
ma che mi dai, che troverò
di dirti che sbagliavo ad umiliarti

per sentirmi un po' più su
e che continuerò a parlarti anche adesso
anche adesso che non ci sei più
si tocca la luna ed è come se toccassi te
te come nessuna, come niente,
come quello che non c'è
davvero lo sento
io non sono fuori come sono dentro
ma non so come si fa
io non so chiedere scusa

Luna dei vetri entra dentro e
dimmi cosa fa
non so se sta dormendo
forse è in piedi e sta in silenzio
resta sui vetri, se ti vede forse capirà
sarà ridicolo, ma sono qua
e voglio chiederle scusa



SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

**“BAMBINO PALESTINESE ALLATTATO DA UN’INFERMIERA EBREA:
LA STORIA COMMUOVE”**

(di Valeria Bellagamba – 10 giugno 2017).

<https://www.universomamma.it/infermiera-allatta-un-bambino-la-storia-commovente-dal-medio-orientel/>

Una storia straordinaria, piena di grazia e amore ci arriva in un momento in cui il mondo sembra più cattivo del solito. Un momento di guerre e attentati spietati, profughi in fuga disperata e indifferenza cinica nei loro confronti. Un momento in cui leader del mondo non fanno nulla per fermare le guerre e promuovere la pace.

In questo momento, a sorpresa, un gesto di grande umanità ci ridona un po' di speranza.

“Ogni madre l'avrebbe fatto”: racconta l'infermiera che ha allattato un bambino a Gerusalemme.

La scorsa settimana in Cisgiordania una famiglia palestinese è rimasta coinvolta in un grave incidente stradale: la loro auto si è schiantata contro un autobus. Il padre che era alla guida è morto sul colpo, la madre è rimasta ferita in modo serio alla testa, mentre il figlio, un bambino di nove mesi, è rimasto ferito solo in modo lieve.

La famiglia è stata portata subito all'ospedale Hadassah Ein Kerem. Un ospedale israeliano di Gerusalemme. Una prassi seguita in caso di gravi incidenti. Qui la madre è stata ricoverata in stato di incoscienza per un trauma cranico. Il bambino invece è stato affidato alle cure del reparto di pediatria.

A parte le ferite lievi non presentava altri problemi se non quello della sua



nutrizione. Il bambino infatti non era stato ancora svezzato e doveva essere allattato, ma ha rifiutato per 7 ore il latte artificiale che hanno provato a dargli i sanitari.

Così è sorto il problema di trovare una donna che potesse momentaneamente allattare il piccolo. Quando l'infermiera Ula Ostrowski-Zak, ebrea israeliana, ha preso servizio presso il reparto di pediatria dell'ospedale e ha saputo del problema, non ci ha pensato due volte. Lei che è mamma ha subito allattato il bambino. Un bambino che non conosceva, per lei estraneo, al quale ha donato parte del latte destinato a suo figlio. Un bambino appartenente a quel popolo palestinese con il quale il suo popolo israeliano è in guerra da decenni. Una guerra che sembra non risolversi mai, ma che se fosse per i gesti delle persone ordinarie, forse, sarebbe già finita.

Le immagini dell'infermiera israeliana che allatta il bambino palestinese hanno fatto il giro del mondo. Nella foto accanto a lei, che tiene in braccio il bambino mentre lo allatta, c'è una parente, una zia di quel bambino che guarda verso l'obiettivo con il volto pieno di commozione. L'infermiera ha raccontato ai giornali che le zie del bambino l'hanno abbracciata e ringraziata. Non avrebbero mai immaginato un simile gesto di generosità da una donna ebrea. E poi le hanno detto che nell'Islam se una donna allatta un bambino almeno 5 volte diventa la sua "seconda mamma". Commossa l'infermiera ha dichiarato che allora lei ha "un figlio palestinese".

L'impegno della giovane infermiera non è finito qui. La donna si è poi attivata affinché il bambino potesse ricevere altro latte materno. Così ha scritto un post sulla pagina Facebook israeliana di La Leche League, l'organizzazione internazionale, con sedi in tutto il mondo, che promuove l'allattamento al seno, per chiedere aiuto ad altre donne. Nel giro di 2 ore sono arrivati più di mille messaggi di donne israeliane, ebreo, musulmane, di ogni religione, che si offrivano di allattare il bambino palestinese.



"Ogni madre l'avrebbe fatto" ha poi dichiarato l'infermiera.

Una storia che riempie il cuore. Il bambino ora sta bene e presto verrà dimesso dall'ospedale. Andrà a casa dei nonni, dove verrà allattato da una parente.

La storia è stata raccontata da Ynetnews.com, e in Italia da MondoMissione.

Scheda n. 11 **L'ESAME DELLA VITA**

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“L'ANGELO FERITO”

(Hugo Simberg – 1903 – Olio su tela – Ateneum di Helsinki)



Hugo Simberg, finlandese nato nel 1873, fu un artista che improntò la sua produzione alla poetica simbolista.

L'opera ci mostra una giovane e delicata fanciulla nelle sembianze di un piccolo angelo che stringe in mano un mazzolino di bucaneve, simbolo universale di purezza e di rinascita. La testa della creatura è vistosamente bendata e nelle sue ali si intravedono pallide tracce di sangue. Si trattiene a una sorta di barella trasportata da due bambini che sembrano alquanto seri, assorti e piuttosto tristi.

L'atmosfera è cupa e solitaria. Il bambino a destra guarda direttamente negli occhi, con un'aria indecifrabile, chi sta

osservando il quadro.

Simberg si rifiutò sempre di dare spiegazioni sul significato dell'opera dicendo che voleva "lasciare libero" l'osservatore e non condizionarne le emozioni. Quando, nel 1905, Simberg ebbe l'incarico di decorare la cattedrale di Tampere, in uno dei suoi affreschi rappresentò una versione ingrandita de *L'angelo ferito*.

Proviamo a comprendere quale simbolo si cela sotto questi due ragazzi che sorreggono l'angelo dolorante

L'Angelo ferito non è un'opera preoccupata di fornirci sensazioni visive particolari: al contrario, vuole suscitare in chi la guarda una riflessione circa la fragilità umana e la cura che nasce da cuori compassionevoli. Sappiamo che Simberg dipinse questa tela durante un periodo critico della sua vita, segnato dalla malattia e dalla depressione. Sebbene questa figura riproponga l'iconografia classica dell'angelo biancovestito, giovane, con i capelli biondi, qui ci troviamo di fronte a qualcosa di nuovo e sorprendente: forse è qui presente un richiamo alla tragica figura di Icaro e del suo volo infelice. Non ci sono precedenti iconografici per questa rappresentazione davvero originale di Simberg, che suscita pena e compassione.

I due bambini, che sorreggono la barella improvvisata, sono entrambe vestiti di scuro; il primo indossa giacca e pantaloni completamente neri. Porta sul capo un cappello, anch'esso di colore nero. Insieme al suo compagno ci ricorda la figura del buon samaritano oppure il gruppetto dei quattro che portarono il paralitico all'incontro con Gesù.

Questo "ometto" sembra tutto preso dal suo compito, che sta eseguendo con la massima responsabilità. Infatti la sua postura è rigida e tiene gli occhi diligentemente concentrati sul cammino che gli sta davanti, seguendo il sentiero.

Il suo compagno che sta indietro, invece, rivolge uno sguardo serio verso chi guarda la scena come per ammonirlo. Sembra dirci che non si può restare indifferenti di fronte alla sofferenza! Questo ragazzo quindi ci chiama in causa per invitarci a considerare il significato del suo gesto di aiuto. Come l'universale esperienza del dolore (che l'artista, ricordiamolo, stava sperimentando) è incarnata dal personaggio dell'angelo, così questo ragazzo ci rinvia a quell'ascolto e a quella compassione che conducono a farsi prossimo dell'altro, anche se proviene da un altro mondo... proprio come l'Angelo! Questo dipinto di Simberg riveste dunque un profondo valore simbolico:

- È una scena che non ha né luogo né tempo, ma appartiene ad ogni luogo e ad ogni tempo;
- È una meditazione poetica, semplice ed immediata, un appello allo spirito umano, reso con forme e colori essenziali;
- È un'espressione tipica di una sensibilità che tende all'ideale, al sogno in un'epoca in cui stava crescendo l'attenzione alla psicologia e all'inconscio;
- È una rappresentazione che, all'occhio illuminato dal Vangelo, ricorda dimensioni caratteristiche dell'esperienza cristiana quali la carità ed il servizio;

E questo servizio e questa cura vanno esercitati senza riserve e con piena responsabilità come ci dimostrano i due bambini. Ci aiuti dunque questa immagine a rileggere la nostra presenza nell'orizzonte del servizio e della cura, in special modo per chi si trova nel bisogno, sullo sfondo dello stile incarnato Cristo e interpretato genuinamente ed efficacemente dal pittore Simberg.

Anche noi, come i due ragazzi del quadro, sappiamo prima di tutto accogliere la vita che ci sta accanto con i suoi voli e con le sue cadute, con i suoi talenti celesti e con le sue umanissime ferite;

- Far entrare nel nostro cuore quel Vangelo che poi può trasparire dai nostri gesti, nel segno del servizio e della cura;
- Rimettere in piedi (o in volo!) e lasciare ripartire le persone perché possano riprendere la loro strada... così farà senz'altro quest' angelo ferito, quando tornerà guarito!

Queste sono le dimensioni profonde che creano le condizioni per vivere e crescere. Il quadro di Simberg possa allora rimanerci negli occhi e nel cuore per non farci dimenticare che non possiamo mai prescindere da una solidarietà effettiva, nell'azione e nella riflessione, con chi soffre e con chi è povero.

Sono dunque gli "angeli feriti" di oggi che i discepoli di Gesù sono chiamati a servire prima di tutto.

(Liberamente tratto e adattato da "Evangelizzare" – giugno 2009)

ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

- ✓ la chiave per suonare la partitura della propria vita

Cosa serve:

- una fotocopia per ciascuno dell'agenda della settimana successiva con disegnata, in modo leggero, una chiave di violino

Cosa si fa:

Prima di terminare l'incontro, viene lasciato a ciascuno un momento di tempo per riflettere sugli impegni ed i programmi della settimana successiva, e individuare quali impegni concreti prendere per poter accordare le proprie giornate in sintonia al volto del Padre ...e poter "suonare la partitura della propria vita".



SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

“FERIE ALLA COLLEGA COL FIGLIO MALATO”

(Corriere della Sera, venerdì 21 settembre 2018 - di Valentina Santarpia).

https://www.corriere.it/cronache/18_settembre_21/catanzaro-dipendenti-clinica-cedono-ferie-collega-col-figlio-malato-568b08fe-bdba-11e8-92b2-6ab34b2db80e.shtml

Catanzaro, i dipendenti della clinica cedono le ferie alla collega col figlio malato

Un esempio di solidarietà che la legge italiana ha recepito con il Jobs act, seguendo le orme della Francia. Il bambino così potrà godere della presenza e dell’assistenza dei genitori. La clinica: «Nessuna gara di solidarietà, è solo umanità».

Donano le ferie a una collega affinché possa assistere il figlio malato. Protagonisti di questa bella pagina di solidarietà sono i dipendenti della clinica Sant’Anna Hospital di Catanzaro, struttura sanitaria che si occupa di cardiologia. È stata la stessa azienda a dare conto della storia perché - hanno spiegato i vertici del Sant’Anna Hospital in un comunicato- «in questi nostri tempi, che sembrano essere segnati dall’egoismo, ogni gesto di solidarietà diventa non solo notizia ma anche dovere di renderla pubblica». Succede - ricostruisce la nota del Sant’Anna - che «moglie e marito, entrambi dipendenti dell’ospedale, abbiano un bimbo affetto da una patologia importante, che impone assistenza continua ma anche l’insostituibile calore degli affetti. È per questo che la mamma finisce presto per esaurire i suoi giorni di ferie. Non è un problema da poco e così il papà, che dispone invece di ferie non ancora godute, chiede di poter cedere quei giorni alla moglie affinché questa possa assistere il figlio».



L’azienda comincia a valutare l’ipotesi ma la notizia, inevitabilmente, «gira», perché gli ambienti di lavoro sono fatti così: si raccoglie una confidenza da un collega, la si condivide con un altro, poi un altro ancora e il problema di uno diventa rapidamente il problema di tanti. Gli stessi che a quel punto non esitano a mettere a loro volta a disposizione della collega giorni di ferie non ancora godute. In breve - prosegue la nota - le ore disponibili crescono, diventano giorni, tanti giorni donati a una mamma per la quale il tempo è diventata una variabile vitale». Il management del Sant’Anna Hospital commenta: «Una certa retorica chiama questo genere di storie «gare di solidarietà» ma a pensarci bene, non c’è alcuna gara. C’è solo il gesto che nasce dal profondo più autentico di quella che fin dalla notte dei tempi chiamiamo umanità e che, appunto, merita di essere ancora raccontata. Il Sant’Anna Hospital - conclude la nota - è sempre stato orgoglioso del proprio personale, delle sue competenze, della sua professionalità, della sua capacità di accogliere il malato che soffre. Quello che è accaduto, quindi, in fondo non stupisce più di tanto. Di sicuro, però, fa immensamente piacere».

LA PAROLA ALLA MUSICA

“LA CURA” – *Franco Battiato*

<https://www.youtube.com/watch?v=cLJp-YJeuzc&feature=youtu.be>

Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie
Dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via
Dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo
Dai fallimenti che per tua natura
normalmente attirerai

Ti solleverò dai dolori
e dai tuoi sbalzi d'umore
Dalle ossessioni delle tue manie
Supererò le correnti gravitazionali
Lo spazio e la luce per non farti invecchiare

E guarirai da tutte le malattie
Perché sei un essere speciale
Ed io, avrò cura di te

Vagavo per i campi del Tennessee
Come vi ero arrivato, chissà
Non hai fiori bianchi per me?
Più veloci di aquile i miei sogni
Attraversano il mare

Ti porterò soprattutto il silenzio e la pazienza
Percorreremo assieme le vie
che portano all'essenza
I profumi d'amore inebrieranno i nostri corpi
La bonaccia d'agosto
non calmerà i nostri sensi

Tesserò i tuoi capelli come trame di un canto
Conosco le leggi del mondo, e te ne farò dono
Supererò le correnti gravitazionali
Lo spazio e la luce per non farti invecchiare

Ti salverò da ogni malinconia
Perché sei un essere speciale
Ed io avrò cura di te
Io sì, che avrò cura di te



UN VIDEO PER RIFLETTERE E PREGARE

“HO CHIESTO UNA COSA A DIO”

<https://www.youtube.com/watch?v=GoJhAXn8yqc>

Ho chiesto a Dio la forza,
e Lui mi ha dato difficoltà per rendermi forte.
Ho chiesto a Dio la saggezza
e Lui mi ha dato problemi da risolvere.
Ho chiesto a Dio la prosperità
e Lui mi ha dato muscoli e cervello per lavorare.
Ho chiesto a Dio il coraggio
e Lui mi ha dato pericoli da superare.
Ho chiesto a Dio l'Amore
e Lui mi ha affidato persone bisognose da aiutare.
Ho chiesto a Dio dei favori
e Lui mi ha dato opportunità.



Non ho ricevuto nulla di ciò che volevo
ma tutto quello di cui avevo bisogno mi è stato dato.

Quando alla fine della vita ti presenterai davanti a Dio
Lui ti chiederà solamente dieci cose:

Dio non ti chiederà che auto avevi ...
ma ti chiederà a quante persone hai dato un passaggio.

Dio non ti chiederà se era grande la tua casa ...
ma ti chiederà quante persone hai ospitato.

Dio non ti chiederà se i tuoi abiti erano firmati ...
ma ti chiederà quante persone hai aiutato a vestirsi.

Dio non ti chiederà in quale quartiere vivevi ...
ma ti chiederà come trattavi i tuoi vicini.

Dio non ti chiederà quante cose hai comprato ...
ma ti chiederà quante cose hai venduto per dare.

Dio non ti chiederà quanti amici avevi ...
ma ti chiederà quanta gente ti considerava suo amico.

Dio non ti chiederà il colore della tua pelle ...
ma ti chiederà la purezza della tua anima.

Dio non ti chiederà perché hai tardato a cercare la fede ...
ma Lui ti prenderà con amore e ti salverà dalla seconda morte.

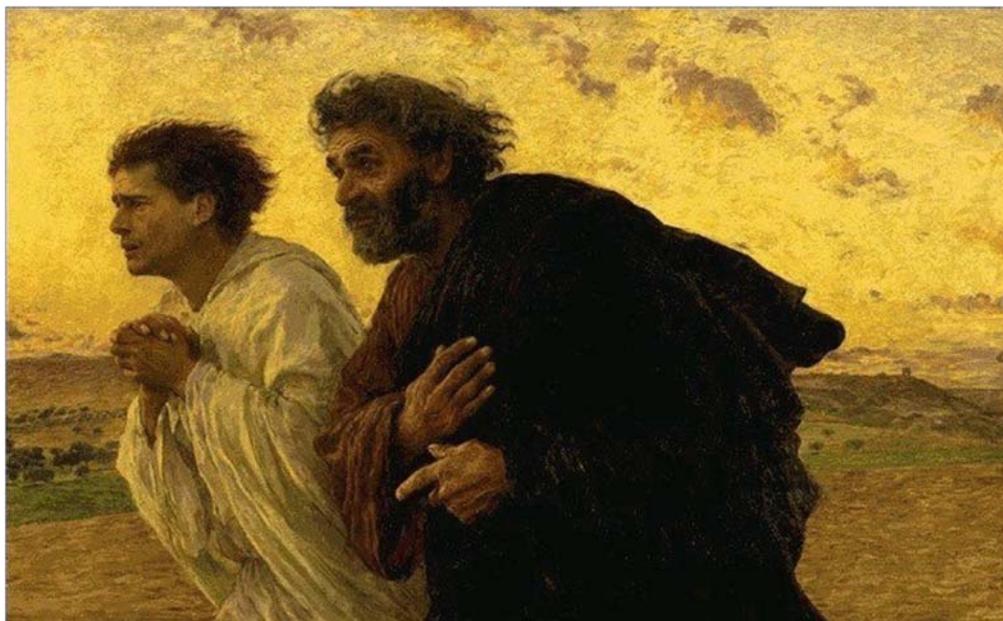
La vita è una sola quindi non la sciupare.
Ricorda: ama e vivrai per sempre.
Dio è grande.

Scheda n. 12 **LA SPERANZA VIVA**

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“IL MATTINO DELLA RESURREZIONE”

(Eugene Burnard – 1898 – Musée d'Orsay - Parigi)



Eugène Burnand, uno svizzero vissuto tra il 1800 e i primi due decenni del 1900, appartiene alla corrente del naturalismo sorta in Francia nella seconda metà del 1800.

Vediamo due uomini vestiti all'antica che stanno correndo nella luce verso un'alba dorata, mentre lo sfondo evidenzia

colline e terre coltivate. Corrono nella direzione contraria al normale andamento del sole: da destra verso sinistra fa pensare a un ritorno, a un ripensamento, a una revisione di un qualcosa di già incontrato.

Stanno tornando indietro per iniziare tutto da capo, dal principio. Dove stanno andando? Quale esperienza di segno opposto ma della stessa intensità potrà mai farli ripartire di nuovo in una direzione contraria a questa?

Analizziamo i due discepoli.

1. **Giovanni** è il più giovane dei due; un viso pulito, giovanile, senza barba; uno sguardo penetrante, puntato in avanti, alla ricerca di qualcosa, arso dal desiderio di trovarla. Il suo vedere diventerà sempre più intenso fino a credere.

È l'unico testimone oculare della totale umiliazione di Gesù, il Figlio di Dio. La maestà e la bellezza, il fascino e l'abilità oratoria che aveva imparato ad amare in Gesù, sotto la Croce sono annientate;

eppure Giovanni intuisce che i conti non tornano, che non è finita lì.

Stando sotto la croce con Maria Giovanni scopre la natura di Dio e lo scriverà nelle sue lettere: Dio è amore.

Le labbra semichiuse, le mani giunte, il vestito bianco con cappuccio simile al camice dei celebranti per le funzioni liturgiche ci dicono l'intensità della preghiera di Giovanni ossia del suo rapporto personale con Gesù,

un rapporto unico e particolare. Infatti solo lui pose il proprio capo sul petto di Gesù, segno di intimità e massima confidenza e solo a lui Gesù rivelò il nome del traditore.

Notate le sue labbra: sembrano trattenere delle parole. A differenza di Pietro, incapace di contenere i suoi slanci generosi, Giovanni si esprime attraverso il silenzio della fedeltà e dell'amicizia affettuosa tipica di un adolescente, parla poco, preferisce guardare, vedere e trattenere.

In ciò è simile a Maria che *“serbava ogni cosa nel suo cuore”*.

2. **Pietro** è leggermente più indietro di Giovanni. Il motivo dovrebbe essere a questo punto chiaro; la fronte è corrugata, le sopracciglia inarcate, barba irsuta segno di età matura, i capelli scarmigliati dal vento.

Si sta interrogando, ma i suoi occhi non guardano in un punto preciso: in lui è rimasto un vuoto da colmare.

Aveva per Gesù un attaccamento appassionato, irruento ed intenso; perciò anche sofferto ma tendente ad esprimersi in modo possessivo e violento. Ciò gli causò vari rimproveri da parte di Gesù. Ora sta vivendo in sé il dramma dell'umiliazione del rinnegamento, l'amarrezza del peccato e il senso della propria meschinità.

Il suo volto rivela inquietudine, angoscia, incredulità, sorpresa inaspettata.

Le sue mani sono eloquenti: quelle di Giovanni sono giunte mentre Pietro con la mano destra tiene il mantello e con l'indice sinistro indica la terra, i passi che sta compiendo di corsa. Ma verso dove?

Il cielo è luminoso; i colori sono quelli dell'alba, rosa, violetto, arancione, giallo. I due discepoli sono illuminati dal sole che sta sorgendo: dunque si dirigono verso est, là dove sorge il sole. Il paesaggio è primaverile: erba verde, campi lavorati da poco; è il mese di Abib, marzo - aprile, quando gli ebrei celebravano la Pasqua.

Solo un ritorno palpabile del corpo vivo poteva vincere il trauma di un cadavere posto nel sepolcro e coinvolgere gli apostoli in un'avventura di annuncio del vangelo di Gesù fino al martirio trasformandoli da persone deluse in uomini coraggiosi.

(Liberamente tratto e adattato da "Prediche artistiche" – aprile 2007)

ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

- ✓ la domanda «Quali le pietre che ci impediscono di risorgere?».
- ✓ Riflettere sulla propria risurrezione personale.

Cosa serve:

- sassi di fiume (o sassolini e foglietti)
- pennarelli
- una cesta

Cosa si fa:

viene consegnato un sasso ad un componente del gruppo. Durante alcuni minuti di riflessione individuale, ciascuno individua

- 1- qual è la pietra che gli impedisce di vedere Cristo risorto

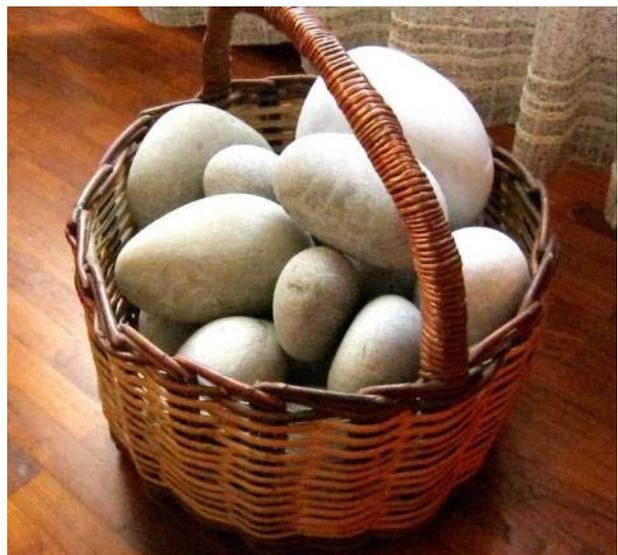
oppure

- 2- qual è la pietra che gli è di ostacolo per vivere da risorto con Lui

e scrive sul sasso la parola che esprime questo ostacolo.

La pietra di ciascuno viene poi riposta all'interno di una cesta collocata al centro del gruppo,

spiegando agli altri la parola che è stata indicata. Al termine, i due più robusti prendono la cesta e, portandola fuori dalla stanza, rimuovono tutti gli ostacoli.



LA PAROLA ALLA MUSICA

“FINO ALL’IMBRUNIRE” – Negramaro

<https://www.youtube.com/watch?v=Djk4Obv0C7o&feature=youtu.be>

Torneranno i vecchi tempi
Con le loro camicie fiammanti
Sfideranno le correnti
Fino a perdere il nome dei giorni
Spesi male per contare solo quelli finiti bene
Per non avere da pensare
a niente altro se non al mare
Torneranno tutte le genti
che non hanno voluto parlare
Scenderanno giù dai monti
ed allora staremo a sentire
Quelle storie da cortile che facevano annoiare
Ma che adesso sono aria, buona pure da
mangiare
Tornerai anche tu tra gli altri
E mi sentirò impazzire
Tornerai e ti avrò davanti
Spero solo di non svenire
Mentre torni non voltarti
Che non voglio più sparire
Nel ricordo dei miei giorni resta fino
all'imbrunire
Torneranno gli innocenti tutti pieni di
compassione
Per gli errori dei potenti fatti senza esitazione
Senza lividi sui volti, come un taglio sopra al
cuore
Prendi un ago e siamo pronti,
siamo pronti a ricucire
Tornerai tu in mezzo agli altri
E sarà come impazzire
Tornerai e ti avrò davanti
Spero solo di non svenire
Mentre torni non voltarti
Che non voglio più sparire
Nel ricordo nei miei giorni resta fino
all'imbrunire
Tornerai tu in mezzo agli altri
E sarà come morire
Tornerai e ti avrò davanti

Spero solo di non svenire
Mentre torni non voltarti
Che non voglio più sparire
Nel ricordo nei miei giorni resta fino
all'imbrunire
Torneranno anche gli uccelli
Ti diranno come volare
Per raggiungere orizzonti
Più lontani, al di là del mare
Stringimi come sei
Non c'è più niente
Tornerai tu in mezzo agli altri
E sarà come impazzire
Tornerai e ti avrò davanti
Spero solo di non svenire
Mentre torni non voltarti
Che non voglio più sparire
Nel ricordo dei miei giorni resta fino
all'imbrunire
Resta fino all'imbrunire
Niente
Resta fino all'imbrunire
Torneranno anche gli uccelli



UN VIDEO ...

“INTERVISTA A NADIA TOFFA” – dalla trasmissione Tv Verissimo del 13 ottobre 2018

Toccante intervista a Nadia Toffa, inviata e conduttrice de “Le iene”, morta il 13 agosto 2019, all’età di 40 anni, dopo una dura battaglia contro il cancro

https://www.mediasetplay.mediaset.it/video/verissimo/nadia-toffa_F309211401005C09



... E UN DOPPIO ARTICOLO PER RIFLETTERE

“MA IL CANCRO PUÒ ESSERE UN DONO?”

(Famiglia Cristiana, mercoledì 26 settembre 2018 - di Pino Lorizio).

<http://www.famigliacristiana.it/articolo/ma-il-cancro-puo-essere-un-dono.aspx>

Fa discutere l'espressione di Nadia Toffa, che sta per uscire col suo libro "Fiorire d'inverno", dove racconta il triste calvario vissuto dopo la scoperta della sua malattia. Il teologo Pino Lorizio dà una risposta alla luce dei valori cristiani.



Fa molto discutere e speriamo anche molto riflettere l'espressione che ritroviamo nel libro in uscita in cui una nota conduttrice televisiva racconta la sua dolorosa esperienza. Sembrerebbe a prima vista un'espressione perfettamente in linea con l'etica cristiana e con la fede, che però ci impone di pensare la nostra vita, comprese le esperienze dolorose, nel confronto con Gesù di Nazareth, di cui il cristiano è chiamato ad “avere gli stessi sentimenti” (Fil 2,5).

Se interpretiamo la parola “dono” nel senso di qualcosa che ci è dato e che ci sopraggiunge non perché lo abbiamo scelto, allora è innegabile la profonda verità di questa espressione. Ma di fronte al dato-dono di qualcosa che non si desidererebbe, abbiamo due possibilità: la ribellione e/o l'accoglienza, l'urlo e/o la sottomissione. Ebbene in Gesù di Nazareth rinveniamo entrambi queste posizioni, peraltro in sequenza: dal rifiuto all'accoglienza, dall'urlo alla sottomissione. Ed egli vive questo drammatico “passaggio” sia nel Getsemani che sul calvario. Nell'orto degli ulivi tenta di convincere il Padre ad allontanare da sé il calice amaro della croce, per poi decidere di fare la Sua volontà e non la propria, sul calvario urla all'abbandono di Dio per poi rimettere nelle Sue mani il proprio spirito, ovvero la propria esistenza. E Gesù ci salva con la sua scelta libera di compiere la volontà del Padre prima ancora che con la sofferenza fisica subita e sofferta per la crudeltà degli uomini.

Il dono non desiderato non diventa per questo desiderabile, ma può consentirci di riflettere sulla fragilità della nostra esistenza, sul fatto che non tutto dipende da noi nella nostra storia personale e in quella della società e del mondo, ed anche della chiesa. Ciò che ci è dato e ci fa soffrire e persino morire, è solo un'occasione, ovvero una possibilità, di esercitare la nostra libertà di fronte al mistero dell'esistenza, che è il mistero della vita, della morte e dell'amore. Ed è quest'ultimo che offre un senso alla sofferenza e alla morte, che altrimenti sarebbero semplicemente assurde e crudeli.

Il cristiano non deve augurarsi la propria sofferenza, né augurarla ad alcuno, piuttosto pregare perché sia allontanato il calice amaro della malattia, della solitudine, della povertà, della violenza... E solo qualora la sua preghiera non venga esaudita, attingere alle proprie risorse spirituali e umane per cercare di trasformare-trasfigurare la propria croce, abbracciandola, insieme a quella del Signore Gesù.

“LA TEOLOGIA INCONSAPEVOLE DI NADIA È UNA LEZIONE PER I CRISTIANI SOPITI” (L. Ber. - 16 agosto 2019)

Si sono tenuti ieri nella sua città, Brescia, i funerali della giornalista Nadia Toffa, morta a 40 anni il 13 agosto dopo una battaglia contro il cancro. A officiare la celebrazione il sacerdote della Terra dei fuochi don Maurizio Patriciello, a cui Nadia aveva rivolto tanta attenzione nel suo lavoro. Era stata Nadia a chiedere che fosse lui a celebrare il funerale e don Maurizio ha risposto dicendo che andava «volentieri e con grande riconoscenza».

Tanta folla da tutta Italia, in prima fila i suoi colleghi della trasmissione *Le Iene*. «Nadia, hai raccontato la tua paura, le tue speranze, la tua è stata vita sino all'ultimo respiro. Hai capito che la vita è vita anche quando si fa pesante», ha detto don Patriciello durante l'omelia.

«Hai chiamato il cancro con il suo nome, dando coraggio a tutti noi. Hai raccontato le tue fragilità dandoci coraggio. Nadia ha avuto fame e sete di giustizia, è arrivata là dove la gente era bistrattata e maltrattata. Come nella mia terra, la Terra dei Fuochi, dove il terreno è inquinato anche dai rifiuti del nord, con la complicità della nostra camorra. Hai gridato ai cristiani sopiti che Dio non è cattivo». Con questo ultimo passaggio don Maurizio ha sollevato un punto importante, perché la Toffa, senza volerla arruolare da nessuna parte, ha rilasciato dichiarazioni profonde, teologiche perfino.

Nel salotto di *Verissimo* a Silvia Toffanin la Toffa ha detto che «il Signore mi ha dato una sfida che potrò non vincere ma l'importante è mettercela tutta, combattere sempre». Non si tratta di voler fare l'esegesi di un pensiero, ma è chiaro che qui c'è tutto il tema dell'accettazione della Croce che è intimo al messaggio cristiano. Nella croce di Gesù c'è il mistero del dolore e della sofferenza che si legano inscindibilmente alla salvezza eterna, qualcosa di molto duro, ma che accende una luce sul mistero del male, l'unica luce che salva dal non senso di un'esistenza che tutti possiamo sperimentare come altrimenti assurda.



Nadia, come ha ricordato ieri don Patriciello, ha detto che «il Signore non è crudele», un'affermazione che pronunciata da una giovane donna malata assume una forza enorme. Dio è buono e il male non gli appartiene, anzi lo vuole vincere pagando personalmente per riaprire le porte dell'eternità, quelle porte che sono state chiuse dalla libertà dell'uomo con la sua ribellione a Colui che ha fatto bene ogni cosa. I «cristiani sopiti» vengono in effetti scossi da questa teologia che ribalta le visioni solo umane dell'esistenza e ricorda che non tutto può essere risolto con una liberazione solo terrena. Un messaggio che a suo modo scuote anche la Chiesa, a volta dimentica di questa verità che è chiamata a portare prima di ogni altra.

«A chi mi vuole morta invece dico», ha scritto ancora Toffa, «che c'è qualcuno molto più in alto di noi che decide per noi; e io rispetterò il Suo disegno per me, come chiunque altro. Viva la vita sempre!». Un'altra frase di Nadia che è una lezione di teologia pratica sul disegno provvidente di Dio, il quale, tenendo conto di tutte le libere scelte di ogni uomo, vede in un attimo eterno il disegno completo, quel disegno che a noi appare privo di senso ha, invece, una sua bellezza inimmaginabile fondata sulla regola che Dio sempre vince il male con il bene. Nadia Toffa ha mostrato così una grande speranza, senza per questo nascondere la fatica e il dolore umani. Nadia, ha detto don Patriciello, «Sei stata coraggiosa e umile, sei stata una "iena", ma anche una colomba» che, aggiungiamo noi, abbiamo la speranza sia volata davvero molto in alto.



UN VIDEO PER RIFLETTERE E PREGARE

“COLLOCAZIONE PROVVISORIA”

Dall'osservazione di un cartello posto in sacrestia don Tonino Bello vescovo di Molfetta inizia una riflessione sul mistero di speranza e di gioia che è la croce del Signore, un mistero di speranza per ogni essere umano che soffre.

I video proposti sono due, diversi nella presentazione, uguali nel contenuto:

<https://www.youtube.com/watch?v=R0VfFqy9VF4>





<https://www.youtube.com/watch?v=WoS-RUItv-k>

TESTO:

Collocazione provvisoria! Penso che non ci sia formula migliore per definire la croce: la mia, la tua, non solo quella di Cristo. Coraggio, allora, tu che soffri inchiodato su una carrozzella. Animo, tu che provi i rimorsi della solitudine. Abbi fiducia, tu che bevi al calice amaro dell'abbandono. Non imprecare, sorella che ti vedi distruggere giorno dopo giorno dal male... Nel duomo vecchio di Molfetta, in sacrestia, è riposto un grande crocifisso di terracotta.

È una donazione di uno scultore del luogo. Il parroco, in attesa di sistemarlo definitivamente, l'ha addossato alla parete di un locale della sacrestia e vi ha apposto un cartoncino con la scritta "Collocazione provvisoria".

"La scritta, che in un primo momento avevo scambiato come intitolazione dell'opera, mi è parsa provvidenzialmente ispirata, al punto che ho pregato il parroco di non rimuovere per nessuna ragione il crocifisso di lì, da quella parete nuda, da quella posizione precaria, con quel cartoncino ingiallito."

Collocazione provvisoria! Penso che non ci sia formula migliore per definire la croce: la mia, la tua, non solo quella di Cristo. Coraggio, allora, tu che soffri inchiodato su una carrozzella. Animo, tu che provi i rimorsi della solitudine. Abbi fiducia, tu che bevi al calice amaro dell'abbandono. Non imprecare, sorella che ti vedi distruggere giorno dopo giorno dal male che non perdona.

Asciugati le lacrime, fratello che sei stato pugnalato alle spalle da coloro che ritenevi tuoi amici. Non tirare i remi in barca, tu che sei stanco di lottare e hai accumulato delusioni a non finire.

Non abbatterti, fratello povero che non sei calcolato da nessuno.

Coraggio! La tua croce, anche se durasse tutta la vita, è sempre "Collocazione provvisoria". Anche il Vangelo ci invita a considerare la provvisorietà della croce.

C'è una frase immensa che riassume la tragedia del creato al momento della morte di Cristo: "Da mezzogiorno alle tre si fece buio su tutta la terra". Forse è la frase più scura della Bibbia. Per me è una delle più luminose. Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio. Solo allora è consentita la sosta sul Golgota! Al di fuori di quell'orario, c'è divieto assoluto di parcheggio. Dopo tre ore, ci sarà la rimozione forzata di tutte le croci. Una permanenza più lunga sarà considerata abusiva anche da Dio.

Coraggio allora, fratello che soffri. C'è anche per te una deposizione dalla croce. C'è anche per te una pietà sovrumana.

Don Tonino Bello

Vescovo di Molfetta



BIBLIOGRAFIA

- Gesù, maestro di salvezza. Il Vangelo di Matteo – A. Grün – Ed. Queriniana - 2004, 2007²
- Alla scuola di Matteo – S. Fausti e V. Canella – Ancora - 2016
- Le parabole del Regno nel commento a Matteo – E. Dal Covolo – Ed. Las - 2009
- Dialogo con l'Amore: pregare i Salmi nel mondo di oggi – M. Barros
Ed. Messaggero Padova - 2015
- I Salmi preghiera per i ragazzi – G. Novella – Elledici - 2013

FILMOGRAFIA

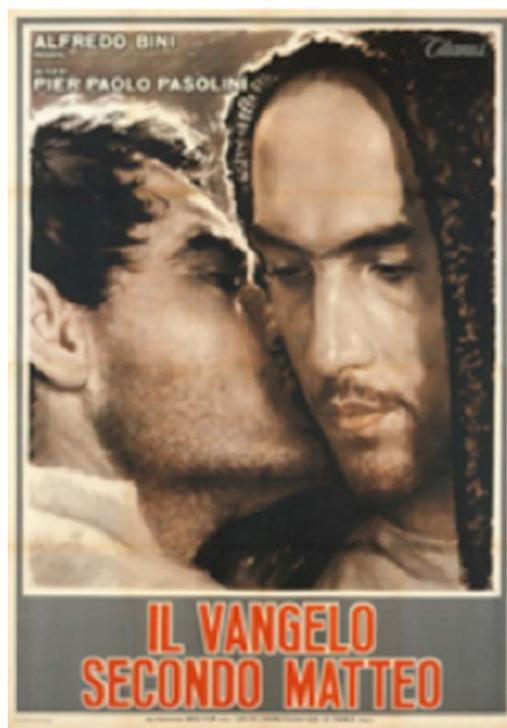
- **“IL VANGELO SECONDO MATTEO”**

È un film di genere drammatico del 1964, diretto da Pier Paolo Pasolini, con Enrique Irazoqui e Margherita Caruso. Durata 142 minuti. Distribuito da TITANUS - MONDADORI VIDEO, SAN PAOLO AUDIOVISIVI, DE AGOSTINI, L'UNITA' VIDEO (IL GRANDE CINEMA) - LASERDISC: PIONEER ELECTRONICS.

Seguendo fedelmente il Vangelo di S. Matteo, il film narra la vita di Gesù Cristo dall'Annunciazione alla Vergine Maria al matrimonio di Lei con Giuseppe, dalla nascita di Gesù alla strage degli Innocenti. Divenuto adulto, Gesù, nel deserto, affronta le tentazioni e dopo 40 giorni percorre la Palestina per predicare la Buona Novella, seguito dagli Apostoli. La Sua presenza fra gli uomini è segnata dai miracoli, dal Sermone della Montagna, dal tradimento di Giuda Iscariota, fino al momento in cui, processato da Pilato, viene condannato alla crocefissione. La Resurrezione conclude la vita terrena del Redentore.

Pier Paolo Pasolini durante l'intera sua vita, attraverso la scrittura e il cinema, si è interrogato sul cosa significhi “essere uomo”, in particolare il film *Il vangelo secondo Matteo* è motivo di riflessione sul tema dell'umanità. Per Pasolini l'autenticità dell'esistenza va ricercata alle origini delle cose: la verità risiede nell'umile, nell'uomo povero, ai margini della vita. È attraverso i loro volti che gli uomini si rapportano gli uni agli altri alla ricerca del confronto e dell'autenticità primigenia. Tutto ciò comporta da parte dell'autore e cineasta bolognese una attenzione particolare nello scegliere i personaggi dei suoi lavori, sui cui volti, colti in tutta la loro bruttezza, atipicità e asimmetria, la macchina da presa indugia a lungo.

Pasolini ambienta *Il vangelo secondo Matteo* nell'Italia meridionale degli anni Sessanta, tra Lazio, Campania, Puglia e Lucania, e guarda al mondo contadino per individuare attori i cui volti rappresentino con rudezza la sofferenza dei palestinesi, si serve di amici intellettuali per gli apostoli e si rivolge a esponenti della borghesia per rappresentare i farisei, per consegnare della religione un



ritratto negativo, quale strumento di dominio politico e sociale. Attraverso il suo sguardo, quindi, Pasolini ripropone quello delle scritture evangeliche e di Gesù, nel quale si rivede, tant'è che sceglie proprio sua madre per rappresentare la Vergine Maria, non come figlio di Dio, ma appunto come uomo fra gli uomini, portavoce e leader rivoluzionario dei più deboli, degli umili e degli oppressi palestinesi.

Pasolini col suo lavoro intercetta involontariamente quella corrente di studi cristiani che rileva la grande importanza dello studiare Gesù come figura storica, scendendo il piano dottrinale da quello scientifico, e rifacendosi a fonti accreditate (ossia autentiche e credibili) archeologiche e scritte, non soltanto canoniche (vangeli, atti ed epistole) ma anche apocriefe. Per ricostruire la figura di Gesù da un punto di vista storico è necessario, allora, farlo rientrare nel giudaismo più pieno, tenendo bene a mente che si è trattato di un uomo vissuto e morto nel mondo ebraico e che ha ubbidito quindi alle leggi del suo universo: non a caso per il film Pasolini sceglie un attore dai tratti semiti. In un primo momento la scelta era ricaduta su un poeta, a voler individuare Gesù quale intellettuale in un mondo di poveri (di spirito), ma successivamente Pasolini conosce uno studente spagnolo di soli 19 anni profondamente antifranchista e vede in lui il miglior rappresentante di quella forza rivoluzionaria, contraria alla brutalità moderna e progressista, che era stata anche del Cristo.

L'alternanza di musiche classiche e di canti gospel di tradizione africana fanno sì che la colonna sonora nel complesso doni epicità a vicende il cui carattere sacro si scontra con la rudezza dei personaggi, «sporchi e puzzolenti» a detta dello stesso Pasolini, e in cui i silenzi e le voci del paesaggio, i rumori, esprimono significanti più profondi. L'autore e cineasta si era già avvicinato al mondo del sacro da una prospettiva "atea" e, anzi, solo l'anno precedente, nel 1963, era stato accusato di vilipendio della religione di Stato per l'episodio *La ricotta* in *Ro.Go.Pa.G.*, laddove uno dei ladroni moriva per indigestione della ricotta rubata, tant'è che Pasolini riscontra difficoltà nel trovare un produttore e si rivolge infine ad Alfredo Bini.

Sono anni in cui la Chiesa Cattolica, col Concilio Vaticano II e soprattutto grazie all'opera di Papa Giovanni XXIII, si avvia ad una fase post-bellica di rinnovamento e di apertura alle donne e alla sinistra intellettuale; ed è proprio alla persona del Papa che Pasolini dedica *Il vangelo secondo Matteo*, poiché è a lui che pensa quando, aprendo per caso la Bibbia e leggendo il Nuovo Testamento, partorisce l'idea del film. Un ateo, anticlericale e marxista questa volta consegna una visione tutta personale del sacro, profondamente cristiana, anche se non cattolica, che gli vale l'apprezzamento da parte del mondo della chiesa ma commenti negativi dalla critica di sinistra.

(Commento delle prof.sse Immacolata Aulisa e Laura Carnevale)

INDICE

SAN MATTEO, l'esattore delle tasse conquistato da Gesù con un "Seguimi"	Pag. 3
VOCAZIONE DI MATTEO – Suggestioni davanti a un quadro e rinarrazione.....	Pag. 5
SAN MATTEO E L'ANGELO – Suggestioni davanti a un quadro	Pag. 9
Scheda n. 1 INVITI A CREDERE.....	Pag. 10
Scheda n. 2 UN CAMMINO DI RICERCA.....	Pag. 20
Scheda n. 3 OCCASIONI DI FELICITÀ	Pag. 26
Scheda n. 4 GIUSTIZIA e/o AMORE: UNA GIUSTIZIA PIÙ GRANDE.....	Pag. 31
Scheda n. 5 UNA VITA RESPONSABILE.....	Pag. 36
Scheda n. 6 DINAMICHE DEGLI AFFETTI / RELAZIONI.....	Pag. 45
Scheda n. 7 UNA FEDE ALLA PORTATA DI TUTTI.....	Pag. 51
Scheda n. 8 BENE e/o MALE, ATTESA E FEDELITÀ.....	Pag. 56
Scheda n. 9 VOI CHI DITE CHE IO SIA?.....	Pag. 62
Scheda n. 10 IL RISCHIO DELLA FRATERNITÀ.....	Pag. 66
Scheda n. 11 L'ESAME DELLA VITA.....	Pag. 70
Scheda n. 12 LA SPERANZA VIVA.....	Pag. 74
BIBLIOGRAFIA.....	Pag. 81
FILMOGRAFIA.....	Pag. 81